



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 giugno 2012

Rassegna Stampa del 21-06-2012

PRIME PAGINE

21/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
21/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	2
21/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
21/06/2012	Mattino	Prima pagina	...	4
21/06/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
21/06/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
21/06/2012	Figaro	Prima pagina	...	7
21/06/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
21/06/2012	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

21/06/2012	Repubblica	Giustizia, il pressing del centrodestra l'anticorruzione al Senato va cambiata	Milella Liana	10
21/06/2012	Mattino	Vietti: ora si accelera per il ddl	...	11
21/06/2012	Stampa	Taglio dei parlamentari Rinvio da Pdl e Lega	Magri Ugo	12
21/06/2012	Stampa	Intervista a Carlo Vizzini - Vizzini: "Una follia cambiare la Costituzione con un pugno di voti"	Rampino Antonella	13
21/06/2012	Mattino	Finanziamento ai partiti da cambiare	Casavola Francesco_Paolo	14
21/06/2012	Corriere della Sera	L'illecito che non c'è e la storia da scrivere - Il Quirinale e l'illecito che non c'è I giudici tra reato e storia	Ainis Michele	15
21/06/2012	Repubblica	La "follia" del Cavaliere che fa male al Paese	Giannini Massimo	17
21/06/2012	Corriere della Sera	Berlusconi su euro e Bce: Berlino non ci sta? Esca - «Lasciare l'euro non è una bestemmia»	Di Caro Paola	18
21/06/2012	Corriere della Sera	La nota - I partiti offrono a Monti un appoggio condizionato aspettando l'Europa	Franco Massimo	19

CORTE DEI CONTI

20/06/2012	TMNews	Corruzione/ Giampaolino: La strada intrapresa è quella giusta	...	20
20/06/2012	Adnkronos	Corruzione: Giampaolino, ddl va nella direzione giusta	...	21
20/06/2012	Adnkronos	Corruzione: Giampaolino, ddl va nella direzione giusta (2)	...	22
20/06/2012	Agi	Corruzione: Giampaolino (Corte Conti) bene ddl votato alla Camera	...	23
20/06/2012	Agi	Corruzione: Giampaolino (Corte Conti) bene Ddl votato alla Camera (2)	...	24
20/06/2012	Ansa	Corruzione: presidente Corte Conti, bene ddl approvato	...	25
20/06/2012	Asca	Ddl anticorruzione: Corte conti promuove provvedimento	...	26
20/06/2012	Dire	Corruzione. Giampaolino: strada presa è quella giusta	...	27
21/06/2012	Italia Oggi	Brevi - Il presidente della Corte dei Conti «promuove» il testo del ddl sulla corruzione approvato la settimana scorsa dalla Camera	...	28
21/06/2012	Sole 24 Ore	Corte conti: rischio svendita per le dismissioni immobiliari	Turno Roberto	29
21/06/2012	Unita'	Le dismissioni di Tremonti sono state un flop	Di Giovanni Bianca	30
21/06/2012	Secolo XIX	Dismissioni, la Corte dei Conti: "C'è il rischio di una svendita"	...	31
21/06/2012	Corriere della Sera	«Immobili pubblici a rischio svendita»	M.Sen.	32
21/06/2012	Mattino	Solo telefonate urbane per gli statali - L'allarme Corte dei Conti: case degli enti a rischio svendita	...	33
21/06/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Corte dei Conti: «Rischio svendite dalle dismissioni»	...	35
21/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Corte dei Conti: «Case degli enti in svendita»	...	36
21/06/2012	Nuova Sardegna	Dismissioni, patrimonio a rischio svendita	...	37
21/06/2012	Sicilia	"Dismissioni immobili? C'è il rischio di svendite"	Tulli Manuela	38
21/06/2012	Gazzetta del Sud	Enti previdenziali, c'è il rischio di una svendita degli immobili	Tulli Manuela	39
21/06/2012	Gazzetta di Mantova	Dismissioni, patrimonio a rischio svendita	...	40
21/06/2012	Gazzetta di Modena-Reggio-Nuova Ferrara	Dismissioni, patrimonio a rischio svendita	...	41
21/06/2012	Gazzetta di Parma	Immobili pubblici: si rischia la svendita	...	42
21/06/2012	Gazzettino	«Mercato in crisi, attenzione a vendere i beni pubblici»	...	44
21/06/2012	Liberta'	Corte dei conti: «Rischio di svendite per la cessione degli immobili»	Tulli Manuela	45
21/06/2012	Provincia - Cremona	Dismissioni, "il rischio è di svendere"	...	46

GOVERNO E P.A.

21/06/2012	Repubblica	Debiti, sprechi e personale caro stop alle telefonate degli statali	Conte Valentina	47
21/06/2012	Messaggero	Giro di vite per i dipendenti pubblici niente chiamate ai cellulari e interurbane - Tagli - Statali, scure sulle telefonate, niente chiamate ai cellulari	Pirone Diodato	49
21/06/2012	Libero Quotidiano	Per l'Emilia niente soldi All'Irpinia altri 73 milioni	Scaglia Andrea	51

21/06/2012	Italia Oggi	Un'Agenda anche per le uscite - L'Agenzia delle uscite per mettere alla frusta i costi della p.a.	Galli Giovanni	53
21/06/2012	Italia Oggi	Immobili, la Difesa si fa il suo fondo	Sansonetti Stefano	54
21/06/2012	Italia Oggi	Via libera della Camera al decreto che riforma la Protezione civile	Rigamonti Matteo	55
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
21/06/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Monti cede su esodati e flessibilità per il ddl Lavoro entro fine mese	Innamorati Giovanni - Garimberti Federico	56
21/06/2012	La discussione	Evasori nel mirino della Finanza sequestrati beni per un miliardo	Alboretti Carmine	58
21/06/2012	Messaggero	Industria. Crollano fatturato e ordini	Costantini Luciano	60
21/06/2012	Mf	Le troppe tasse fanno boccheggiare l'industria italiana - Troppe tasse, l'industria boccheggia	Salerno Aletta Guido	61
21/06/2012	Repubblica	Più difficile accedere ai servizi sociali per chi ha casa e rendite finanziarie	Petrini Roberto	63
21/06/2012	Stampa	Altri rincari per elettricità e metano	Grassia Luigi	65
UNIONE EUROPEA				
21/06/2012	Finanza & Mercati	Spread, la cura Monti non piace all'Ue - Monti: «Una cura per lo spread» Il Btp-Bund scende a quota 416	Chiesa Fausta	67
21/06/2012	Mattino	La Ue: spread, il piano Monti è un'aspirina - Spread, l'Ue frena sul piano Monti: «E l'aspirina»	Carretta David	69
21/06/2012	Giornale	La cura dei Prof per l'Europa è solo un'aspirina - La Ue boccia la cura Monti: per noi è solo «un'aspirina»	Forte Francesco	71
21/06/2012	Corriere della Sera	Monti decisivo sull'asse Parigi-Berlino	Padoa Schioppa Antonio	73
21/06/2012	Corriere della Sera	Moneta unica e democratica - Senza il vincolo esterno dell'Euro democrazia su un piano inclinato	Panebianco Angelo	74
21/06/2012	Repubblica	Titoli pubblici al fondo salva-Stati Merkel apre alla proposta di Monti	Rampini Federico	75
21/06/2012	Avvenire	La Fed: l'Europa frena la crescita Allarme derivati - La Fed mette 267 miliardi e accusa l'Europa	Molinari Elena	77
21/06/2012	Avvenire	"Derivati boom, serve un giro di vite"	Di Turi Andrea	79
21/06/2012	Stampa	Un'occasione per battere le meschinità	La Spina Luigi	80
21/06/2012	Italia Oggi	La Commissione Ue chiama i tecnici per ridisegnare il diritto penale	Bozzacchi Paolo	82
21/06/2012	Sole 24 Ore	Intercettazioni, appalti senza gara nel mirino della Ue	Romano Beda	83
21/06/2012	Stampa	Finanza e democrazia	Lepri Stefano	84
GIUSTIZIA				
21/06/2012	Italia Oggi	Mani libere per Equitalia	Alberici Debora	85
21/06/2012	Sole 24 Ore	Intervento - Filtro in appello senza ostacoli in Costituzione	Auletta Ferruccio	86



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 21 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 170 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

La prima prova dell'esame di maturità

Tra Montale e Jobs i giovani scelgono di parlare della crisi

Flavia Amabile, Christian Frascella, Federico Taddia PAG. 10-11



La delusione a un mese dal terremoto

"Ci hanno dimenticati Soldi zero, solo parole qui si rischia la rivolta"

REPORTAGE DI Michele Brambilla A PAG. 12-13

Il Senato approva la richiesta d'arresto a voto palese, solo 13 i no. Il Pdl non partecipa, Rutelli sceglie l'astensione

Lusi in cella con i voti del Pd

L'ex tesoriere della Margherita a Rebibbia: "Ho molto da dire ai pm"

UN'OCCASIONE PER BATTERE LE MESCHINITÀ

LUIGI LA SPINA

Le circostanze favorevoli, ma anche la credibilità internazionale di Monti, offrono all'Italia l'occasione di esercitare un ruolo importante nei prossimi dieci giorni che, parafrasando John Red, davvero possono «sconvolgere il mondo» e, soprattutto, il nostro continente. Come quasi sempre è avvenuto nella storia dell'Unione europea, la partita decisiva per salvare la moneta comune si giocherà tra Germania e Francia. La prima è favorevole ad ammorbidire il suo dogmatismo finanziario solo se gli Stati dell'eurozona saranno disposti a cedere gran parte della loro sovranità, nelle politiche economiche dei loro Paesi, al potere sovranazionale dell'autorità comunitaria. La seconda, nel solco di una lunga tradizione di orgoglioso e geloso rifiuto di qualsiasi soggiezione francese, pare tutt'altro che pronta ad acconsentire alle richieste della Merkel. Ecco perché al nostro presidente del Consiglio, erede della funzione esercitata dall'Italia fin dall'atto costitutivo del primo nucleo della Comunità europea, è affidato il compito di trovare una mediazione tra queste due, apparentemente inconciliabili, posizioni.

CONTINUA A PAGINA 31



Lusi lascia Palazzo Madama da una porta secondaria, sale su un Suv per andare in carcere Carlo Bertini PAG. 2-3

SI COMINCIA SEMPRE DAL TESORIERE

FEDERICO GEREMICA

Da qualcuno bisognava cominciare. Magari ti puoi chiedere perché Lusi si è Belsito no, per dire. Oppure perché no il Trota. Ma da qualcuno bisognava cominciare. E in faccende così, in genere, si comincia dai tesoriere. Anche Tangentopoli - iniziata per caso con Mario Chiesa, il «mariuolo» - si mostrò per quel che era grazie ai tesoriere e Severino Citaristi, storico e mite custode delle casse Dc, settantadue avvisi di garanzia e un arresto (giusto nel giugno di 18 anni fa) ne divenne infatti il simbolo. Stavolta tocca a Luigi Lusi, un'infanzia da scout e una faccia da allegro.

CONTINUA A PAGINA 3

Via libera dai partiti. Esodati, copertura anche per gli over 62. Slitta il taglio dei parlamentari

Lavoro, Monti: riforma entro il 27

EUROPA

Atene, l'era di Samaras

Berlusconi: «L'Italia fuori dall'euro? Non è una bestemmia»

Mastrobuoni, Mastrolilli, Zatterin ALLE PAG. 6, 7 E 9

Monti si prepara a varare la riforma del lavoro entro il 27 giugno, così da poterla portare al Consiglio Ue di Bruxelles del 28 e 29. Il premier, che ha ottenuto il via libera dei partiti, si è impegnato a risolvere la questione esodati (il governo è intenzionato a salvaguardare anche chi avrà 62 anni nel 2014). Lega e Pdl fanno rinviare il taglio ai parlamentari.

Baroni, Magri, Martini, Rampino e Semprini ALLE PAG. 4-5 E 8-9

FINANZA E DEMOCRAZIA

STEFANO LEPIRI

Non c'è solo da salvare l'euro. Se fosse solo per la moneta unica, oltre certi limiti sarebbe legittimo domandarsi se ne vale ancora la pena. No, c'è un problema di rapporto tra finanza e democrazia che tocca all'Eu-

ropa risolvere per il mondo, prima che la gente esasperata si rivolga a chi democratico non è.

Qualcosa ha cominciato a muoversi nella riunione del G-20 in Messico, come i mercati hanno notato ieri.

CONTINUA A PAGINA 31

KOUDELKA

"La mostra che sognavo da 43 anni"

MARIO CALABRESI



Avevo messo insieme queste foto per esibirle nel 1969 a Praga, ma la Storia si è messa di mezzo. E allora ho dovuto attendere una vita per questi miei "zingari"

ALLE PAGINE 32 E 33

DON CIOTTI

"Quella mia infanzia in baracca"

ANALISA BRUCHI

Ascuola io cercavo di comunicare con la mia. Non ci sono riuscito, allora le ho tirato un calamaio

A PAGINA 19



Buongiorno

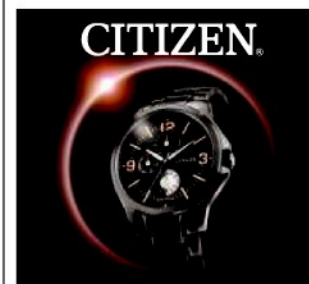
MASSIMO GRAMELLINI

► Continuo a sentire persone insospettabili che domani sera faranno il tifo per la Grecia contro la Germania. Il calcio c'entra poco. Anche la solidarietà per i cugini mediterranei. In Italia - e non solo dalle parti del Cavalier Grillo, ultima metamorfosi di Berlusconi - sta montando un pregiudizio antitedesco: alla Germania egoista viene attribuita la crisi mortale in cui si sta avvitando l'Europa. I più arrabbiati sono gli anziani, o diversamente giovani, ai quali le recenti vicende evocano antichi fantasmi. Se parlate con qualcuno di loro, vi dirà che gli eredi di chi trascinò l'Europa in un conflitto che la indebolì per sempre dovrebbero sentire una responsabilità speciale, affatto esaurita. Nel dopoguerra gli americani finanziarono la rinascita di Paesi lontani, in cui oltretutto erano morti i loro figli. Come possono i tede-

sch non avvertire il dovere morale di promuovere un piano Marshall per salvare l'Europa? Pensano davvero di riuscire a rimanere un'isola di benessere nel cuore di un continente in miseria?

Così ragionano i sopravvissuti della seconda guerra mondiale, arrivando a suggerire atti estremi come il boicottaggio dei prodotti tedeschi. Ma anche chi è arrivato in seguito prova un certo disagio nel confrontarsi con gli stereotipi del bavarese medio, che raffigura noi popoli mediterranei come una massa di scansafatiche abbronzati e pieni di debiti, perciò meritevoli di un ridimensionamento che ci costringa a illividire nella tristezza. In realtà il bavarese medio la pensava così già ai tempi di Kohl. Ma Kohl se ne infischia, perché a differenza di Merkel era uno statista.

Forza Grecia



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

**Goditi
il tuo smartphone
con Vodafone**



La storia
Suu Kyi e la laurea ad Oxford
Il dissidio in famiglia turba la festa
di **Fabio Cavallera**
a pagina 20



Su Sette
Ora l'Europa sogna
i suoi Stati Uniti
Domani in edicola
con il Corriere della Sera



Con il Corriere
Cento risposte
per sentirsi meglio
Domani a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

**Ti aspettiamo
nei negozi Vodafone
o su vodafone.it**

UNA QUESTIONE NON SOLO ECONOMICA

MONETA UNICA E DEMOCRATICA

di ANGELO PANEbianco

La crisi dell'euro ha rilanciato anche in Italia la tesi, che circola qua e là con sempre maggiore insistenza, secondo cui un'eventuale uscita dalla moneta unica, ancorché drammatica, sarebbe pur sempre meno dolorosa di una agonia prolungata e senza sbocchi. Meglio, pensano alcuni, fare da soli, tornare alla lira e alle svalutazioni competitive del passato, piuttosto che continuare a precipitare, senza reagire, nell'abisso in cui la crisi dell'euro sta trascinando l'Europa. Persone stimatissime, da Paolo Savona ad Antonio Martino, lo pensano e lo dicono. Fermo restando che, di sicuro, l'infalibilità non ci appartiene, è però lecito ipotizzare che se l'euro crollasse, anche a voler prescindere dalle conseguenze economiche di un simile evento (per l'economia mondiale e quindi anche per noi), i contraccolpi politici sarebbero assai violenti per il nostro Paese. La ragione è che verrebbe meno quel famoso «vincolo esterno» in assenza del quale in Italia potrebbero correre forti rischi sia la democrazia politica che la stessa integrità dello Stato nazionale.

Possiamo discutere quanto vogliamo sul vizio d'origine della moneta unica, una moneta non sorretta da quella unificazione politica che tanti oggi invocano pur sapendo che essa non è comunque a portata di mano. Ma il fatto è che, quali che siano stati gli errori commessi, giunti a questo punto, la fine dell'euro avrebbe forti probabilità di risolversi, per contraccolpo, in una catastrofica dissoluzione di quasi tutto ciò che è stato costruito in sessanta anni di integrazione euro-

pea. E l'Italia si ritroverebbe nelle condizioni di una zattera alla deriva nel Mediterraneo.

Si può naturalmente pensare che ci sia molta esagerazione nella tesi secondo cui l'Italia necessitava prima e necessitava oggi di stringenti vincoli esterni. Si può pensare che sia addirittura offensivo, o magari antipatriottico, dipingere un'Italia minorile, incapace di gestirsi da sola, senza tutori e imposizioni esterne. Ma una più attenta osservazione della nostra storia postbellica nonché delle condizioni presenti del Paese, dovrebbe consigliare maggiore prudenza. Il patriottismo è un'ottima cosa ma a patto che non renda ciechi.

Per tutto il periodo della guerra fredda la democrazia italiana sopravvisse più a causa dei vincoli esterni (la Nato e, per essa, il rapporto con l'America, la Comunità europea in subordine) che a causa delle sue tradizioni e della sua cultura politica. Senza bisogno di spingersi a sostenere che, durante la guerra fredda, la democrazia sopravvisse in Italia nonostante quelle tradizioni e quella cultura politica, non può essere negato il potentissimo ruolo stabilizzatore che ebbero le costrizioni esterne.

Oggi, il rapporto con l'America sempre più lontana non funziona più come vincolo, non può più proteggerci da noi stessi. È rimasta solo l'Europa. Venisse meno anche quest'ultimo vincolo, che accadrebbe all'Italia? Si considerino due aspetti (che, sono, ovviamente, fra loro connessi): la condizione in cui versa la nostra democrazia politica e le vistose crepe che esibisce lo Stato nazionale.

CONTINUA A PAGINA 46

Autorizzato l'arresto: 155 favorevoli e 13 contrari. Il Pdl lascia l'Aula al momento del voto

Sì del Senato, Lusi in cella

L'ex tesoriere della Margherita: ho molto da dire ai pm

La maturità con le tracce online



Con 155 voti palesi e appena 13 contrari, l'Aula del Senato ha votato per l'arresto dell'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi, come richiesto dal gip di Roma. A favore dell'arresto si sono schierati Pd, Idv, Lega, Udc, Mpa e senatori in ordine sparso, mentre il Pdl non ha partecipato al voto dopo aver tentato di raccogliere le firme perché avvenisse a scrutinio segreto. Il senatore, accusato di appropriazione indebita e associazione a delinquere, si è consegnato in serata nel carcere romano di Rebibbia: «Vivo un incubo. Ai pm non ho detto tutto».

ALLE PAGINE 2, 3 E 6 Garibaldi, Guerzoni, Martirano, Sarzanini

La paura dell'antipolitica

Riti ed esorcismi con i fantasmi del '93

di PIERLUIGI BATTISTA

Stavolta votano sì all'arresto di un loro collega politico. C'è lo spettro del biennio di Mani Pulite a tormentarli. C'è il fantasma di un'epoca storica in cui cinque partiti vennero demoliti e in cui Beppe Grillo era solo un comico a cui ogni tanto scappavano battute feroci sui socialisti. C'è l'incubo della valanga, dell'ondata che, dopo aver distrutto la Prima, rischia di sgretolare anche la Seconda Repubblica.

CONTINUA A PAGINA 5

Stato e mafia

L'ILLECTO CHE NON C'È E LA STORIA DA SCRIVERE

di MICHELE AINIS

La presunta trattativa del 1992 fra Stato e mafia sta spargendo altri veleni sulla democrazia italiana, come se non ne avessimo già in circolo abbastanza. Offusca la credibilità delle istituzioni: passate, presenti, future. Dopo la pubblicazione delle telefonate fra Mancino e D'Ambrosio, chiama in causa perfino il Quirinale. Infine rimbalza come una palla di biliardo fra la cronaca e la storia, fra il tribunale dell'opinione pubblica e quello di Palermo.

CONTINUA A PAGINA 46

Riforma prima del vertice Ue. La Fed pronta a sostenere l'economia

Lavoro, intesa Monti-partiti «Risolverò il caso esodati»

Riforma del mercato del lavoro entro il prossimo 27 e impegno per risolvere il caso esodati: questa l'intesa tra il premier Monti e i partiti.

L'accelerazione. Monti rassicura Alfano, Bersani e Casini: faremo provvedimenti legislativi ad hoc per la questione esodati e sulla flessibilità. In cambio, il premier ha chiesto l'approvazione del disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro entro il vertice europeo di Bruxelles.

La mossa della Fed. La Federal Reserve americana lascia i tassi d'interesse invariati: il costo del denaro resta fermo fra lo zero e lo 0,25%. Il presidente Ben Bernanke ha anche annunciato l'estensione del programma di stimolo dell'economia cominciato lo scorso settembre e che sarebbe scaduto alla fine del mese.

DA PAGINA 10 A PAGINA 15

Giannelli



Berlusconi su euro e Bce: Berlino non ci sta? Esca

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 9

Se ai giovani chiediamo le risposte alla crisi

di FRANCESCO PICCOLO

È molto interessante la scelta delle tracce dell'esame di maturità di quest'anno. In pratica, vengono coinvolti direttamente i maturandi. Si parla di loro, e del loro futuro. E il tema sulla crisi economica, incentrato sulle conseguenze cadute sul lavoro, è stato scelto dalla larga maggioranza degli studenti.

CONTINUA A PAGINA 23

ALLE PAGINE 22 E 23 De Bac, Ribauda con gli interventi di Paolo Di Stefano e Giulio Giorello

Partono i tagli, circolare della Funzione pubblica: basta chiamate verso i cellulari

Quelle telefonate vietate agli statali

D'ora in poi i telefoni del dipartimento della Funzione pubblica saranno abilitati solo per le chiamate urbane, internazionali o verso i cellulari. Il provvedimento riguarda per ora i 180 dipendenti della struttura del ministero di Patroni Griffi, esclusi i dirigenti, ma è probabile che nei prossimi giorni ci saranno altre iniziative antispreco.

ALLE PAGINE 14 E 15 R. Bagnoli, Sideri

La sfida di domenica con l'Inghilterra



In Ucraina con pochi tifosi E gli azzurri si sentono soli

di FABRIZIO RONCONE

A PAGINA 54

TUTTI A SOLI €2,80

EDGAR ALLAN POE
I racconti della Rue Morgue
The Hound in the Fog
The Mystery of Marie Rogêt

2° racconto in edicola da giovedì 21 GIUGNO con

*in più rispetto al prezzo del quotidiano. Colonna composta da 40 uscite.

IL SUCCESSO DELLA STAGIONE
il libro di MAURO MASI e CARLO VULPIO



PER CAPIRE COSA È OGGI LA RAI

21 giugno 2012
Giovedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 170

SPEDIZIONE RASSEMBRAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 208 L. 602/96 NAPOLI IN ABBONATA, "IL MATTINO" - "LA MARCHIA DEL SELO" EURO 1/20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

L'ex Margherita è accusato di appropriazione indebita dei fondi: 155 a favore, tredici contrari. «Sono un capro espiatorio»

Arrestato Lusi: ho molto da dire ai pm

Sì del Senato con voto palese: Pd compatto, il Pdl non partecipa. Il senatore è già a Rebibbia

Il commento

Finanziamento ai partiti da cambiare

Francesco Paolo Casavola

I dibattiti in Senato sulla richiesta della Giunta per l'autorizzazione alla misura cautelare di carcerazione a carico del senatore Lusi, conclusosi con un voto di accoglimento, per la manifesta insostenibilità di fumus persecutoris da parte della magistratura, lascia spazio a molte considerazioni.

La prima è che si è rivelata nella maggior parte degli interventi consapevolezza dell'altezza della posta in gioco, che è lo Stato di diritto a poteri indipendenti. Questo ha impedito che si scendesse nel merito del procedimento giudiziario, sia nell'aspetto dei fatti contestati e ammessi dal senatore Lusi, sia dei provvedimenti e delle motivazioni dei giudici. Meta infausta verso la quale sembrava poter trascinare l'assemblea l'autodifesa del senatore Lusi. La seconda notazione è invece tutta interna alla dialettica tra i partiti. La decisione di procedere a voto palese e non segreto ha mirato a restituire al singolo parlamentare il coraggio della scelta manifesta, senza riguardo né alla disciplina di gruppo né alle omertà personali. In questo senso è stata esaltata la dignità della libertà del parlamentare, che non deve aver bisogno del segreto della coscienza. E tuttavia la decisione del gruppo del Popolo della libertà di non essere coinvolto nella resa dei conti interna al Partito democratico, ha riproposto quel patriottismo di parte del tutto fuori tema quando la vicenda in questione chiama in causa la politica, nella sua espressione più rappresentativa, quale la istituzione parlamentare, e i comuni cittadini.

> Segue a pag. 10

«Chiedo scusa, ma i dirigenti del mio partito sapevano. Io capro espiatorio per chi evoca i forconi». E ancora: «Ho molto da dire ai pm». Ieri sera l'ex tesoriere della Margherita, Luigi Lusi, si è costituito, entrando nel carcere di Rebibbia dopo il voto, favorevole all'arresto, del Senato. 155 parlamentari (13 i contrari), esattamente il numero necessario per raggiungere il quorum, hanno infatti votato per l'autorizzazione alla misura cautelare. Lusi - accusato di appropriazione indebita dei fondi del partito - è finito nella «tenaglia» che lo ha stretto tra il mancato voto segreto e la scelta del Pdl di lasciare l'Aula. Un modo per il partito di Alfano di uscire dall'impasse, perorando la libertà di coscienza. «Lasciamo la sinistra di fronte alle sue responsabilità» di votare per un loro esponente, hanno spiegato i vertici del partito al Senato. Pd compatto.

> Mangani, Terracina e Treccagnoli alle pagg. 2 e 3

I mercati

Un anno di spread Differenziale dei titoli decennali col Bund tedesco (in punti base)



La Ue: spread, il piano Monti è un'aspirina Berlusconi: via dall'euro non è bestemmia

> Carretta e Gentili alle pagg. 6 e 7

L'aula

La sorda guerra tra Ponzio Pilato e l'ombra di Grillo

Mario Ajello

ROMA I colpi dell'anti-politica si fanno sentire anche dentro il Palazzo, se non sarebbero crollati di botto, ieri, due tabù. Quello del voto segreto, che nessuno nel Pdl ha avuto il coraggio di chiedere. E quello del partito berlusconiano che sempre ha votato a prescindere contro la richiesta di arresto di un parlamentare e ora sembra irrinconoscibile.

> Segue a pag. 2



A settembre sul Lungomare la sfida con il Cile



Terrazza sul mare per la Coppa Davis

Un anfiteatro del tennis affacciato sul golfo di Napoli, una location unica al mondo. Per ospitare i match della regina delle competizioni sportive a squadre, la Coppa Davis. È stato presentato

ufficialmente ieri l'incontro tra Italia e Cile, valido per i playoff del World Group della Coppa Davis, che si disputerà a Napoli dal 14 al 16 settembre.

> Tricarico a pag. 29

Il Comune trasferisce 50 dipendenti del San Paolo

Napoli, stadio in subaffitto foto ricordo e garçonniere

Tariffe diverse per matrimoni e prime comunioni. Ticket per le auto delle coppie

Quando in campo non c'erano gli azzurri del Napoli, ecco arrivare coppie di sposi, bimbi in abito da prima comunione. E la sera porte aperte alle coppie che sotto gli spalti del San Paolo trovavano rifugio per «un'ora d'amore». Tutto, naturalmente, a pagamento: cinquanta euro per i matrimoni, uno scontato per i bambini, ticket popolare per le auto delle coppie. Ma il top era la stanza arredata con un letto rosa da affittare magari a sposini che intendevano passare allo stadio la prima notte di nozze. Il Comune scopre l'affare subaffitti dello stadio e trasferisce una cinquantina di dipendenti. «E così che si difende la legalità», commenta l'assessore allo Sport Pina Tommaselli che attraverso gli spot pubblicitari di fotografi e girando sui siti dei tifosi ha incastrato gli impiegati «infedeli». Ora è stata aperta una indagine interna per stabilire la diffusione del fenomeno.

> Roano in Cronaca

Interrogato a Napoli Gotti Tedeschi, spuntano le carte del San Raffaele

C'è anche il caso San Raffaele nelle carte sequestrate venti giorni fa dalla Procura di Napoli nel corso delle blitz in casa e uffici di Ettore Gotti Tedeschi. Un particolare emerso ieri quando negli studi milanesi dell'ex presidente Ior si sono presentati magistrati di tre Procure diverse. Cosa c'entra la vicenda San Raffaele? Stando a quanto trapelato, dagli atti acquisiti negli studi di Gotti Tedeschi documenti in grado di attestare il voto contrario posto dall'ex presidente Ior all'acquisizione dell'Istituto San Raffaele. Lettere private, mail, resoconti da cui emergerebbe la volontà di una parte della banca vaticana di entrare nell'operazione salvataggio, ma anche la probabile opposizione interna montata contro lo stesso Gotti Tedeschi.

> Del Gaudio e Menafra a pag. 12

Le misure dei tagli di spesa. Allarme Corte dei Conti sulle dismissioni

Solo telefonate urbane per gli statali

SCANDIRENT
IL SENSO DEL NOLEGGIO

TU PENSI SOLO AI PEDAGGI
AUTOSTRADALI E AL CARBURANTE...
...A TUTTO IL RESTO CI PENSIAMO NOI!

Questo è il Noleggio a Lungo Termine!

info@scandirent.it - tel. 081 759 98 81 pbx

Nuova stretta nel capitolo «spending review»: gli impiegati del ministero della Funzione Pubblica da oggi possono fare solo telefonate urbane. Per chiamare fuori Roma o contattare un cellulare, gli uffici dovranno chiedere l'autorizzazione di un dirigente. «Ma è solo una rivoluzione del buonsenso», minimizza il ministro Patroni Grilli. Che, assieme ai colleghi Giarda e Grilli, sta mettendo a punto il decreto sulla revisione della spesa che sarà varato a metà della prossima settimana. Obiettivo, rastrellare i soldi per evitare, a ottobre, un nuovo aumento dell'Iva.

> Pirone a pag. 4

La bolletta Luce e gas da luglio gli aumenti

Probabili nuovi rincari sulle bollette a partire da luglio. Ad anticiparli, in attesa delle decisioni ufficiali dell'Autorità dell'Energia, è il centro studi Nomisma: per il gas ci sarà un incremento del 2% e per la bolletta dell'elettricità dell'1-1,5%.

> A pag. 15

Maturità, tra i temi più scelti anche avere vent'anni e l'antisemitismo

I giovani e la crisi snobbano Montale

Il Mattino HD.
La nuova definizione di informazione.

IL MATTINO
Su tutti i PC e tablet.

Per info e costi vai sul sito
www.ilmattino.it

Franco Garelli

La «crisi dei giovani» è stato il tema più gettonato dagli studenti che con la prova di italiano hanno iniziato i loro esami di maturità. Un argomento scelto da molti sia perché rispecchia il loro vissuto immediato, sia perché è un «punctum dolens» troppo al centro del dibattito pubblico per non avere una qualche opinione al riguardo. Lo stesso ministero dell'Istruzione ha dato particolare risalto alla questione, offrendo ai maturandi un doppio registro con cui trattare il tema.

> Segue a pag. 10
Servizi a pag. 14

GRAND HOTEL OSMAN *****

€ 60,00
all inclusive pensione completa

2 piscine
centro benessere
animazione
escursioni nel Parco Nazionale del Cilento

Per informazioni e prenotazioni:
GRAND HOTEL OSMAN - Aversa Lacuna (SA)
Tel. 0975/511164 Fax 0975/779129 email: info@grandhotelosman.com
Sito: www.grandhotelosman.com



La storia
L'ordine di Pechino
"Troppo smog
tornate alla bicicletta"
GIAMPAOLO
VISETTI



Il giornale e i lettori dopo Bologna
La Repubblica delle Idee
continua su Repubblica.it

Diario
New Deal
il modello
contro l'austerità
CRANZ, GALLINO
E RAMPINI

Goditi
il tuo smartphone
con Vodafone

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Ti aspettiamo
nei negozi Vodafone
o su vodafone.it

NZ

SS-1F * www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 146 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 21 giugno 2012



9 770390 107009 20621

L'autorizzazione del Senato con 155 favorevoli, 13 contrari e un astenuto. Il Pdl non partecipa al voto. La difesa del deputato: vivo in un incubo

Sì all'arresto, Lusi in carcere

L'extesoriere Margherita a Rebibbia: ho ancora molto da raccontare

Inviato nel mondo, aveva 81 anni
Addio a Viola
il suo stile
ci ha aiutato
a capire i lettori

EUGENIO SCALFARI



UNA vita se ne va e nessuno può fermarla. Se conoscevate quella persona, insieme alla sua se ne va anche un pezzo della vita tua, magari una piccola scheggia che a stento percepisci di là del rammarico che la notizia ti suscita se il vostro rapporto era poco più che conoscervi. Ma la scomparsa di Sandro Viola per me è un dolore profondo, una ferita dell'anima e un'assenza che sento come un'insopportabile mutilazione. SEGUITE A PAGINA 57

La memoria

Sandro, il proustiano
nemico della banalità

BERNARDO VALLI

SANDRO detestava la banalità. Prima di capirlo ci misi del tempo. Me ne accorsi al Cairo, nel '67, dove seguivamo la guerra dei Sei giorni. Leggeva sulle telecamere della sala stampa i dispacci convulsi, improvvisati, che mandavamo ai nostri giornali sotto il controllo della censura, e tratteneva a stento un sorriso a prima vista irritante. Provocatorio. Una provocazione appena accennata, ma evidente. SEGUITE A PAGINA 56

Scudo anti-spread, Merkel apre alla proposta di Monti
Berlusconi: basta tasse e uscire dall'euro non è una bestemmia

ROMA — «Si può anche pensare di uscire dall'Euro e dirlo non è una bestemmia». Silvio Berlusconi torna con il suo progetto di ritorno alla lira e assicura al governo Monti un sostegno limitato: «Hanno messo troppe tasse». Ma al premier italiano arriva il plauso pieno del cancelliere tedesco Angela Merkel.

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 13

L'analisi

La "follia" del Cavaliere che fa male al Paese

MASSIMO GIANNINI

SONO solo parole. Ma le parole pesano. Le parole sono importanti. Tanto più quando la posta in gioco è il destino della moneta unica e il futuro dell'Italia nella comunità internazionale. Dunque, non si può più sorridere di fronte all'ennesima sfuriata di Silvio Berlusconi contro l'euro. Non si può più irridere il Cavaliere, quando ripete che uscire da Eurolandia, per il nostro come per gli altri Paesi, «non è una bestemmia». C'è del metodo, nella disperata follia del Cavaliere. L'idea, cinica e provinciale, di lucrare una rendita elettorale cavalcando l'onda dell'antieuropismo. L'intenzione, miope e strumentale, di sfruttare il disagio dei popoli riaggregando l'orda del populismo. Una subcultura autarchica e rozza, che non è nuova nell'anomala destra berlusconiana, ma che oggi accomuna quest'ultima alle destre più estreme, di ispirazione neo-nazista, del Vecchio Continente.

SEGUITE A PAGINA 43



Lusi verso il carcere di Rebibbia SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il retroscena

"Datemi acqua", poi le lacrime

ANNALISA CUZZOCREA

SULLA macchina che lo porta via da Palazzo Madama, Luigi Lusi piange. Il suo sguardo era rimasto impassibile in aula, davanti al voto quasi unanime con cui i suoi colleghi hanno autorizzato l'arresto.

SEGUITE A PAGINA 3

Il caso

Cambio di stagione

FILIPPO CECCARELLI

«QUI fuori — aveva avvertito Francesco Rutelli nel caso di mancato arresto — arriverebbero i forconi». Va da sé che l'immagine non era e ancora oggi è tutt'altro che rassicurante.

SEGUITE A PAGINA 30

La Consulta boccia il ricorso di un giudice di Spoleto. La destra: decisione pilatesca
"Aborto, la legge 194 non si tocca"

BATTAGLIA INFINITA

CONCITA DE GREGORIO

SI FA fatica a credere che 34 anni dopo, cioè cinque generazioni dopo quella che ha combattuto la battaglia finale e ha portato a casa il risultato, ci sia ancora chi si alza una mattina e senza avere, si vede, altri più diffusi e cogenti problemi da affrontare si chiede: ma non sarà mica troppa per caso tutta questa libertà?

SEGUITE A PAGINA 43

ROMA — La Corte Costituzionale salva la legge sull'aborto. È l'esito del nuovo verdetto della Consulta sulla legge 194. Ha dichiarato «manifestamente inammissibile» la questione di legittimità costituzionale sollevata sull'articolo 4. Un giudice di Spoleto aveva posto la questione su un caso che coinvolge una ragazza minorenni. Il Pdl accusa: sentenza pilatesca. PASOLINI E VINCI A PAGINA 19

Nelle carte spunta il giallo degli omicidi
"Telefonate di Mancino ad alle cariche"
Trattativa Stato-mafia
Bersani e Alfano
"Fermare l'attacco al Quirinale"

BOLZONI E PALAZZO ALLE PAGINE 14 E 15

I temi

Maturità, avere 20 anni ai tempi della crisi

MICHELE SERRA

L'UNICA concessione al "pop" è Steve Jobs, citato nel tema sui giovani e la crisi: ed è comunque un pop di alta gamma. Per il resto, argomenti, autori e testi sottoposti ai maturandi 2012 danno l'impressione, non scontata, di una scuola italiana capace di indicare un nesso molto forte tra cultura e società, tra cultura e attualità.

SEGUITE A PAGINA 21 CON ARTICOLI DI BOERI MARZANO E TOBAGI

Europei, stasera via ai quarti
Mancini incita
Balotelli: vinci e non rompere



NELLO SPORT

Norvegia, tra i fantasmi dell'innocenza perduta

ADRIANO SOFRI

OSLO
LA NORVEGIA, o come essere ricchi e gentili in un'Europa impoverita e rancorosa. In cima alle classifiche sulla qualità della vita, la Norvegia ha accantonato e messo a frutto «per le generazioni future» centinaia di miliardi di euro, ricavati da petrolio e gas del mare del Nord, e nuovi enormi giacimenti sono stati scoperti nel mare di Barents.

ALLE PAGINE 45, 46 E 47

songwriters

1° CD PATTI SMITH HORSES

IN EDICOLA la Repubblica L'Espresso

GIANRICO CAROFIGLIO

IL SILENZIO DELL'ONDA

FINALISTA PREMIO STREGA 2012

Rizzoli

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 147 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 21 Giugno 2012 •



MICHEL ROCARD
Parigi rinunci
alla sua atomica
Toscana a pag. **15**



GERMANIA
Assemblee societarie
in balia delle donne
Giardina a pag. **16**



EFFETTO CRISI
I cittadini greci
trattati male all'estero
servizio a pag. **16**



* con guida «Credito Oggi» a € 6,00 in più; con guida «Lavoro alla carta» a € 6,50 in più; con guida «La Mia Casa» a € 2,00 in più; con guida «La Mia Pensione» a € 2,00 in più.

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Licenziamenti a +40%

L'indagine dei consulenti del lavoro registra il boom dei tagli di personale nel 2012. E le prospettive per il 2013 non cambiano

IL **Giornale** dei
professionisti

90 secondi



La rubrica
di Pierluigi
Magnaschi
a **Punto e a
capo** (Class
tv Msnbc,
canale 27,
ore 20)

Irap - Affitto d'azienda deducibile, tassati personale e capitalizzazioni degli oneri finanziari

Villa a pag. 30



Societario - Responsabilità patrimoniale di sindaci e revisori regolata dalla mediazione
Feriozzi-De Angelis
a pag. 31

Enti locali - Per i bilanci del 2012 scatta la proroga al 31 agosto

Cerisano a pag. 37

Documenti/1 - La circolare delle Entrate con le risposte ai quesiti di ItaliaOggi

Documenti/2 - La circolare della Funzione pubblica sul taglio alle spese telefoniche

Documenti/3 - Il documento del Cndec sulle responsabilità di sindaci e revisori

www.italiaoggi.it

Dal 2011 al 2012 i licenziamenti per riduzione di personale o per cessazione di attività sono aumentati del 40%, tutte le assunzioni hanno subito un crollo e nel 2013 la situazione non sarà rosea. Sono questi i principali risultati dell'indagine condotta dalla Fondazione studi dei Consulenti del lavoro per ItaliaOggi tra tutti gli iscritti all'ordine.

L'esito del sondaggio sarà presentato durante il 3° Festival del lavoro di Brescia e, da oggi fino a sabato, costituirà uno degli spunti di riflessione che animerà il dibattito fra gli esperti.

Bradaschia a pagina 26

CLAMOROSO A NAPOLI

Se non raccogliete i sacchetti di spazzatura ci pagheranno di più. Parla società veneta

Calitri a pag. 10

Le opere pubbliche costano in modo diverso (fino al 20%) a causa delle norme federaliste



Altro che federalismo responsabile. In Italia, secondo il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, affidare ai governi locali le competenze sulle opere è stato controproducente. Perché, ha spiegato il numero uno di Palazzo Koch, «ha prevalso un orientamento anticompetitivo che ha determinato una notevole incertezza, aggravata di spesa per le stazioni appaltanti e minore efficienza». In Sicilia, per esempio, Visco ha segnalato aumenti dei prezzi di aggiudicazione fino al 20%. Mentre in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta, si sono registrati «cali nella partecipazione alle gare stimati in almeno un terzo dei partecipanti».

Di Santo a pagina 12

Depositato in senato il disegno di legge sostenuto dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti

Un'Agenzia anche per le uscite



Nuovo in edicola

Un'Agenzia delle uscite, che dovrebbe occuparsi della lotta agli sprechi nella gestione delle risorse pubbliche. La prevede un disegno di legge, primo firmatario Maurizio Fistarol, depositato ieri in Parlamento e sponsorizzato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. L'Agenzia nasce da una dato di fatto: secondo la Corte dei conti, gli sprechi della p.a. costano 60 miliardi di euro l'anno. Ma nel 2010 il totale delle somme recuperate dalla stessa Corte ammontava a soli 293 milioni di euro. Poiché non si può più agire sul fronte fiscale, è dunque ora di agire sul contenimento delle uscite.

Galli a pag. 30

MEDIATICAMENTE

La Stampa prepara la sostituzione di Calabresi

Rodi a pag. 21

MARKETING

Intel punta tutto sui Pc ultrasottili e superveloci

Cervini a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO

Stazione Termini, Roma. Sono le 8 di una giornata già appiccaticcia. Dalle fauci della stazione escono fiumi di pendolari anonimi, accalcati e affrettati. Cammino con difficoltà perché vado, controcorrente, a prendere un treno. Scorgo una figura distinta. Vestita bene, con ricercatezza. Porta una borsa autorevole, da professionista. È rilassata ma incide con sicurezza. Mi pare sia **Luigi Lusi**, l'ex amministratore della Margherita. Lo escludo. Guardo meglio. E proprio lui, l'uomo più sereno di questo mondo. Eppure, fra poche ore, potrebbe essere in carcere. Dissociato? Non a caso, dopo essere stato capo nazionale dei boy scout, mette le mani nella cassa. E si stupisce dello stupore altrui.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



da pag. 43

1.50C jeudi 21 juin 2012 LE FIGARO - N° 21 115 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition

PARIS La nouvelle organisation des musées de la capitale **PAGE 17 B**



SO FIGARO
Les trésors architecturaux du vignoble français
NOTRE SUPPLÉMENT DE 36 PAGES



lefigaro.fr
LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Ce qu'il faut lire cet été

Romans, histoire, récits de voyages... Notre choix d'ouvrages récents pour passer de bonnes vacances en toutes lettres. **LE FIGARO LITTÉRAIRE**

BAISSE DES DÉPENSES DE L'ÉTAT

Le plan secret du gouvernement

« Le Figaro » a pris connaissance des objectifs chiffrés que Matignon veut appliquer aux ministères pour les trois ans à venir. Les efforts demandés sont importants. **PAGE 23**

DÉPENSES DE FONCTIONNEMENT
-16%
sur 3 ans *

DÉPENSES D'INTERVENTION
-40%
sur 3 ans *

NOMBRE DE FONCTIONNAIRES
-2,5%
par an *

* HORS ÉDUCATION, JUSTICE ET POLICE



UMP : Valérie Pécresse choisit François Fillon **PAGE 3**

LE FIGARO.fr

Vidéo - Le « radar tronçon » arrive sur nos routes
www.lefigaro.fr/actualite-france

Israël et les États-Unis accusés d'avoir développé le virus Flame

Valérie Trierweiler regrette son tweet
www.lefigaro.fr

Question du jour

Les Bleus peuvent-ils battre l'Espagne ?

Réponses à la question de mercredi : Le gouvernement a-t-il raison d'alourdir la fiscalité des entreprises ?

Oui : 16,4%
Non : 83,6%
41 678 votants

SUBÉRIE / ONUFRANCE.FR / MARMARA/LE FIGARO/ARMESTR/AFIP

ALG 180DA, AND 180C, BEL 180C, DOM 220C, CH 320FS, CAN 450 SC, D 220 C, A 3C, ESP 220 C, CANARIES 230C, GB 180 C, GR 240 C, ITA 230 C, LUX 160C, NL 220C, H 830 HUF, PORT CONT 220C, SVN 240C, MAR 100H, TUN 320TU, ZONE CFA 1700CFA, ISSN 0182-1852

éditorial

par Pierre Rousselin
prousselin@lefigaro.fr

La Grèce sans filet



Les Grecs, comme leurs partenaires européens, savent que le gouvernement d'Antonis Samaras va travailler sans filet.

Cette fois, c'est la dernière chance qui s'offre à la Grèce de rester dans la zone euro. Pour l'Europe, l'enjeu est considérable. Avec la victoire électorale des partis de gouvernement, sous la conduite des conservateurs de la Nouvelle Démocratie, le pays a échappé à la catastrophe. Les scrutins à répétition l'ont mené aussi loin qu'il pouvait aller dans le recours à la légitimité démocratique. Il va falloir maintenant que ceux qui accèdent aux responsabilités gagnent sans tarder la confiance de leurs concitoyens tout en menant une politique responsable.

La Grèce est loin d'être sortie de la tempête. Le chaos social et l'instabilité politique ne sont pas loin. Ils peuvent à tout moment entraîner le pays dans un effondrement général. Avec moins d'un tiers des voix au scrutin de dimanche, Antonis Samaras a besoin

du soutien entier des socialistes du Paskok. Combien de temps cette alliance bancaire des deux partis historiquement responsables de la débâcle actuelle pourra-t-elle assumer les inévitables sacrifices qu'implique le maintien dans la zone euro ? Comment résistera-t-elle aux sarcasmes d'Alexis Tsipras, le populiste de gauche dont la parole sera d'autant plus libre qu'il incarne l'opposition ?

L'Europe n'a pas le choix. Il va lui falloir traiter avec ce gouvernement. Et, pour cela, faire des concessions. On est passé beaucoup trop près du précipice pour ne pas se rendre compte que l'essentiel n'est pas d'aller vite, mais de mettre, une fois pour toutes, la Grèce sur la bonne voie. Autant les réformes s'imposent, autant il est absurde d'imposer des conditions dont on voit bien qu'elles ne pourront pas être remplies. La direction qu'il faut prendre est connue. Samaras doit s'y conformer. Reste à définir le rythme à suivre. Avec la Grèce, l'Europe a gagné un très court répit. De part et d'autre, personne n'a plus droit à l'erreur. ■

BREITLING
1884

Navitimer

BOUTIQUES BREITLING

PARIS 2^e
10 RUE DE LA PAIX - TEL : 01 42 61 18 84

SAINT-TROPEZ
14 RUE DU GÉNÉRAL ALLARD - TEL : 04 94 45 97 82

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday June 21 2012



Mexico's contradictions

Drugs, violence, miracle economy. Analysis, Page 7

The silver lining in a Chinese slowdown

David Pilling, Page 9



News Briefing

Russian billionaire eyes TNK-BP stake
Mikhail Fridman, the Russian billionaire, has met investors in London to canvas support for his plan to buy half of BP's stake in its Russian joint venture TNK-BP. Page 13

Crown Estate record
Soaring farmland values and demand for central London retail outlets have returned the Queen's property portfolio to a record income surplus for her diamond jubilee year. Page 13

Japan deficit with EU
The nation has posted its first monthly trade deficit with the EU, highlighting the increasing vulnerability of the third-largest economy to swings in external demand. Page 5

Focus on Egypt poll
Egyptians are braced for the outcome of closely contested presidential elections as both candidates' campaigns jostled for advantage on the street, in the media as well as through the courts. Page 4; Comment, Page 9; www.ft.com/egypt

Pressure on Iran
The US Congress is thinking about imposing tougher sanctions on Tehran after the latest round of diplomatic talks over Iran's nuclear programme ended in Moscow with little progress. Page 4; www.ft.com/the-world

Assange faces arrest
British police are poised to arrest Julian Assange when he leaves the Ecuadorian embassy in London after the WikiLeaks founder sought political asylum there. Page 6; Notebook, Page 8; www.ft.com/bb

Romney funds boost
The Republican National Committee is setting fundraising records in its campaign to help Mitt Romney defeat Barack Obama for the presidency in November. Page 6; www.ft.com/superspers

Gridlock trade threat
The extension of preferential trade terms for African textile exports to the US has been caught in congressional gridlock, delaying approval and jeopardising new orders for manufacturers. Page 5

Tax boot camp
Indonesia's tax office has provided an unconventional response to pressure to raise the payroll tax take and shed its reputation for corruption: a military boot camp for tax collectors. Page 5

Kuwait election ruling
The country's constitutional court has ruled this year's parliamentary elections unconstitutional, ordering the elected house to be dissolved and the former parliament reinstated. Page 4

Separate sections

Latin American Brands
Local brands are gunning for the international market

Russia
Country begins to tire of Putin

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 37,999

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Moscow, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Chicago, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Cou re says EFSF should buy bonds • Rate talks likely • Greece forms coalition

Boost for rescue fund plan

By Michael Steen and Ralph Atkins in Frankfurt

A senior European Central Bank policy maker has publicly backed the rapid use of the eurozone's bailout fund to buy stressed sovereign bonds on the open market, saying such action could ease the "very severe strain" being felt by Spain and Italy.

Speaking to the Financial Times, Beno t C  ur , the ECB executive board member who oversees financial market operations, also said a cut in interest rates was likely to be discussed at next month's ECB rate-setting meeting, to help boost confidence. But he stressed that political agreement on fiscal integration was needed to tackle the eurozone's underlying problems.

Mr C  ur  expressed surprise that no government had yet asked the European Financial Stability Facility, the eurozone's €440bn rescue fund, to buy sovereign bonds to drive down borrowing costs. "Certainly it's a mystery why the EFSF was allowed almost a year ago to undertake secondary market interventions and governments have not yet chosen to use that possibility," Mr C  ur  said yesterday.

At a summit of the Group of 20 leading economies in Mexico on Monday, Mario Monti, Italy's prime minister, raised the possibility of using the EFSF to buy bonds. Angela Merkel, Germany's chancellor, however, failed to endorse the idea.

At a press conference in Berlin yesterday, Ms Merkel dismissed talk of using the rescue funds to buy Spanish or Italian government bonds as "purely theoretical". She scotched speculation about imminent action, saying such a move was "not at the moment under discussion". In Greece, the three political parties committed to implementing the internationally backed bailout programme formed a coalition government yesterday led by Antonis Samaras, leader of the centre-right New Democracy party,



Antonis Samaras, leader of Greece's centre-right New Democracy party, is sworn in at a ceremony in Athens

Time running out for Italian premier

Hastily elevated from professor to prime minister to save Italy from financial ruin, Mario Monti is entering his most crucial week in politics, his options dwindling with the future of the euro hanging in the air. Should he come away empty-handed from the European summit starting next Thursday, Mr Monti's untested technocratic government can expect to come under mounting pressure to resign and make way for early elections.

Report, Page 3

which narrowly won first place in Sunday's rerun elections. But attention in the eurozone crisis has shifted back to the bigger economies of Spain and Italy. Spain's borrowing costs have hit euro-area highs in the past week while the yield on Italy's benchmark 10-year debt is also elevated.

Under EFSF rules, the ECB must be consulted before the fund buys sovereign bonds. Mr C  ur  said the bank would be likely to back such a move because the borrowing costs were not a reflection of economic fundamentals but rather "the anxiety of market participants as regards the course of political decisions to be taken, in particular in Spain to fix the banking problem".

"Current circumstances would probably warrant EFSF intervention in the secondary market - provided that this happens against the right background of political decisions and solutions to the underlying issues and strong conditionality." However, Mr C  ur  ruled out using the ECB's own bond-buying programme, called the securities markets programme, since it was "not an instrument that can be used to fix fiscal difficulties or to help insolvent banks".

Mr C  ur  said cutting the ECB's main interest rate from 1 per cent was "certainly an option" and he expected it to be discussed at the next governing council meeting on July 5.

"As regards the current crisis, it [a rate cut] could perhaps help to some extent but, like all we do at the current juncture, it would certainly not fix the fundamental problems," he said.

"We are now in the third year of the European crisis and are coming to a point where some of the short-term fixes have been tested and exhausted and deeper questions are being asked."

Additional reporting by Kerin Hope in Athens and Quentin Peel in Berlin

Eurozone crisis, Pages 2 & 3
Editorial Comment & Letters, Page 8
Don't count on Berlin, Page 9
www.ft.com/couere-transcript

Economic stimulus extended by Fed

By James Politi in Washington and Vivianne Rodrigues and Michael Mackenzie in New York

The Federal Reserve extended Operation Twist - a plan to sell short-term bonds while purchasing longer-term securities - to support a slowing US economic recovery, but refrained from a more aggressive plan to ease monetary policy.

In a sign Fed officials remain divided over the seriousness of the deterioration in the economy and the effectiveness of bolder steps, they stopped short of approving a fresh expansion of the central bank's balance sheet through new asset purchases, known as QE3. But the Fed made a more explicit pledge to do so if necessary. "The committee is prepared to take further action as appropriate to promote a stronger economic recovery and sustained improvement in labour market conditions in a context of price stability," the FOMC said.

The Fed said it would buy Treasuries with maturities of six to 30 years worth \$267bn, while selling those with durations of three years or less.

The statement disappointed some investors. "The lack of QE [quantitative easing] should not spook the market too much, but it must make the market sit up and take notice that further easing is only coming if the wheels are coming off the recovery," said David Semmens, a US economist at Standard Chartered.

The Fed said it would buy Treasuries with maturities of six to 30 years worth \$267bn, while selling those with durations of three years or less.

The statement disappointed some investors. "The lack of QE [quantitative easing] should not spook the market too much, but it must make the market sit up and take notice that further easing is only coming if the wheels are coming off the recovery," said David Semmens, a US economist at Standard Chartered.

The Short View, Page 13
Markets, Page 26

P&G cuts outlook



Procter & Gamble vowed to halt its expansion into new markets and focus on the biggest emerging economies as it cut earnings and revenue forecasts and acknowledged concerns it had overestimated. Bob McDonald, chief executive, admitted the group had made errors and its results had not been as strong as it would have liked.

Lex, Page 12
Reports, Pages 13 & 16

Cern hunts profit particle with \$500m hedge fund investment

By Sam Jones in Monaco

The Cern particle physics research laboratory is seeking a bigger bang for its bucks, by becoming a major hedge fund investor.

Geneva-based Cern, best known for its groundbreaking experiments in pursuit of the elusive subatomic Higgs Boson particle, will allocate more than \$500m of its \$4bn pension scheme to hedge fund managers in the coming months.

The laboratory's decision reflects the extent to which large, conservative institutions are investing significant sums of money in the \$tn hedge fund industry, transforming high-octane, big-money funds into more steady asset managers.

The Church of England's pension scheme has doubled its allocation to hedge funds since 2010.

The value of Cern's pension fund, like many others, dropped significantly in 2008 as a result of market turmoil.

After suffering losses of 30 per cent, the scheme was restructured with the fund deciding to overhaul its management approach last year.

"In 2011 we started a small allocation of \$100m to hedge funds and we made the decision this year to grow it to 15 per cent of our fund," Gr  goire Haenni, chief investment officer for Cern's pension fund, said at the G  lim conference in Monaco, one of the hedge fund industry's largest annual meetings.

But far from increasing risk, pension funds want hedge funds and other alternative asset managers to mitigate it. Cern's trustees made clear that they had "no tolerance for losses", Mr Haenni said.

Institutional investors are regarded as the hedge fund industry's best source of future growth - though their sizeable investments often come with strings attached.

Cern, for example, has asked some of its new managers not to short stocks and applies ethical investment criteria that prohibit managers from trading in certain stocks. The Church of England insists on similar restrictions, while other institutional investors have insisted on segregated accounts or demanded lower fees.

According to a survey of institutional investors by Russell Investments, a \$2.4tn mutual fund manager, nearly a third of respondents said their allocations to hedge funds were still too low. Those surveyed had \$260bn invested in alternatives, including private equity, property and hedge funds.

FUND. FOUND.

The new ft.com/funds
Unparalleled tools to help you find what you're looking for. Unmatched analysis once you're there.

World Markets

Stock Markets	Jun 20	Jun 19	Jun 18	Jun 17	Jun 16
S&P 500	1,313.51	1,307.58	-0.30	-0.30	-0.30
Nasdaq Comp	2,918.12	2,929.76	-0.06	-0.06	-0.06
Dax Jones Ind	1,280.16	1,282.21	-0.21	-0.21	-0.21
FTSE 100	6,143.13	6,150.01	-0.43	-0.43	-0.43
Nikkei 225	22,507.25	22,508.31	-0.04	-0.04	-0.04
ASX 200	7,215.22	7,215.44	-0.22	-0.22	-0.22
Hang Seng	23,255.32	23,172.92	-0.36	-0.36	-0.36
Shanghai	6,182.13	6,183.36	-0.40	-0.40	-0.40
Hong Kong	22,507.25	22,508.31	-0.04	-0.04	-0.04
India	19,108.85	19,108.85	-0.00	-0.00	-0.00
China	1,313.51	1,307.58	-0.30	-0.30	-0.30

Currencies

Currencies	Jun 20	Jun 19	Jun 18	Jun 17	Jun 16
\$/��	1.272	1.272	0.00	0.00	0.00
��/\$	0.786	0.786	0.00	0.00	0.00
��/��	1.272	1.272	0.00	0.00	0.00
��/��	1.272	1.272	0.00	0.00	0.00
��/��	1.272	1.272	0.00	0.00	0.00
��/��	1.272	1.272	0.00	0.00	0.00
��/��	1.272	1.272	0.00	0.00	0.00
��/��	1.272	1.272	0.00	0.00	0.00
��/��	1.272	1.272	0.00	0.00	0.00
��/��	1.272	1.272	0.00	0.00	0.00

Interest Rates

Interest Rates	Jun 20	Jun 19	Jun 18	Jun 17	Jun 16
US 10y	3.14	3.14	0.00	0.00	0.00
US 30y	4.40	4.40	0.00	0.00	0.00
UK 10y	2.10	2.10	0.00	0.00	0.00
UK 30y	2.10	2.10	0.00	0.00	0.00
EU 10y	2.10	2.10	0.00	0.00	0.00
EU 30y	2.10	2.10	0.00	0.00	0.00
JP 10y	0.10	0.10	0.00	0.00	0.00
JP 30y	0.10	0.10	0.00	0.00	0.00
HK 10y	2.10	2.10	0.00	0.00	0.00
HK 30y	2.10	2.10	0.00	0.00	0.00
IN 10y	8.00	8.00	0.00	0.00	0.00
IN 30y	8.00	8.00	0.00	0.00	0.00
BR 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
BR 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
AR 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
AR 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
CL 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
CL 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
CO 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
CO 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
PE 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
PE 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
VE 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
VE 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
RU 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
RU 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
TR 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
TR 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
ZA 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
ZA 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00

Cover Price

Cover Price	Jun 20	Jun 19	Jun 18	Jun 17	Jun 16
US 10y	3.14	3.14	0.00	0.00	0.00
US 30y	4.40	4.40	0.00	0.00	0.00
UK 10y	2.10	2.10	0.00	0.00	0.00
UK 30y	2.10	2.10	0.00	0.00	0.00
EU 10y	2.10	2.10	0.00	0.00	0.00
EU 30y	2.10	2.10	0.00	0.00	0.00
JP 10y	0.10	0.10	0.00	0.00	0.00
JP 30y	0.10	0.10	0.00	0.00	0.00
HK 10y	2.10	2.10	0.00	0.00	0.00
HK 30y	2.10	2.10	0.00	0.00	0.00
IN 10y	8.00	8.00	0.00	0.00	0.00
IN 30y	8.00	8.00	0.00	0.00	0.00
BR 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
BR 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
AR 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
AR 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
CL 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
CL 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
CO 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
CO 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
PE 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
PE 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
VE 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
VE 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
RU 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
RU 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
TR 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
TR 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
ZA 10y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00
ZA 30y	11.00	11.00	0.00	0.00	0.00

ALWAYS LEARNING

PEARSON

We live in FINANCIAL TIMES

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 21 DE JUNIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.779 | EDICIÓN EUROPA



La 'ley Sinde-Wert' ya ejerce de policía

Abiertos los primeros ocho expedientes contra webs de descargas

PÁGINA 41



La Roja apela a la prudencia para superar a Francia

España nunca ha vencido a la selección francesa en partido oficial

PÁGINAS 51 A 57



España negocia condiciones para hacer digerible el rescate

► El plazo y el fondo que se use son la clave
► Fuerte caída de la prima de riesgo

CARLOS E. CUÉ, Río de Janeiro

El Gobierno español negocia hasta el final las condiciones del rescate para sanear la banca española. El plazo en que haya que devolver la ayuda y la preferencia de cobro que tenga el fondo de rescate europeo que se use centran la discusión. Mientras, la propuesta italiana de que el fondo de rescate compre deuda pública, que España no ve mal, contribuyó ayer a rebajar con fuerza la prima de riesgo, aunque parece más una forma de presión frente a Alemania. PÁGINAS 24 A 27

Rajoy cancela la celebración del debate de la nación este año

En pleno vendaval de la crisis, el presidente del Gobierno, Mariano Rajoy, ha tomado la decisión de que no se celebre el debate sobre el estado de la nación en el primer año tras su investidura. Ni siquiera tras el verano. Se limitará a convocar el pleno del Congreso sobre la crisis bancaria tras la cumbre decisiva en Bruselas del 28 y 29 de junio. PÁGINA 16

El retraso del resultado de las urnas agudiza la tensión en Egipto

ANA CARBAJOSA, El Cairo

La tensión y la incertidumbre se agudizaron ayer en Egipto con el aplazamiento sin fecha, por parte de la Junta Electoral, del resultado de las presidenciales del pasado domingo. Los dos candidatos se atribuyen la victoria. Mientras, el estado de salud del depuesto dictador Hosni Mubarak sigue siendo una incógnita. PÁGINAS 4 Y 5

El Tribunal Constitucional legaliza Sortu por seis votos contra cinco

El fallo advierte a los sucesores de Batasuna que pueden ser ilegalizados si humillan a las víctimas o son ambiguos en la condena del terrorismo

JULIO M. LÁZARO, Madrid

El Tribunal Constitucional legalizó ayer a la formación *abertzale* Sortu. El fallo considera que se ha vulnerado el derecho de asociación de este partido y anula el auto del Supremo que hace un año

lo declaró ilegal por considerarlo heredero de Batasuna. La sentencia sostiene que Sortu es un nuevo partido creado por la izquierda *abertzale* que ha rechazado la violencia, incluida la de ETA. La decisión, como ya ocurrió con Bildu, fracturó al tribunal.

La votación arrojó seis votos a favor y cinco en contra. Los conservadores Javier Delgado Barrio y Ramón Rodríguez Arribas, así como el catedrático propuesto por el PSOE Manuel Aragón Reyes, anunciaron votos particulares discrepantes.

La gran novedad radica en que cita actos que pueden implicar la ilegalización *a posteriori*, entre ellos la humillación a las víctimas, la ambigüedad en la condena del terrorismo o la equiparación del sufrimiento de las víctimas y los etarras. PÁGINAS 12 Y 13



SUU KYI, DOCTORA 'HONORIS CAUSA' POR OXFORD CON DOS DÉCADAS DE RETRASO. La líder opositora birmana Aung Sang Suu Kyi, que estudió en la Universidad de Oxford y vivió en esa ciudad británica hasta que en 1988 regresó a su país, recibió emocionada ayer el reconocimiento que le otorgó su universidad en 1993 y no pudo recoger porque la Junta Militar birmana la encerró durante más de 15 años. / A. RAIN (EFE) PÁGINA 8

El nuevo plan para la TDT amenaza con el cierre de canales

ROSARIO G. GÓMEZ, Madrid

La reestructuración de las frecuencias por las que emite la televisión digital terrestre (TDT) amenaza con provocar la supresión de canales. El Ministerio de Industria ha remitido un plan a los operadores para la migración, que reducirá al menos un 20% el espacio radioeléctrico

disponible para las televisiones. El sector se queja de que este proyecto le obligaría a reducir la oferta de canales actual. Los seis grupos privados dispondrían de tres canales estándar y uno en alta definición cada uno, menos de los que explotan actualmente. El plan inicial del Ejecutivo era aún más drástico: un ajuste del 50%. PÁGINA 36



España y Portugal. +34 93 363 36 08. info@corum-spain.com

Silvio avvisa la Severino: ci ascolti anche sulla responsabilità dei giudici o a Palazzo Madama useremo i nostri voti

Giustizia, il pressing del centrodestra l'anticorruzione al Senato va cambiata

Il filtro sulle intercettazioni ritenuto dal Pdl debole. Rischio legge-bavaglio

LIANA MILELLA

ROMA — «O Severino girala testa dalla nostra parte e tiene conto delle nostre inderogabili richieste su anti-corruzione, responsabilità civile dei giudici e intercettazioni oppure faremo valere innumerevoli, al Senato, giocano in nostro favore». La giustizia, in queste ore, non è esattamente al centro dell'agenda di Berlusconi, ma nelle poche parole che l'ex premier le dedica c'è comunque un netto altolà per il Guardasigilli. «Di certo non faremo cadere Monti sulla giustizia» riferiscono gli uomini più vicini al Cavaliere citando una sua affermazione, ma su temi delicatissimi come quelli in ballo il Pdl è intenzionato, tra Montecitorio e palazzo Madama, a puntare i piedi e non mandare giù neanche un rospo.

Sfruttando soprattutto la forza che i berlusconiani possono giocare al Senato, dove l'asse con la Lega consente più di un trabocchetto sia nelle commissioni che in aula. Una situazione che avrebbe fatto dire a Niccolò Ghedini, l'avvocato del Cavaliere: «Il ddl anticorruzione, nella versione attuale licenziata dalla Camera, noi non lo voteremo mai». Tre i punti che dovranno «per forza» essere cambiati. Marcia indietro sullo spacchettamento della concussione nella versio-

ne «salva Penati». Stop al troppo generico traffico di influenze e alla corruzione tra privati che ha il neo della non citazione a querela di parte. Idem per la responsabilità civile, in cui l'aut aut è secco: o passa il testo Pinio si introducono lievissimi correttivi che non devono alterare la filosofia dell'emendamento leghista.

Per chiudere con le intercettazioni, dove il progetto di Severino — filtro anti-stampa da affidare ai magistrati i quali «selezionano» le notizie — non convince affatto il Pdl, che lo ritiene troppo morbido e soprattutto privo del pieno controllo di garanzia degli avvocati. Per intenderci: Severino pensa di garantire un filtro alle intercettazioni responsabilizzando pm e gip, il Pdl insiste sulla pretesa che comunque non esca neppure una carta fino al dibattimento.

È una partita molto dura quella che è in stand-by solo per questo fine settimana. Su tre questioni che possono cambiare l'assetto della giustizia in Italia. A partire proprio dagli ascolti, tema assai caldo soprattutto dopo l'esplosione del caso D'Ambrosio-Mancino. Il segretario del Pdl Angelino Alfano lo cita e si stupisce che «l'uso improprio delle intercettazioni colpisca perfino il Quirinale». L'ennesima inchiesta sfruttata per cambiare le regole a partita cominciata. Quelle future il Pdl le vuole ben diverse. Su questo è assicurato lo scontro anche con il Pd. Gli esperti giustizia berlusconiani — Costa, Contento, Paniz, Si-

sto, peraltro tutti avvocati — già storcono il naso contro un eventuale testo Severino che dovesse risultare inaccettabile. Lo sarebbe, per loro, se il Guardasigilli non dovesse garantire il più totale black out degli ascolti fino all'inizio del dibattimento. «Su questo saremo fermissimi» ha sempre detto il capogruppo in commissione Giustizia Enrico Costa.

Forse mai come in queste ore la stampa rischia di finire imbavagliata con una soluzione di compromesso che in realtà elimina alla radice il problema stesso delle intercettazioni. Perché, con la teoria del «bavaglio preventivo» ipotizzata da Severino, con i magistrati che «scelgono quali notizie pubblicare», il numero degli ascolti citati nelle ordinanze di custodia cautelare o nei decreti di sequestro o di perquisizione potrebbe essere molto più limitato di quanto non sia oggi. Alfano e Ghedini sono intenzionati a far la voce grossa. Sul fronte opposto la finiana Giulia Bongiorno dice a sua volta che non voterà «una riforma al ribasso dopo tre anni di scontro in aula». dopo la già certa fiducia sul lavoro, tocca alle intercettazioni in aula al Senato, e lì saranno dolori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione

Vietti: ora
si acceleri
per il ddl



Per il ddl anticorruzione, che ha ottenuto il via libera della Camera e ora passa al Senato, «i tempi ci sono, mi auguro ci sia anche la volontà politica». Lo afferma il vice presidente del Csm, Michele Vietti, intervenendo ai Dibattiti Adnkronos in diretta streaming sul sito Ign Adnkronos (www.adnkronos.com) con il direttore Giuseppe Marra.

Il "numero due" del Csm sottolinea come la norma per contrastare la corruzione «ce la chieda sì l'Europa, ma anche le imprese e i cittadini onesti. Il giro d'affari della corruzione - ricorda Vietti - stando alle stime ammonta a 70 miliardi». Dunque si tratta di un «elemento molto grave» che genera «dispersione degli investimenti» rendendo meno appetibile il nostro Paese. «Dobbiamo dare il segnale forte - sottolinea - dunque il vice presidente del Csm - di un Paese in cui si rispettano le regole».



RIFORME

LE STRATEGIE DEI PARTITI

Taglio dei parlamentari Rinvio da Pdl e Lega

Un cavillo sul "Senato federale" blocca l'approvazione. Il Pd insorge

**Finocchiaro attacca:
«Per ragioni di bottega
e propaganda
impediscono le riforme»**

UGO MAGRI
ROMA

Il Senato avrebbe potuto dare ieri mattina un taglio netto al numero dei parlamentari, ma non l'ha fatto perché Lega e Pdl hanno imposto di rinviare l'argomento, in modo da discutere prima di Senato delle regioni, tema che a loro interessa assai di più. Dibattito a sua volta soltanto accennato, in quanto nel pomeriggio l'assemblea di Palazzo Madama si è pronunciata sull'arresto di Lusi, e delle riforme costituzionali tornerà a occuparsi stamane (così ha deciso la conferenza dei capigruppo). E' scoppiata una vivace polemica, con il Pd lesto ad accusare leghisti e berlusconiani di aver «buttato a mare» la riduzione del numero dei parlamentari. Inutile aggiungere che nel centro-destra non ci stanno, giurano di non avere affatto cambiato idea e si appellano all'opinione di Schifani (presidente del Senato) il quale considera il rinvio di ieri mattina «puramente tecnico».

Un appiglio di natura «tecnica», in effetti, non manca. Quando è iniziata la discussione sull'articolo 1 della riforma costituzionale, il capogruppo leghista Briccolò ha osservato che vi si

parla genericamente di «Senato», e non di «Senato delle regioni»: tema preso in esame all'articolo successivo. Per cui ha proposto di chiarire meglio la composizione e i compiti di questo ramo del Parlamento, prima di battezzarlo con un nome: «Suspendiamo l'esame dell'articolo 1 e ci torneremo su subito dopo avere votato sull'articolo 2...». La proposta è passata con 154 voti favorevoli, quelli di Lega, Pdl e Coesione nazionale; contrari in 128, più 5 astenuti. Peccato che l'articolo messo da parte contenesse, appunto, la riduzione del numero dei parlamentari. In base alla riforma i deputati dovrebbero scendere a 508 da 630 che sono oggi, i senatori da 315 a 254.

Non per nulla il dibattito della mattina aveva registrato una raffica di interventi tesi a contrastare il taglio con argomenti anche nobili (la radicale Poretta si è appellata alla democrazia ateniese) e altri meno, in un clima sempre politicamente appassionato («Italia ingrata nei confronti dei suoi figli emigrati», tuonano gli eletti all'estero, che verrebbero fatti fuori). Inevitabile che la decisione del rinvio potesse quantomeno apparire finalizzata a mantenere le cose come stanno. E magari in parte lo era. Però Schifani ha invitato i senatori a «non avere paura dei giornalisti, basta spiegare bene le cose», ha soggiunto la seconda carica dello Stato, e chiarire che «prima o poi l'Aula ver-

rà chiamata a votare» sulla riduzione di deputati e senatori. Insomma, okay all'inversione degli articoli.

Le cose non sono andate affatto così lisce. Affondo del Pd con la Finocchiaro («Quanto ha fatto il Pdl non è all'altezza, per ragioni di bottega e di propaganda si impedisce l'approvazione di qualsiasi riforma, a partire dal taglio del numero dei parlamentari») e con Zanda («La vecchia maggioranza si è ricompattata in articolo mortis con il placet di Schifani che ammette emendamenti inammissibili»). Severo il centrista D'Alia, «non ci prestiamo ai giochi di Pdl e Lega», cioè al baratto tra Senato delle regioni in cambio del semi-presidenzialismo.

al Pdl accusano la sinistra di avere le traveggole, «chi costruisce polemiche su semplici procedure di voto è alla canna del gas» dichiarano congiuntamente Gasparri e Quagliariello, con la promessa: «Sulla riduzione del numero dei parlamentari non c'è stato alcun passo indietro. La prova dei fatti arriverà prestissimo». Forse già in giornata.



Vizzini: "Una follia cambiare la Costituzione con un pugno di voti"

Carlo Vizzini

Il senatore è presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato

Intervista

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Sono due giorni che Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, annuncia dimissioni. Mi dimetterò da relatore, ha detto ieri e l'altroieri, se le riforme costituzionali verranno varate a maggioranza, e se passerà l'emendamento leghista per il Senato federale. «Si tratterebbe dell'approvazione di una proposta già respinta con ampia maggioranza in commissione», dice. Ma non si tratta di un'impuntatura formale su un passaggio «non concordato e non previsto» che equivale a smentire il relatore. Piuttosto, quello di Vizzini è un punto di sostanza. Animato da una forte preoccupazione. E poi l'atteggiamento della Lega, che ieri in Senato con l'iniziativa del capogruppo Bricolo ha nuovamente accantonato il taglio del numero dei parlamentari pur di veder scritto «Senato federale», «è un modo per rompere un accordo».

Vizzini, queste riforme non si faranno. Ma lei è contrario al

semipresidenzialismo?

«Io sono contrario all'introduzione nel nostro sistema parlamentare di qualunque tipo di forma di governo che non abbia pesi e contrappesi. Nel lungo lavoro che abbiamo svolto, in Commissione Affari Costituzionali, e con l'accordo di Pd e Pdl, avevamo introdotto nel nostro sistema parlamentare la sfiducia costruttiva e tante altre cose. Senza toccare nulla delle prerogative presidenziali, avevamo lasciato alla figura del Capo dello Stato tutti i contrappesi. Poi, d'improvviso, il Pdl ha annunciato con una conferenza stampa il semipresidenzialismo...».

Berlusconi ha aggiunto che basta un solo emendamento, lo si approva in un minuto...

«E' una riforma costituzionale. Non si approva, com'è noto, "in un minuto". E se passasse, passerebbe a maggioranza. Io sono convinto di due cose. La prima è che quella italiana è una democrazia parlamentare forte, con molte maggiori garanzie che non il semipresidenzialismo che, in Francia, può portare alla coabitazione tra un presidente di una parte politica e un parlamento di un diverso colore. Ma soprattutto, quella della forma di governo non è una riforma che si può fare a maggioranza semplice: la Costituzione è un patrimonio un po' più largo di un pugno di voti».

Cosa accadrebbe, nel complesso percorso di elezioni parlamentari che nel 2013 porterà a un nuovo parlamento, a un nuovo governo e

poi al nuovo presidente della Repubblica, con un semipresidenzialismo varato a maggioranza semplice?

«Accadrebbe che quella riforma sarebbe soggetta a referendum confermativo. E che se gli italiani la rigettassero ci troveremmo con parlamento, governo e capo dello Stato delegittimati. Tutti delegittimati contemporaneamente. Credo siano chiare le motivazioni, il perché sono molto preoccupato».

L'opinione pubblica capirà? L'idea di poter votare il proprio presidente direttamente potrebbe piacere agli italiani...

«E infatti è per questo che il Pdl l'ha annunciato. In conferenza stampa, e non nel luogo adatto, cioè nella commissione Affari costituzionali. La Costituzione non è propaganda. E questo, gli italiani lo sanno».

E la Lega che accantona per l'ennesima volta il taglio del numero dei parlamentari?

«Ecco, questa invece è una riforma che si può fare in un minuto. L'emendamento in Commissione l'abbiamo già discusso e preparato. Basta votarlo. Il taglio dei parlamentari si può fare anche immediatamente».



Il commento

Finanziamento ai partiti da cambiare

Francesco Paolo Casavola

Il dibattito in Senato sulla richiesta della Giunta per l'autorizzazione alla misura cautelare di carcerazione a carico del senatore Lusi, conclusosi con un voto di accoglimento, per la manifesta inesistenza di fumus persecutorius da parte della magistratura, lascia spazio a molte considerazioni.

La prima è che si è rivelata nella maggior parte degli interventi consapevolezza dell'altezza della posta in gioco, che è lo Stato di diritto a poteri indipendenti. Questo ha impedito che si scendesse nel merito del procedimento giudiziario, sia nell'aspetto dei fatti contestati e ammessi dal senatore Lusi, sia dei provvedimenti e delle motivazioni dei giudici. Meta infausta verso la quale sembrava poter trascinare l'assemblea l'autodifesa del senatore Lusi. La seconda notazione è invece tutta interna alla dialettica tra i partiti. La decisione di procedere a voto palese e non segreto ha mirato a restituire al singolo parlamentare il coraggio della scelta manifesta, senza riguardo né alla disciplina di gruppo né alle omertà personali. In questo senso è stata esaltata la dignità della libertà del parlamentare, che non deve aver bisogno del segreto della coscienza. E tuttavia la decisione del gruppo del Popolo della libertà di non essere coinvolto nella resa dei conti interna al Partito democratico, ha riproposto quel patriottismo di parte del tutto fuori tema quando la vicenda in questione chiama in causa la politica, nella sua espressione più rappresentativa, quale la istituzione

parlamentare, e i comuni cittadini.

Infatti il nucleo in discussione sta nella situazione di privilegio di chi è investito del mandato democratico dinanzi a iniziative giudiziarie, che hanno invece campo libero nei confronti di ogni altro privato cittadino. Sostenere, come pur taluno ha fatto, che si sarebbe potuto opporre ai giudici la manifesta inutilità della misura cautelare in carcere, date le prove raccolte e l'ammissibilità della responsabilità dell'indagato nonché della inesistenza del pericolo di fuga o di alterazione delle prove, avrebbe significato entrare a giudicare i giudici, nonché l'istituto cautelare, per la sola ragione di garantire il parlamentare come diverso dal cittadino dinanzi alla legge, che ci vuole invece tutti eguali.

La questione, come posta dalla senatrice Bonino, ha tutt'altra grandezza. Del fatto accaduto occorre sradicare la radice, che è il finanziamento pubblico dei partiti, obbedendo alla scelta referendaria dei cittadini che ne decisero l'abolizione dell'istituto della carcerazione preventiva, di cui soffrono decine di migliaia di cittadini, ancora in attesa di un primo giudizio, occorre una nuova disciplina legislativa.

Come si vede nel caso Lusi, sono, dalla discussione dei senatori, emersi profili riformistici non marginali. Certo si può obiettare che la politica con partiti privi di finanziamento pubblico sarà riserva solo dei ricchi o dei loro interessati finanzia-

tori, più o meno scoperti od occulti. Come si può scorgere una grave limitazione della giustizia nel privarla della misura cautelare maggiore. Ma le prospettazioni alternative dovranno pur essere maturate tra gli schieramenti politici e sociali che si dichiarano riformisti. Con urgenza tuttavia su ogni altro aspetto si pone una disciplina dei partiti, che nasca da una scelta netta tra una forma istituzionale o una forma societaria. In modo che non si perpetui l'attuale limbo, che lascia nel loro seno vivere senza controllo arricchimenti personali, che anche nell'assurda ipotesi di non configurarsi come reati, sono però senza scampo forme di sconcertante immoralità. Chiunque ne sia autore meriterebbe, al di là delle sanzioni giuridiche, quel disprezzo della società, che l'antichità romana chiamava infamia, e quella greca atimia. Anche rapportando il dibattito in Senato al contesto della vita italiana attuale, di famiglia e di giovani spinti dalla crisi economica verso un futuro di disoccupazione e di indigenza, c'è da ricavarne il bisogno di una rivolta morale, che cominci dal disgusto per diventare riscossa politica e civile di un mondo meno immondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stato e mafia

L'ILLECITO
CHE NON C'È
E LA STORIA
DA SCRIVERE

LA PRESUNTA TRATTATIVA STATO-MAFIA

Il Quirinale e l'illecito che non c'è I giudici tra reato e storia



Napolitano aveva già pubblicamente segnalato il caso a più riprese al Consiglio superiore della magistratura

di MICHELE AINIS

La presunta trattativa del 1992 fra Stato e mafia sta spargendo altri veleni sulla democrazia italiana, come se non ne avessimo già in circolo abbastanza. Offusca la credibilità delle istituzioni: passate, presenti, future. Dopo la pubblicazione delle telefonate fra Mancino e D'Ambrosio, chiama in causa perfino il Quirinale. Infine rimbalza come una palla di biliardo fra la cronaca e la storia, fra il tribunale dell'opinione pubblica e quello di Palermo.

Insomma è diventato urgente distinguere i ruoli di ciascuno, restituire un ordine agli eventi. Ma per riuscirci è necessario innanzitutto tenere separati i due piani su cui corre la vicenda: quello giuridico e quello, per così dire, etico-politico. Primo: c'è qualcosa d'illecito nel chiedere un coordinamento delle inchieste giudiziarie, quando tre distinte procure (Firenze, Caltanissetta, Palermo) sono al lavoro sulle stesse notizie di reato? Perché è questa l'accusa che viene rivolta, sotto sotto, a Napolitano: di aver cercato di interferire con le indagini, e di averlo fatto per favorire un indagato, benché all'epoca Mancino fosse soltanto un testimone. Ma nella ormai celebre lettera del 4 aprile scorso - inviata dal



Le Procure si occupino delle illegalità. Ai cittadini il giudizio sulle responsabilità politiche e morali, quando ci sono

Segretario generale del Quirinale al Procuratore generale della Cassazione - non c'era nient'altro che questo, un richiamo all'esigenza di coordinare le investigazioni in corso. Esigenza peraltro sancita da due testi di legge (i decreti legislativi n. 106 del 2006 e n. 159 del 2011), che ne rendono per l'appunto responsabile il Procuratore generale della Cassazione. E che in via generale Napolitano aveva già pubblicamente segnalato a più riprese al Csm: il suo primo intervento risale infatti al giugno 2009, ben prima che esplodesse questo caso. Mentre a sua volta Grasso, capo della Direzione nazionale antimafia, già nell'aprile 2011 ha impartito direttive ai procuratori interessati. Una prova in più che il problema è ormai da tempo sul tappeto, e non dipende dai pruriti di Mancino.

D'altronde si tratta di una massima di comportamento perfino banale: se la mano destra non sa che cosa stia facendo la sinistra, finiranno per intralciarsi a vicenda. Vale per la magistratura, vale per ogni altro potere. Tanto che la Consulta ha versato fiumi di inchiostro sul principio di leale collaborazione fra i poteri dello Stato. Ora, di tale principio proprio il Presidente della Repubblica è l'interprete supremo. Per il suo ruolo di cerniera fra tutti gli altri organi costituzionali, che resterebbero altrimenti sordi l'uno all'altro. Perché la Carta del 1947 assegna al Presidente il compito di riaccendere il motore delle istituzioni, quando il motore è in panne, quando gira a vuoto; anche sciogliendo il Parlamento, in casi



estremi. E perché infine il Capo dello Stato è al contempo il più alto giudice italiano: non a caso presiede il Csm, l'organo di autogoverno della magistratura. Da parte sua nessuna interferenza, quindi. Semmai un richiamo, e una vigilanza, doverosi. Esercitati, inoltre, in modo trasparente, attraverso una lettera ufficiale che trasmetteva in copia la lettera spedita a Napolitano da Mancino, suo vecchio vicepresidente proprio al Csm. Insomma, una bolla di sapone. E nessun illecito: perfino Antonio Ingroia, protagonista dell'inchiesta giudiziaria, ha affermato che la procura di Palermo non ha mai subito pressioni. Mentre ieri, sul quotidiano *l'Unità*, si è spinto addirittura a scrivere che trattare con la mafia non costituisce di per sé un reato. Aggiungendo che la trattativa Stato-mafia riempie una pagina di storia, che è interesse di tutti gli italiani leggere da cima a fondo. Sia detto allora con il massimo rispetto per questo magistrato: lasciamolo agli storici, il lavoro di ricostruzione storica. La magistratura si occupi piuttosto dei reati. E ai cittadini il giudizio sulle responsabilità politiche e morali, quando ci sono.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

La "follia" del Cavaliere
che fa male al Paese

LA "FOLLIA" DEL CAVALIERE

MASSIMO GIANNINI

SONO solo parole. Ma le parole pesano. Le parole sono importanti. Tanto più quando la posta in gioco è il destino della moneta unica e il futuro dell'Italia nella comunità internazionale. Dunque, non si può più sorridere di fronte all'ennesima sfuriata di Silvio Berlusconi contro l'euro. Non si può più irridere il Cavaliere, quando ripete che uscire da Eurolandia, per il nostro come per gli altri Paesi, «non è una bestemmia».

C'è del metodo, nella disperata follia del Cavaliere. L'idea, cinica e provinciale, di lucrare una rendita elettorale cavalcando l'onda dell'antieuropeismo. L'intenzione, miope e strumentale, di sfruttare il disagio dei popoli riaggregando l'orda del populismo. Una subcultura autarchica e rozza, che non è nuova nell'anomala destra berlusconiana, ma che oggi accomuna quest'ultima alle destre più estreme, di ispirazione neo-nazista, del Vecchio Continente.

L'intera storia di Forza Italia, poi della Casa delle Libertà, infine del partito del Popolo della Libertà, è innervata da una visione sciovinista e tendenzialmente ostile ai processi di integrazione comunitaria. Nel '96 il Berlusconi oppositore fu contrario all'ingresso dell'Italia nel plotone di testa dei Paesi fondatori dell'euro: la destra alle vongole del Cavaliere organizzò un'Aventino parlamentare, per combattere l'eurotassa di Prodi e Ciampi. Tra il 2001-2006 e il 2008-2012 il Berlusconi premier ha più volte indicato nell'euro l'origine dei nostri mali. Ora torna sul luogo del delitto, rilanciando l'epica della «diretta» e la mistica della «svalutazione competitiva».

La portata tecnicamente eversiva delle intemerate berlusconiane è evidente. «Con un ritorno alle monete nazionali ci sarebbero dei vantaggi», sostiene. Se l'Italia tornasse alla lira, le nostre imprese esporterebbero più facilmente i loro prodotti. Ma sarebbe un beneficio illusorio. Grazie a questa «droga», negli anni '80 le aziende italiane hanno creduto di vincere la sfida sui mercati esteri, seguendo la «via bassa» della competitività e della produttività. Hanno giocato sul vantaggio dei cambi, non hanno puntato sulla qualità dei prodotti.

Ma con l'uscita dall'euro il danno maggiore lo pagherebbero i cittadini. La «nuova lira» si svaluterebbe immediatamente, tra il 20 e il 40%. Il Tesoro avrebbe difficoltà enormi a collocare in asta Bot e Btp, se non con rendimenti folli. La bolletta energetica, saldata in dollari, esploderebbe. L'inflazione tornerebbe rapidamente a due cifre. I tassi di interesse seguirebbero a ruota. I mutui in banca diventerebbero proibitivi. È questa

l'Italietta che piace al visionario di Arcore?

Oltre che di dilettantesche falsità economiche, la propaganda berlusconiana è infarcita anche di donchiescotte velleità diplomatiche. «Dobbiamo far valere la nostra forza e la nostra solidità economica per ammorbidire le posizioni della Merkel», dichiara. Non si capisce di quale «forza» e di quale «solidità» parli l'ex premier, che nei suoi ultimi anni di governo ha contribuito a fare dell'Italia il Paese meno forte, meno solido dell'Eurozona. Si capisce solo l'evocazione, facile e corruva, del solito «nemico esterno». Ai tempi di un'altra destra era la «Perfida Albione», alla quale bisognava «spezzare le reni». Oggi, nell'era della destra berlusconiana, è la «turpe Germania» che dobbiamo «piegare». Il risultato non cambia. Ed è sconcertante.

Ma quello che preoccupa di più, qui ed ora, è l'effetto di destabilizzazione politica prodotto da queste sortite. Il governo è impegnato in una mediazione difficilissima con i partner europei. Monti cerca in tutti i modi di riaccreditare il Paese, presso le cancellerie, la Commissione Ue, la Bce, il Fondo Monetario. Mai come in questo momento l'Italia è sotto osservazione. Mai come in questo momento ogni minimo errore può risultare fatale.

Purtroppo, anche se la geo-politica del Paese è ormai ben diversa dall'aritmetica del Palazzo, Berlusconi continua ad essere il padre-padrone del primo partito della «strana maggioranza» parlamentare che sostiene il governo. Servirebbero condivisione e senso di responsabilità. Il Cavaliere, da settimane, fa l'esatto contrario. Non avendo saputo conquistare fino in fondo il cuore e la testa degli italiani, prova a riparlare alla loro pancia, vellicandone gli istinti peggiori. È un basso calcolo di bottega. Ma a un costo politico altissimo: indebolisce il governo Monti, lo danneggia all'interno e all'esterno, alimenta la suggestione del voto anticipato.

«Vistupirò con le mie pazze idee», aveva detto il Cavaliere venti giorni fa, proponendo di «far stampare l'euro dalla nostra Zecca». Sela «pazza idea» è andare alle elezioni a ottobre, e colorire la campagna elettorale di «bestemmie» contro l'euro e contro le tasse, la povera Italia è davvero in pericolo. Abbiamo bisogno di tutto, meno che di una «Alba Dorata» berlusconiana.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi su euro e Bce: Berlino non ci sta? Esca

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 9

«Lasciare l'euro non è una bestemmia»

Berlusconi: «Potrebbe farlo anche la Germania». E sul governo: restiamo leali

I punti di contrasto

Il nodo toghe

1 Il Pdl è contrario all'emendamento del governo sulla responsabilità civile delle toghe, e ha espresso la volontà di modificarlo ripristinando la norma Pini (responsabilità diretta)

Il testo sul lavoro

2 Il Pdl è stato molto critico sulla riforma del lavoro: chiede al premier modifiche alle nuove norme che aumentino la flessibilità in entrata e diminuiscano la rigidità sulle partite Iva

Le critiche sullo sviluppo

3 Pochi giorni fa Angelino Alfano era stato molto critico con il governo sul ddl sviluppo: «Avevo visto che erano stati stanziati 80 mld per la crescita, poi ho capito che 79 di essi sono solo virtuali»

Il partito

Un fedelissimo del Cavaliere: «Ormai può succedere di tutto, anche il voto anticipato»

ROMA — Ormai «tutto può succedere», dicono anche le più candide fra le colombe del Pdl. Tutto. Dopo il vertice europeo del 28 giugno, deadline per verificare se qualcosa cambierà, se Mario Monti tornerà dal Consiglio con risultati in mano grazie ad una Merkel ammorbidita, potrebbero «saltare tutti gli equilibri — dice un fedelissimo dell'ex premier — e potremmo davvero andare al voto anticipato».

Nulla è deciso, ma il piano sembra inclinarsi ogni giorno di più perché tenere assieme un partito ormai in preda a convulsioni e malumori non repressi è sempre più difficile. L'ala dura che ha digerito male, malissimo, il sì al governo Monti è convinta che così non si possa più andare avanti, e le file di chi suggerisce al segretario e a Berlusconi di chiudere l'avventura si ingrossano. Ci sono gli ex An a contestare sempre più duramente le scelte di Monti e dei suoi ministri che «ci stanno costando sangue», ci sono tanti forzisti ormai convinti — come Brunetta, Sacconi, Martino — che andare avan-

ti così porterà al baratro, e a loro si sommano ormai i maldipancia di chi si chiede se valga la pena fare argine, accettare l'agonia di altri mesi di governo: anche Cicchitto, anche Lupi, anche Fitto, anche lo stesso Alfano vacillano: «Sosterremo Monti nonostante le difficoltà fino al vertice, ma poi dipenderà dalla Merkel e da lui quello che succederà. Sia per noi che per il Pd potrebbe essere impossibile andare avanti senza cambiamenti».

La fiducia sul ddl lavoro è stata l'ultima goccia, nel vertice notturno di martedì sera c'è stata battaglia tra chi diceva che no, non si poteva subire un altro affronto e chi invece suggeriva che in vista del vertice europeo si era costretti a concedere questa carta a Monti. Ma c'è voluta ieri pomeriggio l'accorata telefonata del premier sia al Cavaliere («Ti ringrazio del sostegno, Silvio, dobbiamo vederci!»), sia ad Alfano, e soprattutto è stato essenziale il gioco di squadra di Alfano, Lupi, Cicchitto, Verdini, Bonaiuti per far dire alla fine a Berlusconi che sì, nonostante le tante cose che «non ci convincono» il ddl lavoro «lo sosterremo, sosterremo Monti», anche perché l'assicurazione che i guasti saranno sanati nel ddl sviluppo «ci è stata data».

Parole pronunciate a fermare il possibile salto nel vuoto

che era apparso imminente dopo il discorso di Berlusconi alla presentazione del libro «Nel cuore dell'Impero, l'America di Obama» di Gianstefano Frigerio. Un discorso per niente estemporaneo, anzi molto meditato, con tre ipotesi di uscita dalla crisi: la prima è l'auspicio che «il premier faccia valere la nostra solidità e forza economica e faccia pressing perché la Germania ammorbidisca la sua posizione dicendo sì ad un euro di cui la Bce sia garante di ultima istanza e batta moneta». La seconda strada «non è un'idea mia, ma non è balzano immaginare che sia la Germania a ritirarsi dall'euro: ho parlato con esponenti della finanza tedesca e me l'hanno dato per possibile e anche per positivo». La terza infine è quella che nessun leader europeo ha mai pronunciato esplicitamente: «Potrebbero essere gli altri Paesi a tornare alle monete nazionali. Avrebbe i suoi vantaggi, perché con la svalutazione si esporta di più, e anche quando avevamo un'inflazione a doppia cifra avevamo meno disoccupazione di oggi».

Berlusconi sa che le sue parole possono «dare scandalo», ma non le ritira: «Il 15 luglio nella nostra università terremo un convegno su questo tema dell'euro con Martino e alcuni premi Nobel». Come a dire, l'ipotesi è concreta e niente af-

fatto «una provocazione» come invece dichiarava nelle stesse ore in un'intervista al *Wall Street Journal* aggiungendo che l'errore di Monti è l'aver imposto «troppe tasse». Dunque, cosa vuole Berlusconi? «La sua parte di pancia e irrazionale — spiega un big del partito presente alla riunione ristretta di emergenza del pomeriggio — pensa davvero si debba rompere e andare su questa linea estrema in campagna elettorale», il che peraltro fa esplodere Casini («Se la pensa così, esca dal Ppe!»). Ma la sua «parte costruttiva capisce che non si può imboccare questa strada, il partito si spaccerebbe tra moderati e falchi, e usa la provocazione per forzare Monti e Merkel».

E però, il redde rationem è vicino: martedì prossimo si terrà (allargata al gruppo alla Camera rinviato ieri per le troppe tensioni) la direzione che darà l'aut aut a Monti. E davvero, a quel punto «tutto potrà succedere».

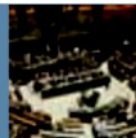
Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



I partiti offrono a Monti un appoggio condizionato aspettando l'Europa



Allarme per le intese Pdl-Lega e per l'attacco all'euro

L' autorizzazione all'arresto dell'ex tesoriere della Margherita, Luigi Lusi, data ieri sera con voto palese dal Senato, è un segno di questi tempi. Certifica lo scontro fra il centrosinistra e il Pdl, che ha abbandonato l'Aula per evitare, sostiene, «un uso strumentale» dello scrutinio, e l'esigenza della classe politica di assecondare le richieste della magistratura per non accentuare l'ostilità dell'opinione pubblica. Il timore inconfessato dei partiti era stato reso pubblico da Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc: le manovre per ricorrere al voto segreto «preparano la santificazione di Beppe Grillo», il comico populista che guida il movimento Cinque stelle. Ma sebbene il responso di ieri prometta di lasciare qualche strascico soprattutto in alcuni settori del Pd, il governo di Mario Monti non dovrebbe risentirne.

Almeno per ora, perché l'ultima sparata contro l'euro di Silvio Berlusconi ripropone un'immagine sguaiata della credibilità italiana. Ma l'ex premier, e con lui il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, appoggiano la riforma del mercato del lavoro, che sarà approvata prima della riunione del Consiglio europeo di fine mese: proprio come chiedeva Monti, deciso a piegare le perplessità e le resistenze della sua maggioranza, per offrire all'Ue un'Italia che segue il proprio ruolo di marcia. D'altronde, nessuno dei partiti è pronto ad assumersi la responsabilità di un ritardo o, peggio, di un atteggiamento ostruzionista nei confronti delle misure proposte da palazzo Chigi. Ma questo non significa che il presidente del Consiglio abbia davanti settimane tranquille. La sensazione è che il Pd e soprattutto il Pdl aspettino il risultato del vertice Ue del 28 giugno per decidere il loro atteggiamento.

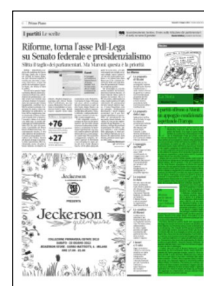
I distinguo continui appaiono a futura memoria, perché non si capisce se si preparino ad un'implosione della moneta unica e dell'Ue, o al suo rilancio.

Massimo D'Alema, ex premier del centrosinistra, ieri si è presentato a Bruxelles. E ha dato un allarme a doppio taglio, che protegge e insieme fa apparire precario il governo. Ha detto infatti che Pdl e Lega accarezzano l'ipotesi di far saltare Monti, ritrovandosi su una riforma semipresidenziale tale da affossare qualunque intesa su una nuova legge elettorale.

Da Roma, Berlusconi sembra dargli torto appoggiando una legge sul mercato del lavoro che pure non gli piace; ma anche ragione, con l'ennesimo attacco contro la moneta unica, la Germania e l'Ue. Il leader del Pdl annuncia addirittura che a metà luglio riunirà «alcuni premi Nobel» per discutere il ritorno alla lira. E accompagna la notizia con parole in libertà, tipo: «Non credo sia una bestemmia» l'uscita dall'euro. E ancora: se la Germania insiste nell'atteggiamento negativo, «vada fuori dall'euro o ci vadano gli altri, Italia compresa». Pronunciate a due giorni dal quadrangolare fra Monti e la tedesca Angela Merkel, il francese François Hollande e lo spagnolo Mariano Rajoy, sono frasi che rischiano di apparire come un atto di sabotaggio.

E infatti, oltre alle ironie di Bersani, Berlusconi si sente rispondere da Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc e membro del Partito popolare europeo, come lui: «Se la volontà del Pdl è uscire dall'euro, Berlusconi lasci anche il Ppe. Non si può stare in una casa e sostenere idee esattamente contrarie». E Monti, oltre ai segretari alleati, ha telefonato anche a lui, allarmato. Eppure, la schizofrenia politica italiana riflette, in miniatura, l'incertezza che continua a incomberare sul futuro europeo: nonostante il leggero calo dello spread, la differenza fra titoli di Stato italiani e tedeschi, registrati ieri. Ormai è sempre più chiaro che se l'Europa non raggiunge un compromesso, sarà più difficile evitare l'effetto domino sui governi nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione/ Giampaolino: La strada intrapresa è quella giusta

☐ "Va perseguita con rigore"

Roma, 20 giu. (TMNews) - Il provvedimento contro la corruzione sembra essere quanto di più incisivo e rispondente ai canoni sovranazionali rispetto a ciò che è stato fatto fino a oggi. Lo ha detto il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, a un convegno sull'attualità del codice penale.

"E' mio convincimento - ha affermato Giampaolino - che la strada intrapresa in tema alla lotta alla corruzione è quella giusta e deve essere perseguita ancora con maggiore energia: l'amministrazione deve trovare in sé i rimedi al fenomeno della corruzione". I fenomeni corruttivi, ha aggiunto, "vanno perseguiti con rigore perché incidono con conseguenze profondamente negative sulla comunità, anzitutto sotto il profilo etico-sociale, ma anche in termini di lesione del principio della concorrenza, con effetti deprimenti sul sistema economico".

Secondo il presidente della Corte dei conti "il sussistere di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle pubbliche amministrazioni può minare la credibilità delle istituzioni pubbliche nazionali e comunitarie, favorendo il consolidarsi nella società di atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia nelle stesse e, infatti, sul corretto funzionamento dello stesso ordinamento democratico. Ma, con la caduta della fiducia nelle istituzioni è tutta l'economia che ne risente: si indebolisce il mercato e si mina la concorrenza. E, quel che più conta, si inquina, sino a essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico".

Red/Vis

☐ 201726 giu 12

☐

CORRUZIONE: GIAMPAOLINO, DDL VA NELLA DIREZIONE GIUSTA MA VA CI VOGLIONO RIGORE E MAGGIORE ENERGIA

Roma, 20 giu. (Adnkronos) - Il ddl di recente approvato dalla Camera sulle disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalita' nella pubblica amministrazione, sembra essere "quanto di piu' incisivo e rispondente ai canoni sovranazionali sia stato sino ad ora posto in essere in tema di corruzione". Questa in sintesi l'opinione del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino intervenuto al convegno organizzato su 'L'attualita' del codice penale: i riflessi della corruzione e dei reati commessi sul sistema economico-finanziario e sulla spesa pubblica' alla Corte Suprema di Cassazione.

Per Giampaolino infatti si tratta di un provvedimento che rappresenta un giusto equilibrio di rimedi organizzativi e calibrati interventi sanzionatori e penali. "E' mio convincimento - ha affermato - che la strada intrapresa in tema alla lotta alla corruzione e' quella giusta ed essa deve essere perseguita ancora con maggiore energia: l'amministrazione deve trovare in se' i rimedi al fenomeno della corruzione".

I fenomeni corruttivi, ha altresì affermato Giampaolino, "vanno perseguiti con rigore perche' incidono con conseguenze profondamente negative sulla Comunita', anzitutto sotto il profilo etico-sociale, ma anche in termini di lesione del principio della concorrenza, con effetti deprimenti sul sistema economico". (segue)

(Arm/Ct/Adnkronos)
20-GIU-12 17:50

NNNN

CORRUZIONE: GIAMPAOLINO, DDL VA NELLA DIREZIONE GIUSTA (2)

GRAVI ILLEGALITA' IN PA MINA CREDIBILITA' ISTITUZIONI E
ORDINAMENTO DEMOCRATICO

(Adnkronos) - Il presidente della Corte dei Conti ha rimarcato che "il sussistere di gravi episodi di illegalita' nell'ambito delle pubbliche amministrazioni puo' minare la credibilita' delle istituzioni pubbliche nazionali e comunitarie, favorendo il consolidarsi nella societa' di atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia nelle stesse ed, infatti, sul corretto funzionamento dello stesso ordinamento democratico".

"Ma, con la caduta della fiducia nelle Istituzioni, - conclude Giampaolino - e' tutta l'economia che ne risente: si indebolisce il mercato e si mina la concorrenza. E, quel che piu' conta, si inquina, sino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico".

(Arm/Ct/Adnkronos)
20-GIU-12 17:52

NNNN

CORRUZIONE: GIAMPAOLINO (CORTE CONTI) BENE DDL VOTATO ALLA CAMERA =

(AGI) - Roma, 20 giu. - Il presidente della Corte dei Conti "promuove" il testo del ddl sulla corruzione approvato la settimana scorsa alla Camera. Luigi Giampaolino ha espresso il suo apprezzamento nel convegno organizzato dai Comitati di azione per la giustizia su "L'attualita' del codice penale: i riflessi della corruzione e dei reati commessi sul sistema economico-finanziario e sulla spesa pubblica", tenuto nell'Aula Magna della Corte di Cassazione. (AGI)

Fra (Segue)

201723 GIU 12

NNNN

CORRUZIONE: GIAMPAOLINO (CORTE CONTI) BENE DDL VOTATO ALLA CAMERA (2)=

(AGI) - Roma, 20 giu. - Secondo Giampaolino, l'articolato che e' passato alla Camera "sembra essere quanto di piu' incisivo e rispondente ai canoni sovranazionali sia stato sino ad ora posto in essere in tema di corruzione. Si tratta di un provvedimento che rappresenta un giusto equilibrio di rimedi organizzativi e calibrati interventi sanzionatori e penali".

"E' mio convincimento - ha affermato Giampaolino - che la strada intrapresa in tema alla lotta alla corruzione e' quella giusta ed essa deve essere perseguita ancora con maggiore energia: l'amministrazione deve trovare in se' i rimedi al fenomeno della corruzione". I fenomeni corruttivi, ha aggiunto Giampaolino, "vanno perseguiti con rigore perche' incidono con conseguenze profondamente negative sulla Comunita', anzitutto sotto il profilo etico-sociale, ma anche in termini di lesione del principio della concorrenza, con effetti deprimenti sul sistema economico".

"Il sussistere di gravi episodi di illegalita' nell'ambito delle pubbliche amministrazioni puo' minare la credibilita' delle istituzioni pubbliche nazionali e comunitarie, favorendo - ha proseguito Giampaolino - il consolidarsi nella societa' di atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia nelle stesse ed, infatti, sul corretto funzionamento dello stesso ordinamento democratico. Ma, con la caduta della fiducia nelle Istituzioni, e' tutta l'economia che ne risente: si indebolisce il mercato e si mina la concorrenza. E quel che piu' conta si inquina, sino a essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico".

(AGI)

Fra

201723 GIU 12

NNNN

CORRUZIONE: PRESIDENTE CORTE CONTI, BENE DDL APPROVATO

(ANSA) - ROMA, 20 GIU - Il ddl anticorruzione approvato nei giorni scorsi alla Camera e' "un provvedimento che rappresenta un giusto equilibrio di rimedi organizzativi e calibrati interventi sanzionatori e penali". Lo ha detto il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, intervenendo ad un convegno organizzato dai Comitati di azione per la giustizia.

L'articolo approvato dalla Camera, secondo Giampaolino, "sembra essere quanto di piu' incisivo e rispondente ai canoni sovranazionali sia stato sinora posto in essere in tema di corruzione".

"E' mio convincimento - ha affermato il presidente della Corte dei conti - che la strada intrapresa in tema alla lotta alla corruzione e' quella giusta ed essa deve essere perseguita ancora con maggiore energia: l'amministrazione deve trovare in se' i rimedi al fenomeno della corruzione". I fenomeni corruttivi, ha aggiunto Giampaolino, "vanno perseguiti con rigore perche' incidono con conseguenze profondamente negative sulla comunita', anzitutto sotto il profilo etico-sociale, ma anche in termini di lesione del principio della concorrenza, con effetti deprimenti sul sistema economico. Il sussistere di gravi episodi di illegalita' nell'ambito delle pubbliche amministrazioni puo' minare la credibilita' delle istituzioni pubbliche nazionali e comunitarie, favorendo il consolidarsi nella societa' di atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia nelle stesse ed, infatti, sul corretto funzionamento dello stesso ordinamento democratico. Ma, con la caduta della fiducia nelle Istituzioni, e' tutta l'economia che ne risente: si indebolisce il mercato e si mina la concorrenza. E, quel che piu' conta, si inquina, sino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico". (ANSA).

SV

20-GIU-12 17:53 NNNN

Ddl anticorruzione: Corte conti promuove provvedimento

(ASCA) - Roma, 20 giu - Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, promuove il provvedimento contro la corruzione approvato dalla Camera. Intervenendo a un convegno dal titolo "L'attualita' del codice penale: i riflessi della corruzione e dei reati commessi sul sistema economico-finanziario e sulla spesa pubblica" nell'Aula Magna della Corte Suprema di Cassazione, il presidente della magistratura contabile ha sottolineato che "l'articolato di recente approvato dalla Camera sulle disposizioni per la presentazione e la repressione della corruzione e dell'illegalita' nella pubblica amministrazione, sembra essere quanto di piu' incisivo e rispondente ai canoni sovranazionali sia stato sino ad ora posto in essere in tema di corruzione. Trattasi di un provvedimento che rappresenta un giusto equilibrio di rimedi organizzativi e calibrati interventi sanzionatori e penali".

"E' mio convincimento - ha affermato il Giampaolino - che la strada intrapresa in tema alla lotta alla corruzione e' quella giusta ed essa deve essere perseguita ancora con maggiore energia: l'amministrazione deve trovare in se' i rimedi al fenomeno della corruzione".

I fenomeni corruttivi, ha altresì affermato Giampaolino, "vanno perseguiti con rigore perche' incidono con conseguenze profondamente negative sulla Comunita', anzitutto sotto il profilo etico-sociale, ma anche in termini di lesione del principio della concorrenza, con effetti deprimenti sul sistema economico. Il sussistere di gravi episodi di illegalita' nell'ambito delle pubbliche amministrazioni puo' minare la credibilita' delle istituzioni pubbliche nazionali e comunitarie, favorendo il consolidarsi nella societa' di atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia nelle stesse ed, infatti, sul corretto funzionamento dello stesso ordinamento democratico. Ma, con la caduta della fiducia nelle istituzioni, e' tutta l'economia che ne risente: si indebolisce il mercato - ha concluso - e si mina la concorrenza. E, quel che piu' conta, si inquina, sino ad essere posto in dubbio, lo stesso ordinamento democratico".

did/

201721 GIU 12

NNNN

CORRUZIONE. GIAMPAOLINO: STRADA PRESA È QUELLA GIUSTA

(DIRE) Roma, 20 giu. - "E' mio convincimento che la strada intrapresa in tema alla lotta alla corruzione e' quella giusta ed essa deve essere perseguita ancora con maggiore energia: l'amministrazione deve trovare in se' i rimedi al fenomeno della corruzione". Così' il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso del convegno organizzato dai Comitati di azione per la giustizia su "L'attualita' del codice penale: i riflessi della corruzione e dei reati commessi sul sistema economico-finanziario e sulla spesa pubblica" nell'Aula Magna della Corte Suprema di Cassazione.

I fenomeni corruttivi, ha affermato Giampaolino, "vanno perseguiti con rigore perche' incidono con conseguenze profondamente negative sulla Comunita', anzitutto sotto il profilo etico-sociale, ma anche in termini di lesione del principio della concorrenza, con effetti deprimenti sul sistema economico".

(Com/Lum/ Dire)
17:38 20-06-12

NNNN

BREVI

Il presidente della Corte dei Conti «promuove» il testo del ddl sulla corruzione approvato la settimana scorsa alla Camera. Luigi Giampaolino ha espresso il suo apprezzamento nel convegno organizzato dai Comitati di azione per la giustizia su «L'attualità del codice penale: i riflessi della corruzione e dei reati commessi sul sistema economico-finanziario e sulla spesa pubblica», tenuto nell'Aula Magna della Corte di Cassazione.



Le case degli enti. Allarme dei magistrati contabili sul calo del mercato

Corte conti: rischio svendita per le dismissioni immobiliari

I RILIEVI

Le cessioni procedono «con molta difficoltà», mentre resta «tuttora insoluta la questione degli immobili inutilizzati»

Roberto Turno

ROMA

■ Altro che dismissioni. Di immobili poi, col mercato in picchiata e i prezzi delle case che crollano. Un freno in più anche alle speranze di realizzo di nuove entrate dalla vendita del patrimonio pubblico. A lanciare un vero e proprio allarme sul rischio «svendite» degli asset immobiliari pubblici è la Corte dei conti, che ieri ha partecipato a un'audizione della commissione bicamerale di controllo sugli enti di previdenza pubblici e privati.

L'analisi della Corte dei conti parte proprio dagli effetti negativi delle dismissioni delle case degli enti previdenziali. A cominciare dal caso Inps. Che, dopo l'esito positivo dell'operazione di cartolarizzazione «Scip 1», con vendite mediamente vicine al 90% del prezzo e un livello di retrocessioni (non venduto) di 542 unità considerato «non elevato», s'è poi trovata ad affrontare il sostanziale fiasco di «Scip 2». L'interruzione della seconda cartolarizzazione ha riportato «a casa» migliaia di immobili: ben 10mila unità immobiliari, essenzialmente costituite dall'ex patrimonio Inpdai. Un flop non meno pesante per l'ex Inpdap, che da «Scip 2» s'è vista retrocedere quasi 12mila immobili, vendendone circa 1.200 tra il 2009 e il 2011, il 10% dell'intero patrimonio.

Problemi che riguardano anche l'Inail, che vanta immobili di proprietà per 2,747 miliardi, di cui 1,762 miliardi sono a reddito. Il fatto è che le dismissioni procedono «con molta difficoltà», hanno rilevato i magistrati della Corte dei conti, mentre resta «tuttora insoluta la questione degli im-

mobili inutilizzati»: immobili storici da restaurare, cespiti che si sono resi liberi col trasferimento degli uffici in locali di nuova acquisizione. «Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci anni - hanno ricordato i magistrati contabili -. Immobili di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi, il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile».

Tutto questo in un quadro generale su cui pesa l'andamento «riflessivo» del mercato immobiliare, è stato fatto notare. Ma pesano anche situazioni specifiche di gestione: immobili di pregio occupati, occupanti di immobili senza averne titolo, cause in corso tra enti e inquilini. Insomma, un mondo tutto ancora da scoprire.

Un mondo sul quale la Corte dei conti, ha detto il presidente aggiunto Raffaele Squitieri, chiede di aumentare il livello dei controlli oggi previsti. La richiesta è che anche nei confronti delle casse di previdenza private il controllo possa essere condotto secondo il modulo che prevede la partecipazione del magistrato contabile alle sedute degli organi di gestione. Una norma di legge, ha detto infatti Squitieri, «troverebbe agevole e oggettiva giustificazione ove si tenesse presente che la rilevanza (anche per i riflessi sulla finanza pubblica), la delicatezza e la problematica della sostenibilità delle gestioni del comparto previdenziale privato postulano un controllo che sia tempestivo ed efficace». L'universo delle casse privatizzate d'altra parte fa storia a sé, con un patrimonio di 45,2 miliardi di cui 8 in investimenti immobiliari e 37,1 mobiliari. Ma con la progressiva riduzione degli investimenti immobiliari e lo slittamento dalla gestione diretta a quella attraverso i fondi. «Se questo per alcuni versi è condivisibile - ha spiegato Squitieri - il patrimonio diventa però più difficilmente controllabile e il rischio è che il fenomeno venga perso di vista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LA LENTE



Il palazzo dell'Inps

10mila

Gli immobili invenduti Inps

Secondo la corte dei Conti, sono quelli tornati indietro dall'operazione di vendita di cartolarizzazione Scip2

10%

I beni venduti ex Inpdap

Per l'ex Inpdap dal 1° marzo 2009 al 31 dicembre 2011 sono stati venduti 1.200 immobili, appena uno su 10, con un ricavo di 93 milioni di euro



Le dismissioni di Tremonti sono state un flop

● La Corte dei Conti traccia un bilancio negativo dell'operazione Scip ● Molti immobili sono «tornati indietro» ● Allarme sulla scelta di Monti

Per l'Inps invenduti 542 immobili da Scip1 e 10mila da Scip2. Inpdap: 12mila alloggi al palo

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Finalmente arrivano le cifre che fotografano il fallimento della finanza creativa. Ora, a «babbo morto» la Corte dei Conti rivela in Parlamento il flop delle Scip di Giulio Tremonti, su cui finora si era steso un velo soffocante di silenzio. Gli immobili degli enti messi in vendita sono tornati ai vecchi padroni: Inps, Inpdap e Inail. Obiettivo mancato clamorosamente. All'istituto guidato da Mastrapasqua sono tornati indietro 542 immobili da Scip1 e addirittura 10mila da Scip2. Per l'ex Inpdap il conto è ancora peggiore: 12mila alloggi tornati indietro. L'ex ente dei dipendenti pubblici, che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, è riuscito a vendere in tre anni dal 2009 al 2011 appena 1.200 alloggi.

IL NUOVO PIANO

Il dato piomba sul Parlamento mentre si aspetta il nuovo piano di dismissioni, stavolta targato Monti, che promette altri introiti miliardari. Il sistema è sicuramente diverso dal precedente, se non altro perché mette in campo un fondo della Cassa depositi e prestiti per la gestione del patrimonio degli enti locali, e non un veicolo finanziario basato in Lussemburgo (come fece Tremonti), ma le incognite sul mercato immobiliare restano tutte. Anzi, negli ultimi tempi è sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso invece di pregio. L'avvertimento dei magistrati contabili non poteva essere più chiaro: quella delle dismissioni immobiliari rischia di essere un'operazione a perdere. La crisi, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (-20% nel primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni. Non solo: sul valore degli immobili degli enti pesano anche altri fat-

tori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi in corso, tra enti e inquilini. Troppo presto per fare previsioni sulle future operazioni annunciate dal governo: bisognerà prendere in considerazione i nuovi interventi normativi.

Per l'Inail gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. Un patrimonio di tutto rispetto ma «le dismissioni procedono con molta difficoltà - ha fatto presente la Corte - Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci anni, di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile». C'è infine il mondo delle casse privatizzate che dispongono complessivamente di un patrimonio di 45,2 miliardi di euro, 8 miliardi in investimenti immobiliari e 37,1 in investimenti mobiliari. «La tendenza è una progressiva riduzione degli investimenti immobiliari e lo slittamento dalla gestione diretta alla gestione attraverso i fondi. Se questo per alcuni versi è condivisibile - ha fatto presente presidente aggiunto Raffaele Squitieri - il patrimonio diventa più difficilmente controllabile e il rischio è che il fenomeno venga perso di vista».

PREOCCUPAZIONE

«Siamo molto preoccupati perché le casse privatizzate hanno una inferiore possibilità di controllo» sulla gestione del patrimonio e soprattutto degli immobili «ma anche per quanto riguarda gli enti previdenziali pubblici i controlli lasciano molto a desiderare». Così il senatore Elio Lannutti (Idv) commenta i dati forniti dalla Corte dei Conti.

Il piano Monti per la cessione degli immobili prevede la creazione di un fondo della Cdp che gestirà gli immobili di Regioni e enti locali. L'operazione è stata studiata con l'Anci, l'associazione dei Comuni, che si è dichiarata soddisfatta delle soluzioni scelte. Molti piccoli Comuni, infatti, non hanno le competenze tecniche per gestire operazioni di questa portata. Inoltre grazie al fondo si darà applicazione al federalismo demaniale varato dal governo Berlusconi, ma rimasto finora lettera morta.



ALLARME DELLA MAGISTRATURA CONTABILE: 10 MILA EDIFICI DELL'INPS INVENDUTI DISMISSIONI, LA CORTE DEI CONTI: «C'È IL RISCHIO DI UNA SVENDITA»

ROMA. Il crollo del mercato immobiliare pesa sulle dismissioni delle case degli enti previdenziali. È sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di trovarsi davanti a vere e proprie «svendite». E' l'allarme che ieri la Corte dei Conti ha lanciato sulla possibilità di dismettere il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Dopo le operazioni di cartolarizzazione, e soprattutto dopo il sostanziale insuccesso di Scip2, ora, con la crisi che pressa, si guarda al patrimonio pubblico con crescente interesse e si attende l'arrivo in Parlamento del nuovo provvedimento sulle dismissioni. La crisi però, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (-20% nel primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni. Non solo: sul valore degli immobili degli enti pesano anche altri fattori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi in corso, tra enti e inquilini. L'interruzione dell'operazione di cartolarizzazione Scip2 ha «retrocesso» migliaia di immobili agli enti di provenienza. Per l'Inps - ha fatto presente la delegazione della Corte dei Conti in audizione, guidata dal presidente aggiunto Raffaele Squitieri - da Scip1 sono tornati indietro 542 immobili e da Scip2 10.000. Sono intervenuti i fondi immobiliari ma ora per le dismissioni occorrerà prendere in considerazione le nuove indicazioni normative. I problemi sono diversi: «L'andamento riflessivo del mercato immobiliare, la situazione degli occupanti senza titolo e l'individuazione delle modalità di vendita degli immobili retrocessi». Per l'ex Inpdap, che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, sono tornati indietro 12.000 immobili e «in tre anni, dal 2009 al 2011 ne sono stati venduti 1.200», appena il 10% con un ricavo di 93 milioni. Per l'Inail gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. «Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci anni - hanno riferito i magistrati - ma la vendita è difficile: c'è il rischio di una svendita».



La Corte dei Conti

«Immobili pubblici a rischio svendita»

ROMA — Il governo preme l'acceleratore sulle dismissioni immobiliari, anche se la Corte dei Conti avverte che nelle attuali condizioni di mercato, che solo nel primo trimestre di quest'anno ha visto le quotazioni scendere del 20%, «c'è il rischio di una svendita». Come sta accadendo per gli immobili degli enti previdenziali: dopo il fallimento dell'operazione di cartolarizzazione Scip2, ad Inps, Inail ed Inpdap sono tornati indietro migliaia di appartamenti, che restano invenduti ormai da anni.

Per la precisione, all'Inps sono ritornati 542 immobili da Scip 1 e ben 10 mila dal pacchetto conferito a Scip2, mentre all'Inpdap, dalla seconda operazione di cartolarizzazione sono stati stornati 12 mila appartamenti. Ed in tre anni, dal 2009 al 2011, ne sono stati venduti solo 1.200, quindi appena il 10%, con un incasso per giunta modestissimo, pari a 93 milioni di euro (per una media di 77.500 euro ad immobile). I dati sono stati forniti dalla stessa Corte ieri durante un'audizione in Parlamento per fare il punto sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, pubblici e privati.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure dei tagli di spesa. Allarme Corte dei Conti sulle dismissioni Solo telefonate urbane per gli statali

Nuova stretta nel capitolo «spending review»: gli impiegati del ministero della Funzione Pubblica da oggi possono fare solo telefonate urbane. Per chiamare fuori Roma o contattare un cellulare, gli uffici dovranno chiedere l'autorizzazione di un dirigente. «Ma è solo una rivoluzione del buonsenso», minimizza il ministro Patroni Griffi. Che, assieme ai colleghi Giarda e Grilli, sta mettendo a punto il decreto sulla revisione della spesa che sarà varato a metà della prossima settimana. Obiettivo, rastrellare i soldi per evitare, a ottobre, un nuovo aumento dell'Iva.

> Pirone a pag. 4

L'allarme

Corte dei Conti: case degli enti a rischio svendita

Il crollo del mercato immobiliare pesa sulle dismissioni delle case degli enti previdenziali. È sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso invece di pregio. La Corte dei Conti ha fatto il punto sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, pubblici e privati, in un'audizione in Parlamento.

Dopo le operazioni di cartolarizzazione, e soprattutto dopo il sostanziale insuccesso di Scip2 ora, con la crisi che pressa, si guarda al patrimonio pubblico con crescente interesse e si attende l'arrivo in Parlamento del nuovo provvedimento sulle dismissioni deciso nell'ultimo consiglio dei ministri. La crisi però, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (-20% nel primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni. Non solo: sul valore degli immobili degli enti pesano anche altri fattori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi in corso, tra enti e inquilini.

L'interruzione dell'operazione di cartolarizzazione Scip2 ha retrocesso migliaia di immobili agli enti di provenienza. Per l'Inps - ha fatto

presente la delegazione della Corte dei Conti in audizione, guidata dal presidente aggiunto Raffaele Squitieri - da Scip1 sono tornati indietro 542 immobili e da Scip2 10.000. Sono intervenuti i fondi immobiliari ma ora per le dismissioni occorrerà prendere in considerazione le nuove indicazioni normative.

Per l'ex Inpdap, che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, sono tornati indietro da Scip2 12.000 immobili e «in tre anni, dal 2009 al 2011 - hanno riferito i rappresentanti della Corte - ne sono stati venduti 1.200», appena il 10% con un ricavo di 93 milioni. Per l'Inail gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. Un patrimonio di tutto rispetto ma «le dismissioni procedono con molta difficoltà», ha fatto presente la Corte. «Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci anni - hanno riferito i magistrati - di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi, il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le dismissioni di immobili pubblici

Incassi dello Stato
dalle vendite
di immobili
nel periodo
1999-2010
(dati del Tesoro)



Riduzione
del deficit pubblico
(contributo medio annuo)

0,2%
del Pil



Rilievi della Corte dei Conti

Immobili tornati
all'**Inps** invenduti
dopo
le cartolarizzazioni
(Scip del 2002-04)



Immobili tornati
all'**ex Inpdap**
invenduti
dopo la Scip 2
(2003-2004)



Valore immobili
dell'**Inail**
a fine 2011



Valore immobili
delle **casse**
privatizzate



ANSA-CENTIMETRI



La magistratura La sede centrale
della Corte dei conti a Roma

IMMOBILI PUBBLICI AUDIZIONE IN COMMISSIONE PARLAMENTARE

Corte dei Conti: «Rischio svendite dalle dismissioni»

● «L'andamento riflessivo del mercato immobiliare» pesa sulla dismissione degli immobili degli enti previdenziali. Dopo il negativo esito dell'operazione di cartolarizzazione Scip2 «le dismissioni procedono con molta difficoltà» e in alcuni casi il rischio è quello di «svendite». Lo ha evidenziato la Corte dei Conti nel corso di un'audizione alla Commissione parlamentare di vigilanza sugli enti previdenziali. La sostanziale interru-

zione della seconda operazione di cartolarizzazione (Scip2) ha di fatto «retrocesso» migliaia di immobili agli enti di provenienza. Per la sola Inps da Scip1 sono tornati indietro 542 immobili e da Scip2 10.000. Sono intervenuti i fondi immobiliari ma ora per le dismissioni occorrerà prendere in considerazione le nuove indicazioni normative, dal Salva-Italia fino al recentissimo provvedimento adottato dal consiglio dei ministri.



È L'EFFETTO SUGLI ISTITUTI PREVIDENZIALI DEL CROLLO DEL MATTONE Corte dei Conti: «Case degli enti in svendita»

■ ROMA

IL CROLLO del mercato immobiliare pesa sulle dismissioni delle case degli enti previdenziali. L'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso di pregio. La Corte dei Conti ha fatto il punto in un'audizione in Parlamento. Già le operazioni di cartolarizzazione erano andate male, con il sostanziale fallimento della seconda (Scip2). E ora il crollo del mercato immobiliare (-20% nel primo trimestre 2012) dà un'altra mazzata.

NON SOLO: sul valore degli immobili degli enti pesano anche le occupazioni senza titolo o i contenziosi tra enti e inquilini. E migliaia di immobili sono tornati agli enti di provenienza: per il solo Inps da «Scip1» ne sono tornati indietro 542 da Scip2 ben 10mila. Per l'ex Inpdap, che deteneva il 46% del patrimonio degli enti previdenziali, sono tornati indietro da «Scip2» 12mila immobili e «dal 2009 al 2011 — è il dato della Corte — ne sono stati venduti 1.200», appena il 10% con un ricavo di 93 milioni.



Dismissioni, patrimonio a rischio svendita

L'allarme della Corte dei Conti: difficile vendere con la crisi e il mercato immobiliare in calo

Il crollo del mercato immobiliare pesa sulle dismissioni delle case degli enti previdenziali. È sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso di pregio.

E' stata la Corte dei Conti a lanciare l'allarme sulle prossime dismissioni e sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, pubblici e privati, è stato fatto ieri in un'audizione in Parlamento. Dopo le operazioni di cartolarizzazione, e soprattutto dopo il sostanziale insuccesso dell'operazione Scip2, ora, con la crisi che preme, si guarda al patrimonio pubblico con crescente interesse e si attende l'arrivo in Parlamento del nuovo provvedimento sulle dismissioni deciso nell'ultimo consiglio dei ministri. La crisi però, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (meno 20% nel primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni. Non solo: sul valore degli immobili degli enti pesano anche altri fattori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi in corso, tra enti e inquilini.

L'interruzione dell'operazione di cartolarizzazione Scip2 ha "retrocesso" migliaia di immobili agli enti di provenienza. Per l'Inps - ha fatto presente la delegazione della Corte dei Conti in audizione, guidata dal presidente aggiunto Raffaele Squitieri - da Scip1 sono tornati indietro 542 immobili e da Scip2 10mila. Sono intervenuti i fondi immobiliari ma ora per le dismissioni occorrerà pren-

dere in considerazione le nuove indicazioni normative.

I problemi sono diversi: «l'andamento riflessivo del mercato immobiliare, la situazione degli occupanti senza titolo e l'individuazione delle modalità di vendita degli immobili retrocessi». Per l'ex Inpdap, che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, sono tornati indietro da Scip2 12.000 immobili e «in tre anni, dal 2009 al 2011 - hanno riferito i rappresentanti della Corte - ne sono stati venduti 1.200», appena il 10% con un ricavo di 93 milioni. Per l'Inail gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. Un patrimonio di tutto rispetto ma «le dismissioni procedono con molte difficoltà», ha fatto presente la Corte. «Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci anni - hanno riferito i magistrati - di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile». C'è infine il mondo delle casse privatizzate che dispongono complessivamente di un patrimonio di 45,2 miliardi di euro, 8 miliardi in investimenti immobiliari e 37,1 in investimenti mobiliari. «La tendenza è una progressiva riduzione degli investimenti immobiliari e lo slittamento dalla gestione diretta alla gestione attraverso i fondi. Se questo per alcuni versi è condivisibile - ha fatto presente Squitieri - il patrimonio di vendita più difficilmente controllabile e il rischio è che il fenomeno venga perso di vista».



CORTE DEI CONTI

«Dismissioni immobili? C'è il rischio di svendite»

ROMA. Il crollo del mercato immobiliare pesa sulle dismissioni delle case degli enti previdenziali. È sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso invece di pregio. La Corte dei Conti ha fatto il punto sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, pubblici e privati, in un'audizione in Parlamento. Dopo le operazioni di cartolarizzazione, e soprattutto dopo il sostanziale insuccesso di Scip2, ora, con la crisi che pressa, si guarda al patrimonio pubblico con crescente interesse e si attende l'arrivo in Parlamento del nuovo provvedimento sulle dismissioni deciso nell'ultimo consiglio dei ministri. La crisi però, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (-20% nel primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni. Non solo: sul valore degli immobili degli enti pesano anche altri fattori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi in corso, tra enti e inquilini.

L'interruzione dell'operazione di cartolarizzazione Scip2 ha «retrocesso» migliaia di immobili agli enti di provenienza. Per l'Inps - ha fatto presente la delegazione della Corte dei Conti in audizione, guidata dal presidente aggiunto Raffaele Squitieri - da Scip1 sono

tornati indietro 542 immobili e da Scip2 10.000.

Sono intervenuti i fondi immobiliari ma ora per le dismissioni occorrerà prendere in considerazione le nuove indicazioni normative. I problemi sono diversi: «l'andamento riflessivo del mercato immobiliare, la situazione degli occupanti senza titolo e l'individuazione delle modalità di vendita degli immobili retrocessi». Per l'ex Inpdap, che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, sono tornati indietro da Scip2 12.000 immobili e «in tre anni, dal 2009 al 2011 - hanno riferito i rappresentanti della Corte - ne sono stati venduti 1.200», appena il 10% con un ricavo di 93 milioni. Per l'Inail gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. Un patrimonio di tutto rispetto ma «le dismissioni procedono con molta difficoltà», ha fatto presente la Corte. «Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci anni - hanno riferito i magistrati - di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile». C'è infine il mondo delle casse privatizzate che dispongono complessivamente di un patrimonio di 45,2 miliardi di euro, 8 miliardi in investimenti immobiliari e 37,1 in investimenti mobiliari.

MANUELA TULLI



La Corte dei Conti fa il punto sull'andamento delle dismissioni **Enti previdenziali, c'è il rischio di una svendita degli immobili**

Manuela Tulli
ROMA

Il crollo del mercato immobiliare pesa sulle dismissioni delle case degli enti previdenziali. E' sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso invece di pregio. La Corte dei Conti ieri ha fatto il punto sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, pubblici e privati, in un'audizione in Parlamento.

Dopo le operazioni di cartolarizzazione, e soprattutto dopo il sostanziale insuccesso di Scip2, ora, con la crisi che pressa, si guarda al patrimonio pubblico con crescente interesse e si attende l'arrivo in Parlamento del nuovo provvedimento sulle dismissioni deciso nell'ultimo consiglio dei ministri. La crisi però, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (-20% nel

primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni. Non solo: sul valore degli immobili degli enti pesano anche altri fattori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi in corso, tra enti e inquilini.

L'interruzione dell'operazione di cartolarizzazione Scip2 ha «retrocesso» migliaia di immobili agli enti di provenienza. Per l'Inps - ha fatto presente la delegazione della Corte dei Conti in audizione, guidata dal presidente aggiunto Raffaele Squitieri - da Scip1 sono tornati indietro 542 immobili e da Scip2 10.000. Sono intervenuti i fondi immobiliari ma ora per le dismissioni occorrerà prendere in considerazione le nuove indicazioni normative. I problemi sono diversi: «l'andamento riflessivo del mercato immobiliare, la situazione degli occupanti senza titolo e l'individuazione delle modalità di vendita degli immobili retrocessi». Per l'ex Inpdap,

che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, sono tornati indietro da Scip2 12.000 immobili e «in tre anni, dal 2009 al 2011 hanno riferito i rappresentanti della Corte - ne sono stati venduti 1.200», appena il 10% con un ricavo di 93 milioni. Per l'Inail gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. Un patrimonio di tutto rispetto ma «le dismissioni procedono con molta difficoltà», ha fatto presente la Corte. «Ci sono cessati non utilizzati anche da dieci anni - hanno riferito i magistrati - di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile». C'è infine il mondo delle casse privatizzate che dispongono complessivamente di un patrimonio di 45,2 miliardi di euro, 8 miliardi in investimenti immobiliari e 37,1 in investimenti mobiliari. ◀



Dismissioni, patrimonio a rischio svendita

L'allarme della Corte dei Conti: difficile vendere con la crisi e il mercato immobiliare in calo

Il crollo del mercato immobiliare pesa sulle dismissioni delle case degli enti previdenziali. È sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso di pregio.

E' stata la Corte dei Conti a lanciare l'allarme sulle prossime dismissioni e sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, pubblici e privati, è stato fatto ieri in un'audizione in Parlamento. Dopo le operazioni di cartolarizzazione, e soprattutto dopo il sostanziale insuccesso dell'operazione Scip2, ora, con la crisi che preme, si guarda al patrimonio pubblico con crescente interesse e si attende l'arrivo in Parlamento del nuovo provvedimento sulle dismissioni deciso nell'ultimo consiglio dei ministri. La crisi però, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (meno 20% nel primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni. Non solo: sul valore degli immobili degli enti pesano anche altri fattori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi in corso, tra enti e inquilini.

L'interruzione dell'operazione di cartolarizzazione Scip2 ha "retrocesso" migliaia di immobili agli enti di provenienza. Per l'Inps - ha fatto presente la delegazione della Corte dei Conti in audizione, guidata dal presidente aggiunto Raffaele Squitieri - da Scip1 sono tornati indietro 542 immobili e da Scip2 10mila. Sono intervenuti i fondi immobiliari ma ora per le dismissioni occorrerà pren-

dere in considerazione le nuove indicazioni normative.

I problemi sono diversi: «l'andamento riflessivo del mercato immobiliare, la situazione degli occupanti senza titolo e l'individuazione delle modalità di vendita degli immobili retrocessi». Per l'ex Inpdap, che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, sono tornati indietro da Scip2 12.000 immobili e «in tre anni, dal 2009 al 2011 - hanno riferito i rappresentanti della Corte - ne sono stati venduti 1.200», appena il 10% con un ricavo di 93 milioni. Per l'Inail gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. Un patrimonio di tutto rispetto ma «le dismissioni procedono con molte difficoltà», ha fatto presente la Corte. «Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci anni - hanno riferito i magistrati - di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile». C'è infine il mondo delle casse privatizzate che dispongono complessivamente di un patrimonio di 45,2 miliardi di euro, 8 miliardi in investimenti immobiliari e 37,1 in investimenti mobiliari. «La tendenza è una progressiva riduzione degli investimenti immobiliari e lo slittamento dalla gestione diretta alla gestione attraverso i fondi. Se questo per alcuni versi è condivisibile - ha fatto presente Squitieri - il patrimonio diventa più difficilmente controllabile e il rischio è che il fenomeno venga perso di vista».



Dismissioni, patrimonio a rischio svendita

L'allarme della Corte dei Conti: difficile vendere con la crisi e il mercato immobiliare in calo

Il crollo del mercato immobiliare pesa sulle dismissioni delle case degli enti previdenziali. È sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso di pregio.

E' stata la Corte dei Conti a lanciare l'allarme sulle prossime dismissioni e sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, pubblici e privati, è stato fatto ieri in un'audizione in Parlamento. Dopo le operazioni di cartolarizzazione, e soprattutto dopo il sostanziale insuccesso dell'operazione Scip2, ora, con la crisi che preme, si guarda al patrimonio pubblico con crescente interesse e si attende l'arrivo in Parlamento del nuovo provvedimento sulle dismissioni deciso nell'ultimo consiglio dei ministri. La crisi però, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (meno 20% nel primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni. Non solo: sul valore degli immobili degli enti pesano anche altri fattori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi in corso, tra enti e inquilini.

L'interruzione dell'operazione di cartolarizzazione Scip2 ha «retrocesso» migliaia di immobili agli enti di provenienza. Per l'Inps - ha fatto presente la delegazione della Corte dei Conti in audizione, guidata dal presidente aggiunto Raffaele Squitieri - da Scip1 sono tornati indietro 542 immobili e da Scip2 10mila. Sono intervenuti i fondi immobiliari ma ora per le dismissioni occorrerà pren-

dere in considerazione le nuove indicazioni normative.

I problemi sono diversi: «l'andamento riflessivo del mercato immobiliare, la situazione degli occupanti senza titolo e l'individuazione delle modalità di vendita degli immobili retrocessi». Per l'ex Inpdap, che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, sono tornati indietro da Scip2 12.000 immobili e «in tre anni, dal 2009 al 2011 - hanno riferito i rappresentanti della Corte - ne sono stati venduti 1.200», appena il 10% con un ricavo di 93 milioni. Per l'Inail gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. Un patrimonio di tutto rispetto ma «le dismissioni procedono con molte difficoltà», ha fatto presente la Corte. «Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci anni - hanno riferito i magistrati - di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile». C'è infine il mondo delle casse privatizzate che dispongono complessivamente di un patrimonio di 45,2 miliardi di euro, 8 miliardi in investimenti immobiliari e 37,1 in investimenti mobiliari. «La tendenza è una progressiva riduzione degli investimenti immobiliari e lo slittamento dalla gestione diretta alla gestione attraverso i fondi. Se questo per alcuni versi è condivisibile - ha fatto presente Squitieri - il patrimonio diventa più difficilmente controllabile e il rischio è che il fenomeno venga perso di vista».



Luigi Giampaolino



CORTE DEI CONTI FOCUS SULLE DISMISSIONI

Immobili pubblici: si rischia la svendita

ROMA

Il crollo del mercato immobiliare pesa sulle dismissioni delle case degli enti previdenziali. E' sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso invece di pregio.

La Corte dei Conti ieri ha fatto il punto sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, pubblici e privati, in un'audizione in Parlamento. Dopo le operazioni di cartolarizzazione, e soprattutto dopo il sostanziale insuccesso di Scip2, ora, con la crisi che pressa, si guarda al patrimonio pubblico con crescente interesse e si attende l'arrivo in Parlamento del nuovo provvedimento sulle dismissioni deciso nell'ultimo consiglio dei ministri. La crisi però, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (-20% nel primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni. Non solo: sul valore degli immobili degli enti pesano anche altri fattori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi in corso, tra enti e inquilini. L'interruzione dell'operazione di cartolarizzazione Scip2 ha «retrocesso» migliaia di immobili agli enti di provenienza. Per l'Inps da Scip1 sono tornati indietro 542 immobili e da Scip2 10.000. Sono intervenuti i fondi immobiliari ma ora per le dismissioni occorrerà prendere in considerazione le nuove indicazioni normative.

I problemi sono diversi: «l'andamento riflessivo del mercato immobiliare, la situazione degli occupanti senza titolo e l'individuazione delle modalità di vendita degli immobili retrocessi». Per l'ex Inpdap, che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, sono tornati indietro da Scip2 12.000 immobili e «in tre anni, dal 2009 al 2011 - hanno riferito i rappresentanti della Corte - ne sono stati venduti 1.200», appena il 10% con un ricavo di 93 milioni.

Per l'Inail gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. Un patrimonio di tutto rispetto ma «le dismissioni procedono con molta difficoltà», ha fatto presente la Corte. ♦



Le dismissioni di immobili pubblici

Incassi dello Stato
dalle vendite
di immobili
nel periodo
1999-2010
(dati del Tesoro)



Riduzione
del deficit pubblico
(contributo medio annuo)

0,2%
del Pil



Rilievi della Corte dei Conti

Immobili tornati
all'**Inps** invenduti
dopo
le cartolarizzazioni
(Scip del 2002-04)



Immobili tornati
all'**ex Inpdap**
invenduti
dopo la Scip 2
(2003-2004)



Valore immobili
dell'**Inail**
a fine 2011

2,8
miliardi
di euro

Valore immobili
delle **casse**
privatizzate

8
miliardi
di euro

ANSA-CENTIMETRI

«Mercato in crisi, attenzione a vendere i beni pubblici»

ALLARME La Corte dei Conti mette in guardia il governo dal «rischio svendite»

ROMA - Il crollo del mercato immobiliare pesa sulle dismissioni delle case degli enti previdenziali. È sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso invece di pregio. La Corte dei Conti, presidente Luigi Giampaolino, ha fatto il punto sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, pubblici e privati, in un'audizione in Parlamento.

Dopo le operazioni di cartolarizzazione, e soprattutto dopo il sostanziale insuccesso di Scip2, ora, con la crisi che pressa, si guarda al patrimonio pubblico con crescente interesse e si attende l'arrivo in Parlamento del nuovo provvedimento sulle dismissioni deciso nell'ultimo consiglio dei ministri. La crisi però, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (-20% nel primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni.

Per l'Inps - ha fatto presente la delegazione della Corte dei Conti in audizione, guidata dal presidente aggiunto Raffaele Squitieri - dalla cartolarizzazione sono tornati indietro 542 immobili e da Scip2 10.000. Sono intervenuti i fondi immobiliari ma ora per le dismissioni occorrerà prendere in considerazione le nuove indicazioni normative. I problemi sono diversi: «L'andamento riflessivo del mercato immobiliare, la situazione degli occupanti senza titolo e l'individuazione delle modalità di vendita degli immobili retrocessi». Per l'ex Inpdap, che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, sono tornati indietro da Scip2 12.000 immobili e «in tre anni, dal 2009 al 2011 - hanno riferito la Corte - ne sono stati venduti 1.200», appena il 10% con un ricavo di 93 milioni. Per l'Inail gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. Un patrimonio di tutto rispetto ma «le dismissioni procedono con molta difficoltà».



PRESIDENTE Luigi Giampaolino presidente Corte dei Conti



Corte dei conti: «Rischio di svendite per la cessione degli immobili»

ROMA - Il crollo del mercato immobiliare pesa sulle dismissioni delle case degli enti previdenziali. È sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso invece di pregio.

La Corte dei conti ieri ha fatto il punto sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, pubblici e privati, in un'audizione in Parlamento.

Dopo le operazioni di cartolarizzazione, e soprattutto dopo il sostanziale insuccesso di Scip2, ora, con la crisi che pressa, si guarda al patrimonio pubblico con crescente interesse e si attende l'arrivo in Parlamento del nuovo provvedimento sulle dismissioni deciso nell'ultimo Consiglio dei ministri. La crisi però, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (-20% nel primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni. Non solo: sul valore degli immobili degli enti pesano anche altri fattori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi in corso, tra enti e inquilini.

L'interruzione dell'operazione di cartolarizzazione Scip2 ha

«retrocesso» migliaia di immobili agli enti di provenienza. Per l'Inps - ha fatto presente la delegazione della Corte dei Conti in audizione, guidata dal presidente aggiunto Raffaele Squitieri - da Scip1 sono tornati indietro 542 immobili e da Scip2 10mila.

Sono intervenuti i fondi immobiliari ma ora per le dismissioni occorrerà prendere in considerazione le nuove indicazioni normative. I problemi sono diversi: «L'andamento riflessivo del mercato immobiliare, la situazione degli occupanti senza titolo e l'individuazione delle modalità di vendita degli immobili retrocessi». Per l'ex Inpdap, che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, sono tornati indietro da Scip2 12mila immobili e «in tre anni, dal 2009 al 2011 - hanno riferito i rappresentanti della Corte - ne sono stati venduti 1.200», appena il 10% con un ricavo di 93 milioni. Per l'Inail gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. Un patrimonio di tutto rispetto ma «le dismissioni procedono con molta difficoltà», ha fatto presente la Corte. «Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci an-

ni - hanno riferito i magistrati - di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile».

C'è infine il mondo delle casse privatizzate che dispongono complessivamente di un patrimonio di 45,2 miliardi di euro, 8 miliardi in investimenti immobiliari e 37,1 in investimenti mobiliari. «La tendenza è una progressiva riduzione degli investimenti immobiliari e lo slittamento dalla gestione diretta alla gestione attraverso i fondi. Se questo per alcuni versi è condivisibile - ha fatto presente Squitieri - il patrimonio diventa più difficilmente controllabile e il rischio è che il fenomeno venga perso di vista». «Siamo molto preoccupati - commenta al proposito Elio Lannutti (Idv), membro della Commissione parlamentare sugli enti previdenziali - perché le casse privatizzate hanno meno possibilità di controllo» sulla gestione del patrimonio «ma anche per quanto riguarda gli enti pubblici i controlli lasciano a desiderare».

Manuela Tulli

Immobili: quanto frutterebbero

Amministrazione	Valore stimato di mercato (mld €)	Rendimento attuale (%)	Rendimento obiettivo (%)
Stato	185		
Immobili	72	0,1	6,0
Partecipazioni	63	5,4	7,4
Concessioni	50	0,5	6,3
Regioni, Enti Locali	406		
Immobili	348	0,5	6,0
Partecipazioni	38	2,0	4,0
Concessioni	20	0,5	6,0
Totale amministrazioni pubbliche	591	0,9	5,7

Fonte: Elaborazioni su dati del conto patrimoniale della PA

LoPresse-L'Ego

La Corte dei conti lancia l'allarme: gli incassi delle vendite degli immobili pubblici potrebbero essere inferiori alle aspettative.



LA CORTE DEI CONTI: MERCATO CROLLATO CON LA RECESSIONE

Dismissioni, 'il rischio è di svendere'

ROMA — Il crollo del mercato immobiliare pesa sulle dismissioni delle case degli enti previdenziali. E sempre più difficile vendere, l'andamento delle dismissioni è «stentato» e il rischio, in alcuni casi, è di vere e proprie «svendite» per un patrimonio spesso invece di pregio. La Corte dei Conti ha fatto ieri il punto sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, pubblici e privati, in un'audizione in Parlamento. Dopo le operazioni di cartolarizzazione, e soprattutto dopo il sostanziale insuccesso di Scip2, orasi attende l'arrivo in Parlamento del nuovo provvedimento sulle dismissioni. La crisi però, che ha trascinato il mercato immobiliare giù (-20% nel primo trimestre 2012), si inserisce anche in queste operazioni. Non solo: sul valore

degli immobili degli enti pesano anche altri fattori, come le occupazioni senza titolo o i contenziosi in corso, tra enti e inquilini. L'interruzione dell'operazione di cartolarizzazione Scip2 ha 'retrocesso' migliaia di immobili agli enti di provenienza. Per l'Inps — ha fatto presente la delegazione della Corte dei Conti in audizione, guidata dal presidente aggiunto Raffaele Squitieri — da Scip1 sono tornati indietro 542 immobili e da Scip2 10.000. Sono intervenuti i fondi immobiliari ma ora per le dismissioni occorrerà prendere in considerazione le nuove indicazioni normative. I problemi sono diversi: «l'andamento riflessivo del mercato immobiliare, la situazione degli occupanti

senza titolo e l'individuazione delle modalità di vendita degli immobili retrocessi». Per l'ex Inpdap, che deteneva il 46% degli immobili degli enti previdenziali pubblici, sono tornati indietro da Scip2 12.000 immobili e «in tre anni, dal 2009 al 2011 — hanno riferito i rappresentanti della Corte — ne sono stati venduti 1.200», appena il 10% con un ricavo di 93 milioni. Per l'Inail gli immobili iscritti a bilancio nel 2011 valgono 2,818 miliardi. Un patrimonio di tutto rispetto ma «le dismissioni procedono con molta difficoltà», ha fatto presente la Corte. «Ci sono cespiti non utilizzati anche da dieci anni — hanno riferito i magistrati — di grande valore ma la cui vendita è difficile. Anzi il rischio è quello di una svendita per un patrimonio che invece per l'istituto è inestimabile».



IL DOSSIER. Le misure del governo

I tagli

Debiti, sprechi e personale caro
stop alle telefonate degli statali*Stretta sulle chiamate verso i cellulari e le interurbane*

**Delle oltre 3.000 spa o srl
quasi un terzo
ha chiuso in perdita
almeno uno
degli ultimi tre esercizi**

**La Corte dei conti
calcola un buco
di 1,4 miliardi
che pesa sulle casse
dei municipi**

**Sarà la Cassa depositi a procedere
all'accorpamento, cancellazione
o piazzamento sul mercato**

**Le partecipate producono 25 miliardi,
ma hanno debiti per 34, lievitati
dell'11% tra 2008 e 2010**

VALENTINA CONTE

Bilanci in rosso e inefficienze nelle società partecipate dagli enti locali. I Comuni non riescono a venderle, come chiede la legge (entro il 31 dicembre 2013). E allora interviene la Cassa depositi e prestiti. Il veicolo "Servizi pubblica utilità" è stato appena varato. Sarà dotato di un miliardo dal Fondo strategico italiano e avrà l'obiettivo di acquisire quote di minoranza "con poteri di governance", valorizzare gli asset e metterli sul mercato. Quello che gli enti locali non riescono a fare. E che la *spending review* farà ora per loro.

QUADRO finanziario critico, fragilità crescenti, sofferenze in aumento. La salute degli enti locali scricchiola sempre più. Alcuni costretti al dissesto nel 2011, per la prima volta da anni. Altri avviati al risanamento. Perché faticano a contenere spese e sprechi (personale, incarichi esterni, di rappresentanza, consulenze). Per il crollo delle entrate tributarie (9 miliardi in meno lo scorso anno, soprattutto imposte indirette, causa crisi). Ma anche per «la forte diffusione dell'utilizzo di organismi societari per la gestione di servizi», scrive la Corte dei Conti nel suo Rapporto 2012 sul coordi-

namento della finanza pubblica. Molti dei quali pieni di debiti.

LE SOCIETÀ IN HOUSE

Gli «organismi partecipati» sono oltre 5 mila nei 7.200 enti censiti dalla Corte, tra aziende, consorzi, fondazioni, istituzioni. In gran parte operano come società. La metà sono *utilities* e forniscono servizi di pubblica utilità (acqua, rifiuti, energia, gas). In maggioranza godono di affidamento diretto (società "in house"). Producono 25 miliardi, ma hanno debiti per 34, lievitati dell'11% tra il 2008 e il 2010. È proprio da questo ventre molle che il governo vuole partire per recuperare denari utili alla *spending review*, la revisione della spesa.

I BILANCI IN ROSSO

Il 64% degli organismi è per lo più una Spa o una Srl. Si tratta di 3.369 società, concentrate per il 61% negli enti sotto i 30 mila abitanti. Quasi un terzo di queste società partecipate dai Comuni più piccoli «hanno chiuso in perdita almeno uno degli ultimi tre esercizi». E dunque più di 600. Un contributo elevato al debito totale delle partecipate, il 35% delle quali (oltre mille) può esibire almeno un bilancio in rosso in uno degli esercizi 2008-2010. In valore assoluto, calcola la Corte, il buco è di 1,4 miliardi. Alimentato anche dalla «mancata previsione di vincoli posti al debito» di queste partecipate che «può aver favorito forme di abuso».

LA "SPENDING" DELLE PARTECIPATE

La manovra del 2010 (articolo 14 del Dl 78/2010) obbliga i Comuni a uscire dalle partecipate. Secondo criteri legati alla dimensione. Sotto i 30 mila abitanti, le quote vanno tutte cedute entro il 31 dicembre 2013, salvo quelle con bilanci "in nero" negli ultimi tre anni. Tra i 30 e i 50 mila abitanti, i Comuni possono

mantenere almeno una partecipazione. E questo, scrivono i giudici contabili, «accentuerà la tendenza a creare *holding*». Nelle grandi città, il Comune non è obbligato a mettere a gara, sul mercato, il servizio. Ma deve scendere sotto la quota di controllo.

IL RUOLO DELLA CDP

Fino ad ora «la razionalizzazione delle partecipazioni societarie richiesta dal legislatore fin dal 2008 ha portato a un numero di liquidazioni e cessioni estremamente limitato», è il monito della Corte. Ecco perché ora, grazie al veicolo messo in pista dalla Cassa depositi e prestiti, l'accelerazione è assicurata.

MENO TELEFONATE

La pubblica amministrazione, intanto, dà il buon esempio. Un taglio alle chiamate nazionali e verso i cellulari, permesse d'ora in poi ai soli dirigenti, è stato deciso ieri per i dipendenti del ministero della Funzione Pubblica. La circolare, firmata dal Capo dipartimento Antonio Naddeo, è stata accolta con soddisfazione dal ministro Patroni Griffi che l'ha definita «una rivoluzione del buon senso». Un esperimento di virtuosità che farà discutere, per ora circoscritto proprio al Dipartimento guidato da Patroni. I cui impiegati dovranno abituarsi a digitare solo numeri locali, senza far pesare più sulla bolletta pubblica squilibri ai portatili o fuori città. Se urgenti, queste chiamate le faranno i capi.

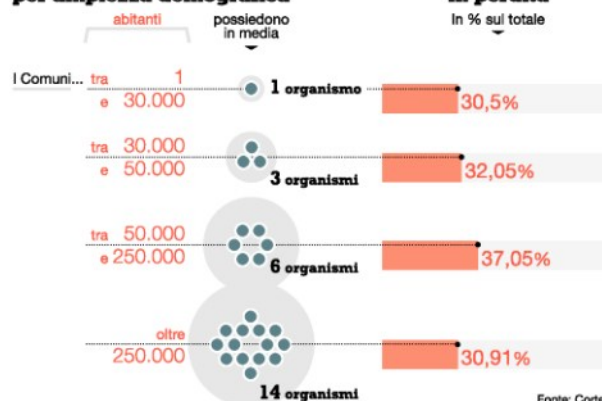
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le "creature" degli enti locali



Gli organismi dei Comuni per ampiezza demografica



Giro di vite per i dipendenti pubblici niente chiamate ai cellulari e interurbane

ROMA — Giro di vite per i dipendenti pubblici. Gli impiegati del ministero della Funzione Pubblica da oggi possono fare solo telefonate urbane, niente chiamate a telefoni cellulari e neppure interurbane per le quali gli uffici dovranno chiedere l'autorizzazione di un dirigente. «Ma è solo una rivoluzione del buonsenso», minimizza il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, il quale assieme a Piero Giarda e a Vittorio Grilli sta mettendo a punto il decreto sulla revisione della spesa che sarà varato a metà della prossima settimana. Il decreto conterrà una serie di tagli

sugli acquisti della pubblica amministrazione, coordinati dal commissario Enrico Bondi, e poi un minuzioso elenco di interventi sull'organizzazione dello Stato alcuni dei quali partiranno subito e altri saranno allegati a settembre alla Finanziaria per il 2013. Tra le misure allo studio spiccano anche una riduzione delle piante organiche di circa il 5%, per i livelli non dirigenziali, e una diminuzione drastica del numero dei dirigenti ma in misura calibrata per ogni amministrazione. È ipotizzabile l'avvio delle procedure di mobilità per alcune migliaia di lavoratori.

PIRONE A PAG. 9

TAGLI

Statali, scure sulle telefonate niente chiamate ai cellulari Le extraurbane saranno consentite solo ai dirigenti

Il ministro Patroni Griffi anticipa
alcune misure della spending review
nel mirino anche i buoni pasto

In vista una riduzione del 5 per cento
delle piante organiche
cura dimagrante per i livelli più alti

*Novità per le Province:
saranno accorpate
ma forse si tornerà
a votare per il presidente*

di DIODATO PIRONE

ROMA - Quando si dice raschiare il barile: gli impiegati del ministero della Funzione Pubblica da oggi possono fare solo telefonate urbane, Roma su Roma. Per chiamare fuori Roma o, udite udite, un cellulare, gli uffici dovranno chiedere l'autorizzazione di un dirigente. Se il ministro della Funzione Pubblica Filippo

Patroni Griffi voleva far sapere ai suoi colleghi (in particolare del Tesoro) che sta intervenendo anche sulle spese minute ci è riuscito benissimo. «Ma è solo una rivoluzione del buonsenso», minimizza Patroni Griffi. Che in queste ore, assieme a Piero Giarda e a Vittorio Grilli, sta mettendo a punto il decreto sulla revisione della spesa che sarà varato a metà della prossima settimana.

Il decreto conterrà una serie di tagli sugli acquisti della pubblica amministrazione, coordinati dal commissario Enrico Bondi, e poi un minuzioso elenco di interventi sull'organizzazione

dello Stato alcuni dei quali partiranno subito e altri saranno allegati a settembre alla Finanziaria per il 2013.

Per gli statali si profila un nuovo giro di vita anche se meno doloroso di quanto sembrava in un primo momento. Fra le misure allo studio spicca una riduzione delle piante organiche di circa il 5%, per i livelli non dirigenziali, e una diminuzione drastica del numero dei dirigenti ma in misura calibrata per ogni amministrazione. Tagliare la pianta organica non provocherà grossi scossoni (anche se è ipotizzabile l'avvio delle procedure di mobilità per

alcune migliaia di lavoratori) perché molte amministrazioni sono sotto organico, ma provocherà la forte riduzione dei concorsi futuri. E allora, per racimolare subito qualche euro, il Tesoro sta pen-



sando di ridurre il valore di buoni pasto. Due le ipotesi in campo: un taglio di un euro al giorno per ogni buono pasto, oppure la riduzione a 7 euro per ogni giorno di lavoro per tutti i buoni pasto di tutti i lavoratori pubblici.

Per il resto, giorno dopo giorno il menù delle misure prende una forma più definita: accorpamenti degli uffici dei ministeri soprattutto a livello locale; riduzione degli affitti con la fissazione di un tetto massimo agli spazi destinati ai dipendenti; nuova sforbiciata alle auto blu; probabilmente ulteriori riduzioni di trasferimenti ai Comuni e alle Regioni che non rispettano determinati parametri di spesa; eliminazione per decreto di alcune centinaia di enti intermedi (Ato, Consorzi, Agenzie, etc).

Il decreto sarà varato a ridosso del consiglio dei ministri straordinario convocato prima dell'Eurogruppo del 28 giugno in modo da consentire al premier, Mario Monti, di recarsi dai partner Ue con la riforma del lavoro approvata dal Parlamento e un pacchetto di riduzione della spesa in grado di evitare l'aumento dell'Iva programmato per l'autunno.

Nelle ultime ore stanno emergendo novità sostanziose per le Province. In sostanza con il prossimo decreto ne verrebbero tagliate una quarantina (tutte quelle con meno di 300/350 mila abitanti con alcune eccezioni come, ad esempio, quelle delle due molisane) inoltre quelle delle grandi città sarebbero trasformate in Città Metropolitane. Sarebbe possibile però che le Province rimanenti tornino ad essere enti di primo grado, cioè eletti dal popolo e non più organi di secondo grado, cioè governati da rappresentanti scelti solo fra i consiglieri comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti pubblici in Italia

Servizio sanitario nazionale	688.557
Enti pubblici non economici	52.950
Enti di ricerca	18.148
Regioni	515.082
Regioni a statuto speciale	73.086
Ministeri	174.135
Agenzie fiscali	53.674
Presidenza consiglio ministri	2.521
Scuola	1.043.284
Alta formazione	9.211

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

Università	111.011
Vigili del fuoco	31.586
Polizia	320.031
Forze armate	146.882
Magistratura	10.195
Carriera diplomatica	909
Carriera prefettizia	1.403
Carriera penitenziaria	432

TOTALE 3.253.097

ANSA-CENTIMETRI

Casta continua

SCANDALI I finanziamenti seguono criteri clientelari. Gli sprechi sono pari a 67 miliardi. Solo 9 miliardi per la ricostruzione vera degli edifici distrutti

Per l'Emilia niente soldi All'Irpinia altri 73 milioni

Ancora fondi per il sisma del 1980: 51 milioni in Campania e 22 in Basilicata. Fra i Comuni beneficiati anche chi non ha avuto danni: in trent'anni 286 milioni inutilizzati

ANDREA SCAGLIA

■ ■ ■ Dice: soldi per la ricostruzione in Irpinia? Per il terremoto del 1980? Ma ancora lì siamo? Così è: in Italia ci sono situazioni che restano come cristallizzate, immutabili e inarrestabili nei decenni. Una di queste è per l'appunto la marea di soldi che da trentadue anni continua a riversarsi nelle casse dei Comuni colpiti, il 23 novembre 1980, da quella terribile scossa. Anzi, meglio: nelle casse dei Comuni "colpiti" e anche di quelli "non colpiti", ma su questa considerazione torneremo più avanti. In ogni caso, un'inchiesta pubblicata sul sito del *Corriere della Sera* e realizzata da Amalia De Simone svela che altri 51 milioni sono stati assegnati alla bisogna. E però si riferisce "solo" alle località campane: in questo senso, *Libero* aggiunge che nello stesso decreto del ministero delle Infrastrutture, datato 26 marzo 2010 e però effettivamente concretizzatosi negli ultimi due anni, è compresa l'assegnazione di fondi anche ai Comuni della Basilicata che rientrarono nella lista: altri 22 milioni. Totale: 73 milioni di euro, e come detto si tratta solo dell'ultimo esborso. Non è per dire, ma in questi giorni si sta discutendo su dove reperire denaro per aiutare l'Emilia colpita dal recente sisma, e intanto continuiamo a pagare per quello d'Irpinia: stando alle cifre ufficialmente fornite dalla commissione *Terremoto 80*, al lavoro da anni presso il ministero delle Infrastrutture, le cifre effettivamente stanziare negli anni in base alle leggi 219/81 e 32/92 arrivano a 29 miliardi di euro - ma il centro di documentazione della Camera ha quantificato anche gli sprechi, arrivando all'incredibile cifra di 67 miliardi di euro. Altra cosa: di quei 29 miliardi di cui sopra, solo 9,3 - vale a dire meno di un terzo! - sono stati utilizzati per «esigenze abitative», cioè effettivamente per ricostruire case edifici. Ogni commento è superfluo.

CONTI INUTILIZZATI

E però c'è da precisare una cosa. Sempre si parla di "terremoto in Irpinia", poiché quella è l'area che effettivamente ha più sofferto morte e devastazione, ma - come si è detto - gli interventi hanno interessato anche Basilicata e Puglia. E le sovvenzioni si sono poi ramificate e diffuse a macchia d'olio, tanto da essere riconosciute a municipalità che nulla o quasi hanno subito. E dunque lascia addirittura sconcertati sapere che, nei conti aperti presso la Tesoreria Provinciale dello Stato (come da legge 219/81) e intestati ai vari Comuni e gestiti dai rispettivi sindaci, giacciono inutilizzati ben 286 milioni di euro. Paralizzanti in quanto gli stessi Comuni a cui sono stati riconosciuti non hanno motivo di poter eventualmente giustificare l'utilizzo. Cioè, hanno avuto i soldi senz'aver niente da ricostruire. E questo mentre sono tanti - nel nord Italia e non solo - i municipi a cui, in base al "patto di stabilità", viene impedito di spendere soldi che invece avrebbero in cassa. L'ennesimo paradosso all'italiana.

Una situazione, quella relativa ai fondi per il sisma irpino, ben chiara proprio alla commissione *Terremoto 80*. Fra i componenti, anche l'avvocato Giuseppe Vetrano. Che ci spiega quest'assurdità dei fondi dormienti: «In alcuni casi sono giacenze fisiologiche, dovute a effettivi ritardi nel processo di ricostruzione. Esempio: un edificio di quattro piani ha ottenuto un contributo complessivo di 700mila euro per essere ricostruito, e però il proprietario dell'abitazione al terzo piano fa causa poiché ritiene di aver perso, nel nuovo progetto, quindici metri quadrati di casa. In questo caso i lavori si fermano in attesa della conclusione del contenzioso, e i soldi restano in giacenza. Ma si tratta di casi limitati». Appunto. E allora quali sono i motivi più ricorrenti? «La verità - prosegue l'avvocato Vetrano - è che molti Comuni del Napoletano hanno subito solo

lievissimi danni dal terremoto, ma per motivi politici e clientelari sono stati inseriti nel famoso decreto del 1981, e sono rientrati nelle ripartizioni di fondi. Negli anni hanno quindi accumulato soldi, ma senz'aver interventi con cui eventualmente giustificare l'utilizzo. Ragion per cui sono ancora lì, intonsi».

DISTRIBUZIONE A PIOGGIA

Ed ecco dunque che addirittura 75 Comuni hanno sul conto somme non spese superiori ai milioni di euro. Con situazioni addirittura surreali, come gli 8 milioni e 600mila euro di Sant'Antonio Abate e gli 8 milioni di Torre del Greco. In questo senso, proprio nella relazione della commissione *Terremoto 80* si rimarca che «si è rilevata una sostanziale immobilità nei Comuni campani della fascia costiera, che ipotizza precedenti assegnazioni esaustive del fabbisogno per edilizia privata e assegnazioni successive ridondanti e non utilizzabili per le finalità e le priorità di cui alla legge n. 32/92». Come dire: negli anni, a questi Comuni, sono stati dati soldi senza che fosse necessario. E quindi, «alcuni Comuni (in specie quelli irpini) abbisognano di risorse per completare le priorità "A" e "B" [cioè l'effettiva ricostruzione, ndr], in altri Comuni giacciono inutilizzate cospicue risorse economiche». Tanto che ancora l'avvocato Vetrano propone di «dirottare i fondi inutilizzati verso quelle realtà che davvero devono ultimare gli interventi». Così da chiudere finalmente questa trentennale vicenda.

Per concludere: si parla di soldi per la ricostruzione in Irpinia, ma la verità è che in Irpinia ne son finiti una piccola parte.

Il resto mance.



SISMA INFINITO

Decreto 26 marzo 2010

55 milioni di euro assegnati a Comuni campani per la ricostruzione del terremoto del 1981

22 milioni di euro assegnati a Comuni lucani per la ricostruzione del terremoto del 1981

TOTALE: 73 milioni di euro

29 miliardi di euro somma complessiva spesa per la ricostruzione in Irpinia in base alle leggi 219/81 e 32/92. Di questi, solo **9,3 miliardi** (meno di un terzo) per «esigenze abitative».

Fonte: Commissione ministeriale Terremoto 80

67 miliardi di euro cifra complessiva relativa alla ricostruzione post terremoto comprendente rivalutazione monetaria e sprechi

Fonte: studio del centro documentazione della Camera

286 milioni di euro somma complessiva di fondi inutilizzati giacenti sui conti speciali aperti presso la Tesoreria Provinciale dello Stato e dedicati ai fondi per il terremoto

P&G/L



Depositato in senato il disegno di legge sostenuto dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti

Un'Agenzia anche per le uscite

Un'Agenzia delle uscite, che dovrebbe occuparsi della lotta agli sprechi nella gestione delle risorse pubbliche. La prevede un disegno di legge, primo firmatario Maurizio Fistarol, depositato ieri in Parlamento e sponsorizzato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. L'Agenzia nasce da un dato di fatto: secondo la Corte dei conti, gli sprechi della p.a. costano 60 miliardi di euro l'anno. Ma nel 2010 il totale delle somme recuperate dalla stessa Corte ammontava a soli 293 milioni di euro. Poiché non si può più agire sul fronte fiscale, è dunque ora di agire sul contenimento delle uscite.

Galli a pag. 30

DEPOSITATO IL DISEGNO DI LEGGE. SPONSORIZZATO ANCHE DAI DOTTORI COMMERCIALISTI

L'Agenzia delle uscite per mettere alla frusta i costi della p.a.

Secondo la Corte dei conti, gli sprechi, le inefficienze e la corruzione nel settore pubblico costano 60 miliardi di euro l'anno. Ma nel 2010 il totale delle somme recuperate dalla stessa Corte ammontava a soli 293 milioni di euro; evidente, dunque, che in un momento nel quale gli equilibri di bilancio sono delicatissimi e non si può più agire sul fronte dell'aumento del prelievo fiscale è ora di agire con decisione sul versante del contenimento delle uscite. Questo il motivo che ha indotto il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (in foto, il presidente, Claudio Siciotti) a sponsorizzare la cosiddetta Agenzia delle uscite, che dovrebbe occuparsi della lotta agli sprechi nella gestione delle risorse pubbliche. Ieri è stato depositato in parlamento un disegno di legge, primo firmatario Maurizio Fistarol, che recepisce questa esigenza.

A fronte infatti di 2.865 milioni di euro che lo Stato investe annualmente nella lotta all'evasione, solo 300 milioni sono disponibili per la lotta alla corruzione e agli sprechi di denaro pubblico. Ed è anche vero che la spesa pubblica ha raggiunto i 722 miliardi tra il 2000 e il 2010, con un aumento pari al 21%, con conseguente aumento della tassazione, un trend certificato anche dalla manovra 2012-2014 da 81 mila miliardi, che solo per una percentuale pari al 37 % è costituita da tagli di spese. È evidente che senza un accurato monitoraggio della spesa pubblica, difficilmente potrà esservi una riduzione della pressione fiscale; e quindi non potrà esservi nemmeno speranza di

una ripresa economica. Un circuito vizioso, dunque, che richiede, per essere spezzato, di istituire, sulla falsariga di quanto fatto con l'Anagrafe tributaria per la lotta all'evasione, un potere coercitivo relativamente alla richiesta di

informazioni utili al monitoraggio della spesa, come anche di un potere sanzionatorio nei confronti dei responsabili di amministrazioni ed enti che disattendono queste richieste informative, nonché degli autori materiali della dissipazione di risorse pubbliche. A tutto ciò dovrebbe provvedere l'Agenzia delle Uscite, un organismo permanente dotato del potere di richiedere alle amministrazioni e agli enti la comunicazione in via telematica di tutti i dati utili al costante monitoraggio della spesa pubblica (quali quelli relativi alle auto blu, ai doppi incarichi, ai debiti non ancora pagati alle imprese, ai costi standard), in tal modo istituendo un'anagrafe della pubblica amministrazione e del parastato, speculare a quella già esistente in materia tributaria. L'Agenzia delle Uscite avrà il potere di comminare sanzioni pecuniarie nei confronti di quanti omettano le dichiarazioni telematiche, oppure le presentino con dati incompleti o non veritieri, nonché nei confronti degli autori materiali della dissipazione di risorse pubbliche eventualmente risultante dalle dichiarazioni inviate. Il provvedimento di condanna emesso nei loro riguardi sarà impugnabile davanti alla corte dei conti, ma immediatamente esecutivo per il pagamento di almeno il 30% dell'entità della sanzione pecuniaria irrogata, così come avviene per gli avvisi di accertamento dell'Agenzia delle entrate.

Giovanni Galli



Il primo pacchetto al quale si lavora comprende caserme romane che valgono 480 milioni di euro

Immobili, la Difesa si fa il suo fondo

Il dicastero cerca una sgr per valorizzare un mattone da 1,3 mld

DI STEFANO SANSONETTI

Sugli immobili non si scherza. Al punto che anche il ministero della difesa si sta costruendo il suo fondo immobiliare. Il dicastero di **Giampaolo Di Paola** ha predisposto tutti i documenti che serviranno a individuare una sgr (società di gestione del risparmio). Questa, esattamente come previsto da uno dei decreti approvati la scorsa settimana per affrontare la questione dismissioni a livello generale, dovrà gestire uno o più fondi immobiliari finalizzati innanzitutto alla valorizzazione degli asset, con un occhio attento a sfruttare possibilità di cessione definitiva. In ballo, sebbene si tratti di un solo ministero, c'è una cifra ragguardevole, che corrisponde a 1 miliardo e 325 milioni di euro. A tanto ammonta il valore degli immobili, tra terreni e caserme, che sono stati elencati dal dicastero all'interno di un allegato al bando di gara che intende individuare la sgr.

Si partirà, chiarisce però la stessa documentazione, con un pacchetto di immobili situati a Roma e già frutto di un accordo di valorizzazione raggiunto con il Campidoglio quando ministro della difesa era **Ignazio La Russa**. Il tesoro dell'accordo, allegato anch'es-

so alle carte relative al bando, elenca 15 cespiti, quasi tutti rappresentati da caserme romane. Ci sono la caserma «Gandini», la «Medici», la «Piccinini», la «Ruffo», la «Nazario Sauro», la «Ulivelli», la ex caserma «Reali equipaggi», il Forte Boccea (area libera adiacente). Tutto il pacchetto, in realtà, avrebbe dovuto produrre risorse già da un po' di tempo, dato che la convenzione tra comune e

ministero risale al 4 giugno del 2010. Ma problemi procedurali di ogni sorta ne hanno rimandato il piano di valorizzazione, che adesso potrebbe decollare.

L'operazione complessiva trova la sua base giuridica nella Finanziaria del 2010, firmata dall'allora ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**. In essa si stabilisce che il ministero può appunto procedere a piani di valorizzazione sulla base di accordi con gli enti locali. Ma chi ne raccoglie i frutti? Sul punto la stessa legge dice che ai comuni è riconosciuta una quota non inferiore al 10 e non superiore al 20% del ricavato derivante dall'alienazione degli immobili valorizzati. Il resto, prosegue la norma, va al ministero della difesa, nei limiti in cui tengano gli equilibri di base della finanza pubblica.

Il piano del dicastero guidato da Di Paola è in cantiere da di-

versi mesi. Proprio negli ultimi giorni, complice la delega sulla revisione delle Forze Armate all'esame del Senato, il termine entro il quale le sgr interessate devono far pervenire la loro candidatura è stato differito al 31 dicembre 2012 (il termine precedente era al 30 maggio 2012). Con l'avvertenza, dice

l'avviso di differimento, «che i conseguenti provvedimenti potrebbero avere riflessi sulla attività di dismissione in oggetto». Nel frattempo, mentre il premier **Mario Monti** lancia una sgr e un fondo immobiliare del ministero dell'economia, Di Paola non sta a guardare. In un altro documento, con cui di recente si sono precisate alcune specifiche della gara, a proposito dei requisiti delle sgr interessate si chiarisce che queste devono aver promosso l'istituzione e avere in gestione fondi comuni di investimento immobiliare con un patrimonio complessivo almeno pari a 1 miliardo di euro. Tetto che chiama al confronto proprio le più grandi realtà della gestione immobiliare. Il valore del bando, almeno in riferimento alla gestione degli asset romani, è stato fissato in 24,7 milioni di euro. Da aggiungere che nella lista, oltre al lotto capitolino che vale 480 milioni, ci sono due lotti milanesi, del valore rispettivamente di 240 e 380 milioni, un lotto torinese (128 milioni), uno dell'Emilia-Triveneto (74 milioni) e un siciliano (23 milioni).

— © Riproduzione riservata —

Giampaolo Di Paola



Via libera della Camera al decreto che riforma la Protezione civile

Via libera della Camera alla riforma della Protezione civile. Il ddl di conversione del dl 59/2012 (atto n. 5203) ha infatti ottenuto l'ok ieri con 444 voti favorevoli, 45 contrari e 11 astenuti all'aula di Montecitorio dove era approdato in prima lettura. Il testo passa all'esame del Senato. Il decreto, contenente l'abrogazione del comma 5 dell'art. 5-bis del dl 343/2001 che consentiva alla Protezione civile di operare con riferimento ai grandi eventi, mira a riportare l'operatività della Protezione civile nell'alveo originario delle competenze attribuite dalla legge istitutiva, riconducibile alla necessità di fronteggiare eventi calamitosi e alla gestione delle emergenze. Tra le modifiche più importanti ci sono: la fissazione di una durata massima dello stato di emergenza per un periodo di 60 giorni, estesa a 90 giorni nel corso dell'esame in sede referente, prorogabili o rinnovabili di regola per non più di 40 giorni; la possibilità di dichiarare lo stato di emergenza anche nell'imminenza del verificarsi degli eventi; l'emanazione delle ordinanze da parte del capo del dipartimento della Protezione civile; la limitazione della previsione del concerto con il ministero dell'economia, per i profili di carattere finanziario, alle ordinanze emanate dopo trenta giorni dalla dichiarazione dello stato di emergenza. Il decreto stabilisce che agli oneri connessi agli interventi che conseguono eventi calamitosi si provvede con le risorse del fondo nazionale della protezione civile. Se utilizzato il fondo di riserva per le spese impreviste, questo dovrà essere reintegrato. Come? Il decreto prevede con le maggiori entrate derivanti dall'aumento dell'aliquota dell'accisa su benzina e gasolio. Nel corso dell'esame in sede referente è stato soppresso l'art. 2 che prevede l'estensione della copertura delle polizze assicurative sui fabbricati privati ai rischi derivanti dalle calamità naturali, demandando modalità e termini del regime assicurativo a un provvedimento attuativo. Specifiche modifiche riguardano l'esclusione dal patto di stabilità interno di spese per fronteggiare calamità per cui sia stato deliberato dal Consiglio dei ministri lo stato di emergenza (art. 1, comma 1-bis).

Matteo Rigamonti

© Riproduzione riservata



LA CRISI ITALIANA

LE MANOVRE DEL GOVERNO

La Fornero risponde ad una interrogazione alla Camera e Pd e Pdl si scatenano. In serata vertice telefonico con Alfano, Bersani e Casini

Monti cede su esodati e flessibilità per il ddl Lavoro entro fine mese

Il premier vuol portare la riforma al vertice europeo del 28 giugno e tratta con i partiti

● **ROMA.** Si sblocca l'impasse sull'approvazione del ddl lavoro prima del Vertice europeo del 28 giugno, come aveva chiesto Monti: il premier, al suo ritorno dal G20 di Los Cabos, si attacca al telefono con Bersani, Alfano, Berlusconi e Casini e li rassicura: faremo dei provvedimenti legislativi ad hoc per la questione esodati e sulla flessibilità (Ci potrebbero essere anche emendamenti al decreto sviluppo). Ma in cambio il prof. chiede l'approvazione del disegno di legge entro il Vertice europeo di Bruxelles. Il presidente del Consiglio risolve così una giornata iniziata all'insegna del nervosismo, dopo l'intervento alla Camera del ministro Elsa Fornero.

Oggi alle 9, alla Conferenza dei capigruppo di Montecitorio il ministro Piero Giarda formalizzerà gli impegni presi dal governo per ottenere il sì di Pdl e Pd.

Rispondendo ad una interrogazione alla Camera Fornero ha confermato l'intenzione del governo di tutelare altri 55.000 esodati, oltre ai primi 65.000 per i quali è in arrivo un decreto. Ma ad innervosire, specie i deputati del Pdl, è stata quella che doveva essere un'apertura, cioè l'affermazione che il governo sarebbe stato disponibile a successive modifiche al ddl lavoro qualora si fossero dimostrate necessarie. Diversi esponenti del Pdl, da Renato Brunetta a Guido Crosetto, hanno interpretato queste frasi come l'ammissione di inadeguatezza

del provvedimento, ed hanno annunciato che non lo voteranno, neanche in caso di fiducia. D'altra parte nel Pd c'è chi si aspettava un impegno più stringente sui 55.000 esodati e sugli ammortizzatori.

Anche Confindustria, con il vicepresidente Stefano Dolcetta, in audizione alla commissione lavoro della Camera, ha ribadito le riserve. Ed ha sposato la richiesta, fatta dai democratici, di rinviare di un anno l'entrata in vigore dei nuovi ammortizzatori sociali, cioè l'Aspi. A metà pomeriggio, rientrato a Roma, Monti è stato informato delle fibrillazioni, con grande sua sorpresa, ed ha quindi voluto chiamare i leader della maggioranza, anche perché il Pd e il Pdl avevano in programma le riunioni dei rispettivi gruppi parlamentari, che chiedevano risposte soddisfacenti per placare le crescenti tensioni nei partiti.

Il premier ha spiegato, ai leader della maggioranza, il motivo della sua richiesta di approvare il ddl lavoro prima del Vertice Ue. Al G20 ha potuto toccare con mano come i leader, europei e non, si chiedano come mai la riforma del lavoro non sia ancora legge. Un ritardo che, soprattutto «oltreoceano», ha quasi fatto perdere fiducia nelle ritrovate virtù del Paese. E invece tale fiducia è essenziale non solo da parte dei mercati, ma anche degli altri partner europei, specie se si chiedono misure efficaci contro lo spread e per la crescita.

D'altra parte lo stesso Monti è consapevole che dovrà tornare da Bruxelles con quelle misure «concrete» necessarie a superare la crisi, perché altrimenti i partiti potrebbero passare dalle minacce ai fatti. I malumori verso il governo, infatti, specie nel Pdl, vanno crescendo. Come dimostra l'uscita di Berlusconi contro l'Euro.

Il Governo - si legge in una stringata nota serale diffusa da palazzo Chigi - «si impegna a risolvere tempestivamente, con appropriate iniziative legislative» i problemi posti: la questione degli esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata e degli ammortizzatori sociali. «Su questi temi l'Esecutivo sta lavorando - ha aggiunto Monti - anche sulla base delle costruttive proposte provenienti dai gruppi di maggioranza». Per gli esodati arriverà uno specifico decreto, mentre le richieste del Pd saranno tramutate in emendamenti al decreto sviluppo, in arrivo al Senato. Tutto ciò si concretizzerà stamattina quando la Conferenza dei capigruppo della Camera deciderà di stringere i tempi dell'esame del ddl.

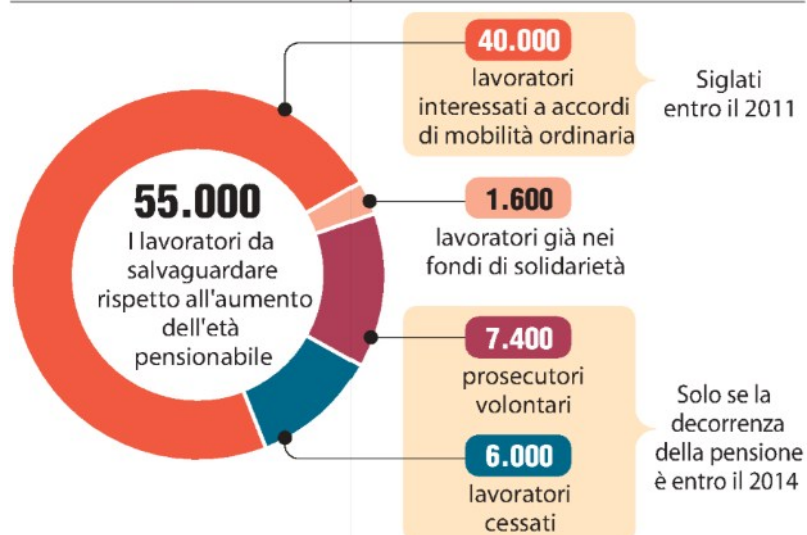
Vista la tensione nei partiti che lo sostengono, però, il premier con tutta probabilità vorrà sincerarsi di persona dello stato di salute della maggioranza. Anche per questo fonti di governo riferiscono che a breve potrebbe esserci un nuovo vertice con ABC.

**Giovanni Innamorati
Federico Garimberti**



Da salvaguardare

Secondo l'informativa del ministro Fornero



ANSA-CENTIMETRI



Nei primi cinque mesi del 2012 sequestrati beni per un miliardo di euro agli evasori

● A PAGINA 2

OBIETTIVO SU... OGGI LE FIAMME GIALLE CELEBRANO 238 ANNI DI VITA

Evasori nel mirino della Finanza sequestrati beni per un miliardo

Oggi nella caserma di Coppito (L'Aquila) il generale Nino Di Paolo cede il comando al successore Capolupo nominato dal Cdm

I controlli in materia di scontrini e ricevute eseguiti dall'inizio dell'anno sono stati 193.833: il 32,10 per cento di questi è risultato irregolare

DI CARMINE ALBORETTI

Non conosce soste l'attività di prevenzione e repressione dei reati in ambito economico-finanziario e non solo della Guardia di Finanza. Nel corso dei primi 5 mesi dell'anno, i controlli effettuati dal personale delle Fiamme gialle 2012, le operazioni della Fiamme gialle hanno permesso di individuare 1.781 evasori fiscali ai quali sono stati sequestrati beni per un miliardo di euro. Alla criminalità economica ed organizzata sono stati sequestrati e confiscati inoltre, oltre 3,3 miliardi di euro. Gli 007 del Fisco hanno impedito il

trasferimento all'estero di denaro contante per 445 milioni di euro. Tra falsi invalidi e falsi poveri 1.681 persone sono state deferite all'autorità giudiziaria. In tutto il territorio della penisola i militari hanno eseguito 194.000 controlli sulla corretta emissione degli scontrini e ricevute, riscontrando irregolarità nel 32 per cento dei casi. 44 milioni di prodotti contraffatti sono stati tolti dal mercato. Undici tonnellate di droga, pronte per essere immesse sul mercato illegale, sono state sottratte ai "mercanti di morte". Sono, questi, in estrema sintesi i dati più significativi dell'attività operativa della Guardia

di Finanza nel 2012. Oggi il glorioso Corpo il cui motto è "Nec recisa recedit" ("Neanche piegata si spezza") celebra all'Aquila, il 238esimo anniversario della sua fondazione.

Nella caserma di Coppito, sede della Scuola Ispettori e Sovrintendenti, alla presenza del capo dello Stato, Giorgio



Napolitano, del presidente del Consiglio, Mario Monti, e delle altre massime autorità politiche, civili, militari e religiose, per la prima volta nella sua lunga storia, due generali Nino Di Paolo e Saverio Capolupo, appena nominato dal Cdm, si passeranno in consegna il comando delle Fiamme Gialle. Il passaggio di consegne al vertice della Guardia di Finanza si inserisce in un contesto economico-finanziario nazionale ed internazionale particolarmente delicato. Su tale fronte, essenziale per la ripresa e lo sviluppo del Paese, la Guardia di Finanza è in prima linea più di ogni altra istituzione.

I settori strategici in cui si concentrano gli sforzi operativi del personale sono la lotta all'evasione fiscale ed agli sprechi di denaro pubblico, l'aggressione ai patrimoni della criminalità economica ed organizzata ed il contrasto alla contraffazione ed ai traffici illeciti che alterano le regole del mercato. Ufficiali e sottufficiali espletano, in questo caso, funzioni di polizia economico-finanziaria a tutela delle risorse pubbliche, dei mercati e dei cittadini onesti.

L'azione della Guardia di Finanza nella lotta all'evasione fiscale - si legge in una nota di accompagnamento al dossier predisposto dall'Ufficio stampa - avviene «mediante un approccio tipicamente di polizia investigativa» ed è «in grado di cogliere tutti gli illeciti economico-finanziari connessi». L'obiettivo degli investigatori è quello di contrastare efficacemente tutti i fenomeni, in particolare quelli più gravi che producono danni non solo al bilancio dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali, ma anche al sistema economico nel suo complesso.

Nei confronti degli evasori totali e della evasione internazionale vanno avanti i piani di intervento coordinato. In questo contesto è molto sentita l'esigenza di «monitorare» quei professionisti le cui

posizioni sono ritenute «fiscalmente pericolose», nonché coloro che pongono in essere condotte evasive complesse ed insidiose per ingannare il Fisco. Tra queste ultime, particolare attenzione è rivolta al contrasto delle «frodi carosello», per le quali risultano denunciate, dall'inizio dell'anno, 464 persone con evasione all'Iva per lo Stato e per l'Unione europea di circa 204 milioni di euro. Si tratta - spiegano gli esperti - di truffe realizzate con il coinvolgimento di altri Paesi comunitari e la costituzione di società «cartiere», cioè «scatole vuote» prive di reale struttura operativa e create con l'unico scopo di emettere fatture false.

Sul fronte dell'evasione fiscale internazionale, attuata attraverso molteplici condotte che vanno dalla fittizia residenza all'estero alle stabili organizzazioni non dichiarate, da pratiche di transfer pricing a sofisticate manovre elusive, sono state recuperati a tassazione dall'inizio dell'anno oltre 6,5 miliardi di euro.

I controlli in materia di scontrini e ricevute eseguiti dall'inizio dell'anno sono stati 193.833. Il 32,10 per cento di questi è risultato irregolare. Sono invece 13.203 i lavoratori in nero o irregolari scoperti e 2.787 i datori di lavoro verbalizzati. Un ulteriore piano di interventi è stato, inoltre, avviato per far emergere gli «affitti in nero», in particolare relativi agli immobili in località di villeggiatura e nelle città universitarie.

La capacità del Corpo di aggredire i patrimoni illeciti accumulati e garantire la pretesa erariale emerge dal valore dei sequestri già eseguiti o proposti per l'esecuzione alla magistratura pari a 950 milioni di euro.

I dati Istat di aprile
sulla produzione



Domanda interna
in flessione del 7%

Crollano fatturato e ordini

Calo record del 4,1% e 12,3%. Perde colpi l'export

*Profondo rosso
per il settore
dei trasporti
giù del 16,5%*

*Allarme Cisl:
caduta irreversibile
non c'è un progetto
strategico*

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA – Un altro mese nero per l'industria. Il dato di aprile non poteva essere diverso. Ordinatori e fatturato ancora giù. La domanda, in particolare, fa registrare un autentico crollo per i mezzi di trasporto. Conseguenza diretta della crisi del mercato dell'auto.

L'ultimo rilevamento Istat è assolutamente eloquente: gli ordini di aprile scendono dell'1,9% rispetto a marzo e calano addirittura del 12,3% su base annua con un arretramento pronunciato per il mercato interno. In discesa anche il fatturato: -0,5% su marzo e -4,1% sull'anno. A pesare sulla contrazione del fatturato industriale soprattutto il calo della domanda del mercato interno pari al -7%, mentre quella estera cresce del 2,6%. Nella media degli ultimi tre mesi l'indice totale scende dello 0,2% se confrontato con il trimestre precedente.

Rispetto alle ultime rilevazioni del nostro istituto di statistica, c'è una novità e non è positiva: anche l'export, tradizionale settore trainante della nostra industria, comincia perdere colpi se è vero che la diminuzione congiunturale degli ordinativi è il risultato di una flessione dello 0,3% sul mercato nazionale e di una caduta del 4% all'estero. Il made in Italy non tira più, comunque tira meno? Si vedrà.

Gli ordini. Segnano variazioni negative in tutti i settori. In profondo rosso quello dei mezzi di trasporto, l'auto in particolare, che suona come una conferma dei risultati assai negativi inanellati dal mercato: -16,5%. Poi -15% per la fabbricazione di macchinari e attrezzature, la fabbricazione di apparecchiature elettriche e non elettriche di uso domestico (-13,3%).

Il fatturato. Gli indici destagionalizzati sono negativi per i prodotti energetici (-9%),

intermedi (-1,9%) e di consumo (-1,7%). Unico aumento per i beni strumentali (+7,5%), cioè quelli utilizzati per produrre altri beni. In aprile, rispetto allo stesso mese del 2011, l'indice corretto per gli effetti del calendario, registra variazioni positive nei settori della fabbricazione dei mezzi di trasporto (+22,7%) una crescita dovuta però essenzialmente al forte incremento dell'industria cantieristica, della produzione di prodotti farmaceutici (+3,2%) e della fabbricazione del coke e prodotti petroliferi raffinati (+0,5%). Le contrazioni più marcate nell'estrazione di minerali da cave e miniere (-12,3%), nella fabbricazione di prodotti in metallo (-11,5%) e di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali e apparecchi di misurazione e orologi (-10,2%).

La Cisl vede il rischio di una «inarrestabile caduta con l'aggravante che ormai anche l'export comincia a segnare il passo». «Il fatto nuovo - sottolinea il segretario confederale, Luigi Sbarra - è che ormai la recessione tocca i settori produttivi anche quelli con forte vocazione all'esportazione che avevano meglio retto l'urto della crisi. Manca un vero progetto strategico di politica industriale». Rilancia l'allarme il Codacons: «Il crollo del fatturato delle industrie alimentari dimostra che le famiglie non hanno più neppure i soldi per mangiare. Se non si risolve il problema di chi non ce la fa ad arrivare a fine mese, qualunque decreto sviluppo avrà scarsa efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TROPPE TASSE FANNO BOCCHEGGIARE L'INDUSTRIA ITALIANA

-(Bassi, Salerno Aletta e Satta alle pagg. 4, 7 e 10)

AD APRILE GLI ORDINATIVI SONO CALATI DEL 12,3% SU BASE ANNUA. FLOP DELLA DOMANDA INTERNA

Troppe tasse, l'industria boccheggia

Gli ultimi dati Istat registrano anche la diminuzione del fatturato, sceso del 4,1% tendenziale. Ecco l'effetto recessivo sull'economia reale provocato dalla stretta fiscale. Tiene invece l'attività verso l'estero

DI GUIDO SALERNO ALETTA

L'obiettivo del governo Monti non era la deflazione interna: a differenza della Grecia, del Portogallo o della Spagna, l'Italia non ha mai registrato problemi strutturali nella bilancia commerciale con l'estero, fatta eccezione per i prodotti energetici di cui siamo carenti. Le maggiori accise sui carburanti ne hanno già ampiamente ridotto le importazioni, ma il restante squilibrio della bilancia dei pagamenti correnti, dalle rimesse degli immigrati ai profitti delle multinazionali o delle società operative italiane che hanno holding all'estero e al pagamento degli interessi sui titoli pubblici detenuti all'estero, non può essere sanato con la stretta sulla finanza pubblica. Si è ricercato un riequilibrio strutturale del bilancio pubblico, soprattutto attraverso un aumento della tassazione, i cui effetti recessivi sull'economia reale sembrano invece compromettere pesantemente l'obiettivo.

L'economia interna sta infatti perdendo quota sempre più rapidamente: gli ordinativi dell'industria ad aprile, come comunicato ieri, sono calati complessivamente dell'1,9% rispetto al mese precedente e del 12,3% su base annua. Scende anche il fatturato: sempre ad aprile -0,5% rispetto a marzo e -4,1% su base annua. Sulla performance tendenziale pesa l'andamento della domanda interna, calata del 7%, mentre le esportazioni sono cresciute appena del 2,6%. Il saldo è quindi fortemente negativo. Nel settore delle costruzioni la situazione è analoga: l'indice corretto per gli effetti di calendario ha registrato ad aprile 2012 una diminuzione del 15,1% rispetto allo stesso mese del 2011. Nella media dei primi quattro mesi dell'anno

la produzione è scesa del 14,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il mercato immobiliare non è da meno: nel primo trimestre il volume delle compravendite ha registrato una contrazione pari a 17,8% su base annua. Segni negativi in tutti i comparti: residenziale -19,6%, terziario non residenziale -19,6%, commerciale -17,6%, produttivo -7,9%. Rispetto al picco massimo del primo trimestre del 2006 le compravendite si sono contratte del 44%. Continua la pesante flessione dei consumi petroliferi: nel mese di maggio è stata registrata una diminuzione del 9,6% rispetto allo stesso mese del 2011. Sempre a maggio, infine, le immatricolazioni di autovetture sono diminuite del 14,3% rispetto all'anno precedente, mentre nei primi cinque mesi dell'anno la riduzione è stata del 18,9%. Tutto questo ancora non sconta gli effetti della spending review, che inciderà sui consumi intermedi delle pubbliche amministrazioni, per ridurli di almeno 4,2 miliardi nel corso dell'anno: da sola vale una contrazione di un ulteriore 0,3% del pil.

Gli impatti del decreto sviluppo, i cui tempi di conversione scadranno alla vigilia di Ferragosto, non si vedranno se non in autunno, giusto a tempo per qualche marginale correzione sul 2012. Vista la situazione, anche la recente proposta avanzata dal sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo di rinunciare a una settimana di ferie per aumentare di un punto percentuale il pil, sembra provocatoria: come se ci fossero commesse inevase. Le imprese, invece, non vedono l'ora di mandare in ferie tutti contemporaneamente i propri dipendenti pur di risparmiare nelle spese di gestione degli impianti. Sul versante

delle entrate il governo è già in affanno: la reintroduzione della Tesoreria unica per gli enti locali è servita per rastrellare cassa. Nell'ultimo Rapporto sulle entrate tributarie della Ragioneria e del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia si rileva che le entrate tributarie dei primi quattro mesi del 2012 sono risultate inferiori di 3.477 milioni di euro (pari al -2,9%) rispetto alle previsioni annuali contenute nel Def, il Documento di economia e finanza: «A tale scostamento contribuiscono le entrate del bilancio dello Stato per -3.140 milioni di euro (-2,7%) e in particolare il gettito Iva che riflette fattori di natura congiunturale. In flessione anche i ruoli per -93 milioni di euro (-4,5%), le poste correttive per -160 milioni di euro (-2,2%) e le entrate tributarie degli enti territoriali per -84 milioni di euro (-1,2%)». Anche una parte dei proventi delle recentissime dismissioni di Simest, Fintecna e Sace alla Cassa Depositi e Prestiti, per l'importo previsto dal recentissimo decreto legge in circa 10 miliardi di euro, servirà ad alimentare erogazioni di spesa, per procedere al pagamento di parte del debito commerciale accumulato verso le imprese.

Ancora non si conoscono i dati relativi ai versamenti che dovevano essere effettuati entro il 18 giugno scorso, che riguardano la prima rata dell'Imu, l'Iva trimestrale e mensile, il saldo 2011 e i nuovi acconti sul 2012. Secondo un'indagine campionaria realizzata da Unimpresa, il 40% degli italiani avrebbe avuto l'intenzione di rinviare il pagamento dell'Imu: di questi, il 15% sal-



derebbe tutto a dicembre mentre il 25% rinvierebbe al prossimo anno. Altri pagamenti scadranno il prossimo 9 luglio: gli studi di settore sono stati pubblicati lunedì scorso ed è probabile che non bastino 15 giorni per effettuare tutti i calcoli, così si scavallerà al 9 agosto pagando la penale dello 0,4%.

Sul raggiungimento degli obiettivi di aumento delle entrate, finalizzati al risanamento strutturale delle finanze pubbliche, si gioca la credibilità della strategia seguita finora dal governo. I versamenti in Tesoreria sono stati effettuati. Ora la parola passa ai numeri. (riproduzione riservata)



IL DOSSIER. Le misure del governo

Il welfare

Più difficile accedere ai servizi sociali per chi ha casa e rendite finanziarie

Immobili e risparmi peseranno di più nel reddito Isee, entrano nuove voci

Nel calcolo saranno inserite le social card e le indennità di accompagnamento. Alla fine molti sforeranno la soglia massima

Attualmente il sistema viene usato da 7,4 milioni di italiani che spesso assommano più strumenti di assistenza

Ecco il piano che rivoluziona i criteri per molte prestazioni: dagli asili nido agli assegni di maternità

Rendita catastale rivalutata e rendimenti dei titoli di Stato equiparati ai Btp decennali

ROBERTO PETRINI

Il governo Monti mette mano alla riforma del Welfare. Il decreto, che prevede una stretta sui criteri per accedere a decine di servizi sociali, è pronto. Nel calcolo dell'Isee, strumento utilizzato da 7,4 milioni di famiglie italiane, peseranno di più la casa e le rendite finanziarie. Molti rimarranno fuori o dovranno pagare in parte le prestazioni

E' PRONTA la stretta del governo Monti sui criteri di accesso al Welfare di base. L'ultima bozza del decreto della presidenza del Consiglio è stata presentata nei giorni scorsi ai sindacati e al mondo delle associazioni: un documento composto da 12 articoli che rivede il calcolo dell'Isee, l'indicatore della situazione economica, in pratica una sorta di denuncia dei redditi rinforzata che viene richiesta per accedere ai servizi sociali e al welfare, gestiti dai Comuni e dall'Inps. Viene investita un grande parte dei servizi sociali, che riguardano circa 7,4 milioni di persone che spesso assommano più prestazioni: si va dagli asili nido (31,8 per cento), agli sconti sulle tasse universitarie (14,7 per cento). Compresa le forme di assistenza erogate dall'Inps: dagli assegni di maternità agli assegni di

sostegno al nucleo familiare (in totale il 64,8 per cento). Ben il 27,3 per cento degli utenti Isee accede ai servizi sanitari (assistenza domiciliare e case di riposo).

Avere questi servizi sarà più difficile appena sarà varato il decreto previsto dal «Salva Italia» del dicembre scorso. Nel calcolo del reddito massimo al di sotto del quale si ha il semaforo verde di accesso al servizio entrano infatti nuove voci. Alla base del reddito lordo Irpef si aggiungeranno il valore dell'indennità di accompagnamento per gli invalidi, i redditi guadagnati attraverso i voucher e anche, paradossalmente, la social card. Ma la novità più importante sono i pesi delle componenti patrimoniali, casa e rendite finanziarie. Il peso degli immobili, ai fini della determinazione del reddito Isee, era calcolato fino ad ora in base alla semplice rendita catastale: dall'approvazione del decreto entra nell'Isee il «diabolico» meccanismo Imu, si dovrà infatti tenere conto della rendita catastale rivalutata dell'85 per cento. Di conseguenza molti sforeranno la soglia massima: o non avranno più diritto o pagheranno per intero i servizi sociali.

L'altro aspetto riguarda le rendite finanziarie: fino ad oggi Bot e Cct sono considerati ai fini del calcolo dell'Isee solo al valore nominale, mentre per fondi comuni, azioni e obbligazioni si calcola una rendita finanziaria presunta pari al tasso legale di sconto che va a comporre l'imponibile. Con la riforma i titoli di Stato entrano a pieno titolo nel calcolo Isee: con la novità che il reddito finanziario presunto sarà legato ai Btp decennali, soggetti alla variabilità dei terribili e ben noti spread.

Cambia, e diventa più leggero il meccanismo della franchigia che consentiva di abbattere il reddito Isee. Mutui, proprietà della casa e costi per l'affitto peseranno di meno.



Mentre sarà introdotta - questa è una agevolazione - una franchigia generalizzata volta a tutelare lavoratori dipendenti e pensionati pari a 2.000 euro. Risolto anche il tema spinoso dell'ancoraggio al reddito di alcune prestazioni: gli assegni di maternità e gli assegni al nucleo familiare Inps saranno legati al reddito Isee (fino ad oggi fa fede invece il lordo Irpef). Ciò non avverrà - come invece disponeva una prima versione del decreto - per gli assegni di accompagnamento degli invalidi.

Stretta anche sui controlli: per la prima volta una norma dispone che anche le prestazioni sociali siano sottoposte ad accertamenti al fine di verificare la sussistenza delle caratteristiche che rendono necessario il sostegno pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa è l'ISEE

(Indicatore Situazione Economica Equivalente) è stato introdotto nel 1997, è lo strumento che misura la "ricchezza" delle persone che richiedono prestazioni sociali e assistenziali

È determinato dalla somma dei redditi e del patrimonio

Le prestazioni sociali a cui si applica

- Assegno di maternità
- Alloggi universitari
- Asili nido e altri servizi educativi
- Agevolazioni per i servizi pubblici
- Mense scolastiche
- Diritto allo studio
- Buoni libro
- Servizi socio sanitari
- Borse di studio

	Come è	Come sarà
Calcolo reddito 	Dichiarazione dei redditi (730 o unico) alla data di presentazione	Dichiarazione dei redditi (730 o unico) alla data di presentazione; altri redditi anche esente IRPEF (assegno, voucher, accompagnamento, assegno di mantenimento, ecc)
Calcolo patrimonio immobiliare 	Rendita catastale del patrimonio immobiliare	Rendita catastale del patrimonio immobiliare rivalutata ai fini IMU, ovvero rendita rivalutata del 5% e moltiplicata per 80
Calcolo patrimonio mobiliare 	Reddito figurativo della consistenza dei depositi bancari e postali, valore nominale dei titoli di Stato, valore dei fondi comuni di investimento applicando al patrimonio il tasso di interesse legale	Reddito figurativo della consistenza dei depositi bancari e postali, valore nominale dei titoli di Stato, valore dei fondi comuni di investimento applicando al patrimonio il tasso di rendimento medio dei titoli decennali del Tesoro, oppure se inferiore il tasso di interesse legale maggiorato di 1 punto

IL CODACONS: PER L'ENERGIA UNA FAMIGLIA ITALIANA MEDIA PAGA 103 EURO PIÙ DELL'ANNO SCORSO

Altri rincari per elettricità e metano

Nomisma: a luglio l'Authority farà aumentare la luce del 2% e il gas dell'1,5%

Coldiretti: si spende di più per i combustibili e per i trasporti che per mangiare e bere

Tabarelli: questo è l'ultimo aumento, da ottobre comincia l'ondata dei ribassi

LUIGI GRASSIA

È quasi sicuro che a luglio ci saranno nuovi rincari in bolletta per l'elettricità e il metano. Non è ufficiale, ma la notizia è stata anticipata dal centro studi Nomisma Energia, che ogni tre mesi prova ad anticipare (e di solito ci riesce) le decisioni formali sulle tariffe dell'Autorità per l'Energia applicando i suoi stessi criteri di calcolo. Per luglio-settembre il pronostico è di un +2% sulla luce e fra +1% e +1,5% sul gas.

Davide Tabarelli, che di Nomisma Energia è presidente, spiega che gli aumenti sono dovuti «al rincaro delle materie prime (petrolio e metano) registrati nei mesi passati». Ma c'è anche una buina notizia: «Da ottobre vedremo riduzioni», grazie al calo (in atto) delle quotazioni del petrolio. Il meccanismo funziona così, con onde lunghe che fanno sentire i loro effetti in ritardo.

Comunque Tabarelli prevede buone notizie anche a breve termine, per gli automobilisti: «I prezzi dei carburanti stanno scendendo perché a livello internazionale il prezzo del petrolio finalmente cala. Questo trascina al ribasso anche il prezzo internazionale della benzina e del gasolio, perciò al distributore nei prossimi giorni avremo delle riduzioni di 5-10 centesimi al litro», senza contare i supersconti nel weekend. Per Tabarelli i listini dei carburanti potrebbero scendere «sotto 1,8 euro per la benzina e sotto 1,7 per il gasolio».

Per adesso c'è preoccupazione per le tariffe di luce e gas: il presidente del Codacons Carlo Rienzi dice che «un intervento del governo è improponibile. Solo lo scorso anno gli utenti italiani hanno dovuto subire rincari dell'11,2% per il gas e dell'8,5% per l'elettricità, contro una media europea dell'11% per il gas e del 6,3% per la luce. Ma nel 2012 è andata ancora peggio, e così adesso una famiglia media si ritrova oggi a pagare circa 103 euro in più rispetto allo scorso anno, senza contare i prossimi rincari che verranno decisi dall'Autorità per l'Energia». Rienzi dice che il governo «deve intervenire a sostegno delle famiglie perché luce e gas, essendo beni primari di cui i cittadini non possono fare a meno, non possono subire rincari continui e di tale entità».

L'associazione di agricoltori Coldiretti calcola che per effetto dei rincari delle bollette la spesa per energia elettrica, combustibili e trasporti delle famiglie italiane ha superato il 19% del totale delle uscite familiari medie e ha sorpassato nel 2012 quella per gli alimentari e le bevande. Coldiretti osserva che Nomisma Energia «prevede un ulteriore aumento dopo le stangate degli ultimi mesi. L'aumento della spesa energetica in un momento di crisi ha un doppio effetto negativo perché - riduce il potere di acquisto dei cittadini e delle famiglie e aumenta anche i costi delle imprese, particolarmente rilevanti per l'agroalimentare durante l'estate». «Il costo dell'energia - conclude la Coldiretti - si riflette su tutta la filiera e riguarda le attività agricole, ma anche la trasformazione e la conservazione degli alimenti».

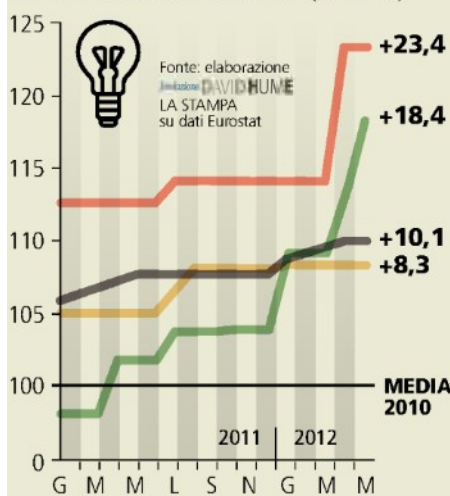
La Confederazione italiana agricoltori (Cia) denuncia che «nell'ultimo anno il capitolo di spesa per energia, carburanti e trasporti (470 euro mensili) ha superato quello per i generi alimentari (467). E la forbice potrebbe ulteriormente allargarsi con l'arrivo dei nuovi aumenti». La Cia evidenzia che secondo gli ultimi dati dell'Ismea, «gli agricoltori hanno pagato l'8,9% in più dello scorso anno solo per i beni energetici, e i costi aziendali hanno raggiunto un livello oramai insostenibile».



I rincari dell'energia

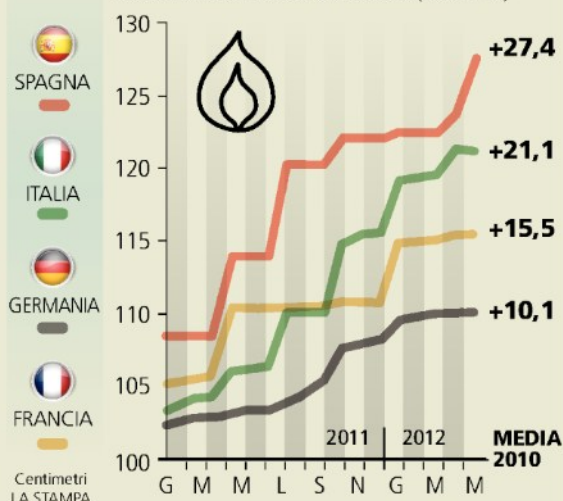
L'AUMENTO DEL PREZZO DELL'ENERGIA RISPETTO AL 2010

NUMERI INDICE BASE 2010=100 (dati in %)



L'AUMENTO DEL PREZZO DEL GAS RISPETTO AL 2010

NUMERI INDICE BASE 2010=100 (dati in %)



Spread, la cura Monti non piace all'Ue

Il premier: «Usiamo il fondo salva-Stati». Bruxelles: «Paracetamolo finanziario»

Lo spread Btp-Bund «si calma», con il differenziale sceso a quota 416 punti base dopo l'annuncio del nuovo governo in Grecia e dopo la proposta del premier italiano Mario Monti, che al G20 ha lanciato una ricetta per tenere sotto controllo il differenziale con il Bund: far acquistare i titoli di Stato di

Paesi periferici ai fondi salva-Stati dell'Unione europea. Ma il portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn lo bolla come palliativo: «Soltanto paracetamolo finanziario». Intanto domani a Roma Monti tenterà di convincere Angela Merkel, Francois Hollande e Mariano Rajoy.

FAUSTA CHIESA A PAG. 3

Monti: «Una cura per lo spread» Il Btp-Bund scende a quota 416

Il premier propone di far acquistare al fondo salva-Stati i titoli di Paesi periferici come Grecia e Spagna. Domani vertice con Merkel

FAUSTA CHIESA

Lo spread «si calma» dopo l'annuncio del nuovo governo in Grecia e dopo l'annuncio del premier italiano Mario Monti, che propone al G20 una ricetta per tenere sotto controllo il differenziale con il Bund. Ieri il mercato obbligazionario italiano ha chiuso in rialzo una seduta decisamente positiva, con lo spread Btp/bund sceso in area 416 punti base, minimo dall'11 maggio scorso, con il rendimento del Btp decennale ai minimi dall'11 giugno. Alla base del trend positivo «c'è il rafforzarsi della percezione che le autorità siano stavolta vicine a mettere a punto qualche provvedimento che possa far respirare i Paesi che più soffrono dell'attuale crisi di debito», ha detto a Reuters un dealer. A confortare il mercato sono stati, da una parte, la notizia della composizione del governo greco, dall'altra la proposta italiana di utilizzare l'Esm/Efsf per acquistare titoli sul mercato. «In questa seconda ipotesi, mentre i periferici come Spagna e Italia ne trarrebbero beneficio, a esserne un po' più penalizzata potrebbe essere proprio la Germania. Da qui la necessità di alleggerirsene un poco», ha riferito uno strategist. È stato al suo primo G20, a Los Cabos in Messico, che Monti ha lanciato la proposta (l'utilizzo del fondo salva-Stati per acquistare titoli nei Paesi a rischio come Grecia e Spagna), portando a casa un risultato apprezzabile: un inizio di riflessione su misure che riguardano anche chi come il nostro Paese sta facendo riforme strutturali, ma resta vittima dei mercati. Monti ha assicurato che il timing è stretto e che «entro i pros-

simi 10 giorni» sarà presentato il piano per la crescita. Si rafforza così l'azione del premier italiano in vista dell'incontro di domani a Roma con il cancelliere tedesco Angela Merkel, il presidente francese Francois Hollande e il premier spagnolo Mariano Rajoy, un «utile passaggio» prima del Consiglio europeo del 30 giugno. L'incontro, tra l'altro, è stato anticipato all'ora di pranzo con conferenza stampa alle 16 per permettere alla Merkel di andare in Polonia per assistere ai quarti di finale degli Europei di calcio tra Germania e Grecia. In questo clima Monti tenterà di convincere il cancelliere sulla necessità di dare il suo assenso al meccanismo antispread e a favorire misure di crescita che non pregiudichino l'equilibrio dei conti. Monti in Messico non è entrato nel merito della proposta anticipata dal *Financial Times* perché il fondo salvastati Efsf da 440 miliardi possa acquistare bond di Paesi periferici come Spagna e Grecia. Un problema, ha precisato Monti, che non si pone per l'Italia e per la Spagna limitatamente alle banche. Nella seconda giornata dei lavori del G20, ha fatto invece discutere la notizia diffusa da un quotidiano inglese secondo cui i leader europei sarebbero pronti ad annunciare un accordo da 600 miliardi di sterline (circa 745 miliardi di euro) per il salvataggio di Italia e Spagna. In pratica, i due fondi europei sarebbero usati per acquistare il debito delle economie in difficoltà e per dare un «segnale forte» ai mercati finanziari sul fatto che «la maggiore economia europea è finalmente pronta ad aiutare i suoi vicini più deboli».

La notizia, però, è stata smentita dallo stesso Monti, che ha escluso categoricamente un *bailout* pilotato dell'Italia. Insomma, mentre si stringono le fila per trovare una soluzione alla crisi del debito dell'Eurozona, il summit messicano si è chiuso con l'impegno dell'Europa a salvaguardare l'integrità e la stabilità della zona euro e come ha spiegato Monti, a «spezzare il circolo vizioso tra i debiti sovrani e le banche», senza però dimenticare la priorità. I Grandi della Terra promettono infatti «un piano di azione per la crescita e la creazione di posti di lavoro». Pur nel rispetto degli equilibri di bilancio, ha rimarcato Monti, la ripresa passa anche per lo stimolo alla domanda perseguito attraverso investimenti pubblici produttivi. I lavori del G20 si sono così conclusi con gli Stati Uniti soddisfatti per l'impegno preso dagli europei: come ha detto il presidente Obama, «l'Europa va verso una maggiore integrazione, non verso un'implosione». Se anche l'austerità di Angela Merkel non è stata sconfessata, come ha tenuto a precisare Monti, tra i partner europei è la posizione italiana quella che è spiccata. Lo stesso premier ha riferito che a margine del summit, anche l'Italia è stata argomento di dibattito e gli è stato manifestato apprezzamento per le politiche in atto.



Ma l'Ue: «Paracetamolo finanziario»

Uno scudo anti-spread? Un palliativo, «paracetamolo finanziario che attenua il malessere, ma non risolve le cause strutturali». Così ha bollato il portavoce del commissario Ue agli Affari economici e finanziari Olli Rehn sulla proposta italiana di usare il fondo salva-Stati per evitare oscillazioni eccessive sugli spread. Il portavoce della Commissione ha indicato che l'esecutivo europeo «non è a conoscenza di un piano formale da parte italiana» di un meccanismo semiautomatico per frenare una eccessiva divergenza degli spread rispetto ai bund tedeschi. «Che ci siano discussioni, idee in questo periodo» è naturalmente fuori discussione. Il portavoce ha anche precisato che «ci sono una serie di strumenti già in atto, come i fondi anticrisi Efsf-Esm, il cui intervento deve essere richiesto e finora «non c'è segno dell'eventualità che una richiesta del genere ci sia da parte di qualche stato». In ogni caso per la Commissione europea gli interventi per calmare i mercati costituiscono «paracetamolo finanziario, allevia il dolore ma non è risolutivo delle cause».

I mercati



La Ue: spread, il piano Monti è un'aspirina

> Carretta e Gentili alle pagg. 6 e 7

Il dopo G20

Spread, l'Ue frena sul piano Monti: «È l'aspirina»

Crisi, non piace l'idea di utilizzare il fondo salva-Stati. Merkel apre: «In teoria è possibile»

Rehn

«Il piano è in grado soltanto di attenuare il malessere ma non è una cura»

David Carretta

BRUXELLES. Per la Commissione europea, l'idea di Mario Monti di usare i Fondi salva-stati per ridurre lo spread è «paracetamolo finanziario»: un'aspirina che «può attenuare il malessere per un certo periodo», ma non curare la malattia. Nonostante l'interesse al G20, il ricorso al Fondo salva-stati per ridurre i tassi di interesse «non risolve le cause che sono alla base dei problemi strutturali dell'economia italiana o spagnola», ha spiegato ieri il portavoce del commissario agli Affari economici, Olli Rehn: «Non è un sostituto delle riforme». La cancelliera tedesca Angela Merkel ha riconosciuto i passi «impressionanti» fatti dal governo Monti contro la crisi. Ma, secondo Rehn, l'Italia deve «continuare con il ritmo delle riforme importanti che sono state lanciate», a cominciare dalla «riforma del mercato del lavoro».

La cancelliera tedesca, riferendosi alla proposta del presidente del Consiglio italiano, ha spiegato che «non ci sono piani concreti» per utilizzare il Fondo salva-stati contro lo spread, anche se «c'è la possibilità teorica che si comprino nel mercato secondario titoli di stato nella cornice delle condizioni previste dal contratto dell'EFSF».

Secondo le regole attuali, l'Italia potrebbe già chiedere di attivare la Facility europea per la stabilità finanziaria - il Fondo salva-stati temporaneo EFSF - ma questo «implica condizioni da rispettare e la

firma di un protocollo di intesa con la Commissione», ha ricordato il portavoce di Rehn. Il governo Monti dovrebbe inviare una richiesta formale all'Eurogruppo e accettare un programma di riforme monitorato da una sorta di Troika.

La Troika «non sarebbe una cosa drammatica», perché l'Italia «è già impegnata a fare riforme economiche e una politica di riduzione del deficit e di consolidamento del bilancio», ha risposto Massimo D'Alema, a Bruxelles per una riunione della Fondazione europea degli studi progressisti. D'Alema ha difeso la strategia europea del presidente del Consiglio: «Monti ha un mandato pieno. So che sta chiedendo questa possibilità per rispondere alla speculazione finanziaria ed ha un mandato pieno per firmare gli impegni che ne conseguono». D'Alema ha anche invitato la Commissione a «occuparsi meno del parlamento italiano».

Grazie all'arrivo del socialista francese François Hollande, D'Alema si aspetta un «cambiamento politico» al prossimo Consiglio europeo del 28 e 29 giugno: più flessi-

bilità per la Grecia, aperture sulla Golden Rule per gli investimenti, una strategia europea per la crescita e decisioni su una politica europea del debito. «C'è un dialogo molto utile tra Monti e Hollande» e la cancelliera Angela Merkel per la prima volta «è sotto pressione reale». Ma, secondo D'Alema, «il problema non è isolare la Germania». Semmai «offrire a Merkel il terreno per un accordo», accogliendo «le proposte tedesche di unione politica» della zona euro in cambio di concessioni sulla crescita e la mutualizzazione del debito.

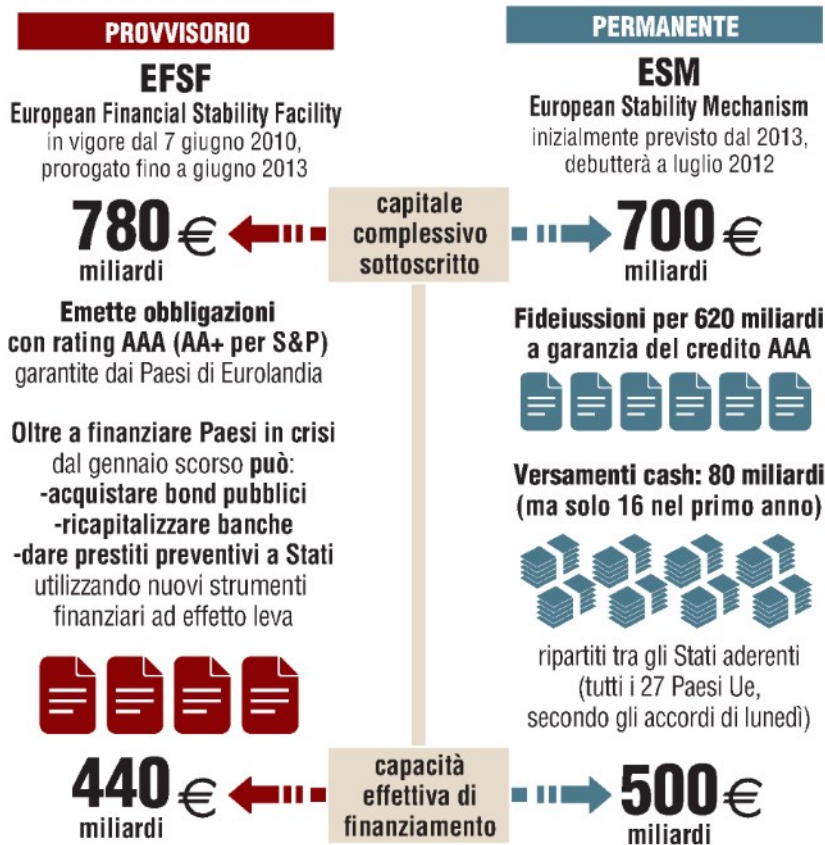
La Germania rimane il principale ostacolo alla proposta avanzata da Monti: Berlino insiste per la condizionalità degli aiuti del Fondo salva-stati, mentre l'idea è di avere interventi «più flessibili e più rapidi» con condizioni di «livello più basso», spiega una fonte europea. Per Monti la partita si annuncia delicata, non solo a causa delle obiezioni tedesche, ma anche per il rischio di panico nei mercati se l'Italia fosse associata al gruppo dei paesi - Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna - che hanno fatto ricorso a un bailout europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fondi salva-Stati

Cifre in miliardi di euro



ANSA-CENTIMETRI

SALVA-STATI PER COMPRARE BOND

La cura dei Prof
per l'Europa
è solo un'aspirina

La Ue boccia la cura Monti: per noi è solo «un'aspirina»

Fallito il progetto eurobond, il premier tenta di convincere la Germania sull'acquisto dei titoli di Stato dei Paesi in crisi. Ma dimentica la crescita

APERTURE

**Ma Berlino apprezza
gli sforzi di Roma: «Fatti
buoni passi avanti»**
di **Francesco Forte**

Ora Monti, che prima si spacciava per essere il «tedesco», cioè quello che è ben visto in Germania, riceve schiaffi dalla Germania e dalla Commissione europea, che alle sue nuove proposte per la crisi dell'euro, rispondono negativamente dicendo che si tratta di «aspirina», ossia un sollievo effimero che non fa sentire il dolore ma lascia intatto il malanno. Lui sosteneva gli eurobond, un debito pubblico composto da quelli di tutti gli Stati membri, ma sostanzialmente garantito dai tedeschi, che - ovviamente - non ci stanno.

Visto che gli eurobond non sono graditi, Monti ha fatto una svolta a 360 gradi e suggerisce due interventi minori, che sono efficaci solo se ben gestiti. Sostiene cioè che occorre che il Fondo europeo di stabilizzazione (...)

(...) e sviluppo, che ha appena concesso un prestito di 100 miliardi alla Spagna per salvare le sue banche possa comperare titoli del debito pubblico degli Stati membri, per calmarne il mercato. Se ad esempio il Fesf comperasse 50 miliardi di titoli a medio e lungo termine italiani, lo spread si ridurrebbe di parecchio, per la legge della domanda e dell'offerta. L'Italia emette quest'anno 220 miliardi di debito di durata superiore ai due anni e una parte di essi è già stata collocata. Poiché il 65% del nostro debito è comperato dagli ita-

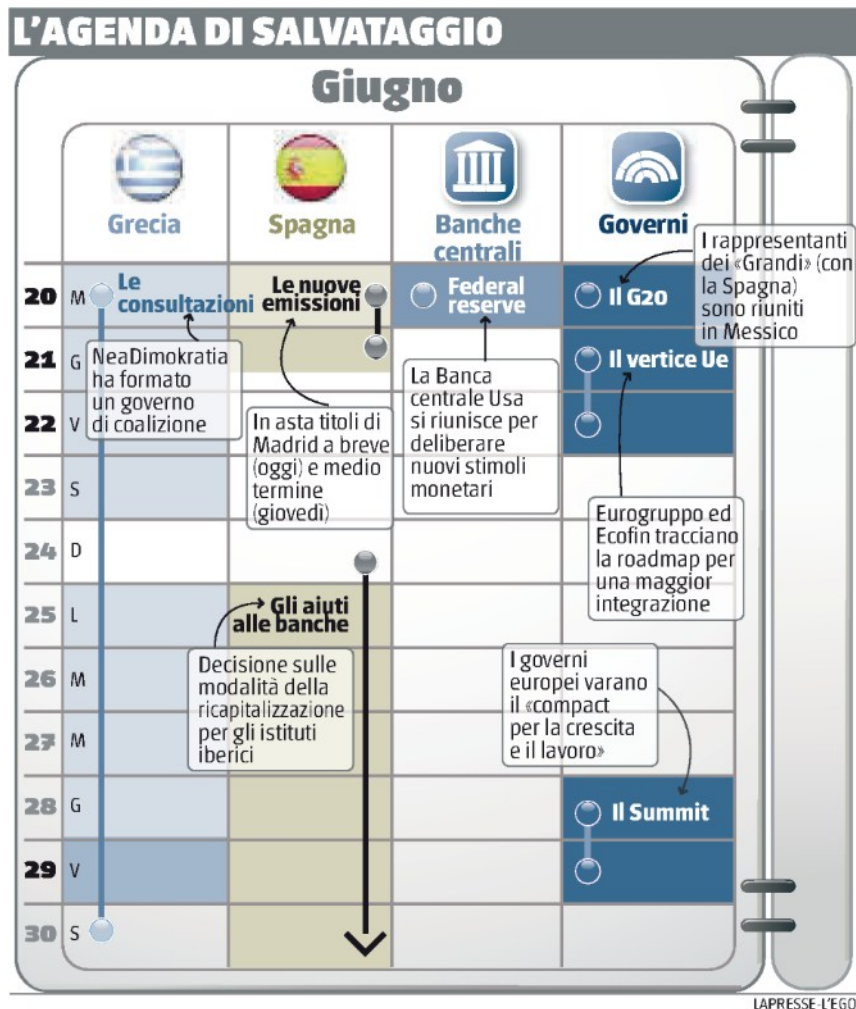
liani, la quota estera è di 77. Se il Fesf ne togliesse 50, non ci sarebbero problemi.

Ma l'anno prossimo? La seconda, ragionevole proposta di Monti è che il Mes, cioè la Misura europea di stabilizzazione, il Fondo che dal luglio sostituirà il Fesf, possa acquistare titoli del debito degli Stati membri, per fini di stabilizzazione. Per la verità questo compito il Mes, per statuto lo ha, ma si tratta di stabilire se in concreto lo intende esercitare e per chi. Inoltre Monti suggerisce che il Mes possa acquistare lo status di banca. Così esso potrebbe finanziarsi anche presso la Bce, oltreché sul mercato finanziario internazionale. E quindi la sua potenza di fuoco sarebbe maggiore. Dunque il Mes potrebbe comperare 50 o 60 miliardi di titoli per due o tre anni, senza grossi problemi. Poiché l'Italia si avvia, fra gravi sacrifici, al pareggio del bilancio, questo ci darebbe un grande respiro di sollievo. Ecco, in sintesi, la tesi di Monti, a cui per altro ci sono state le risposte negative sia di Angela

Merkel (che però ieri ha elogiato il prof: «L'Italia ha fatto impressionanti passi contro la crisi») sia della Commissione europea. La ragione di ciò è che Monti non è credibile, in quanto chiede degli interventi che hanno senso a condizione che l'Italia faccia i cosiddetti compiti a casa: cioè liberalizzi il mercato del lavoro e faccia una politica di investimenti pro crescita. Monti sbaglia anche per un'altra ragione, cioè che se questi due fondi europei si mettono ad acquistare titoli di Stati come la Spagna, c'è il rischio che anche essi non facciano i propri compiti a casa, con i costi a nostro carico. C'è infatti una profonda differenza fra l'acquisto di titoli di Stato (o di altri soggetti) che abbiano una crisi di liquidità o di solvibilità. Il Fesf e il Mes possono comperare titoli di Stati membri solo se si tratta di problemi di stabilizzazione finanziaria, non se si tratta di insolvenza, che deriva dal fatto di avere un deficit pesante della bilancia dei pagamenti, come la Spagna. E quindi - così ragionano i tedeschi - sei Paesi in crisi non fanno le riforme, non riescono a essere solvibili. Ed ecco così che Monti ha sbagliato a chiedere dei prestiti che, male utilizzati, diventano «aiuti». La sensazione che ha suscitato è



che visto che la Germania non vuole concedere l'aiuto assistenziale con gli eurobond, ripieghi sull'aiuto dal Fes e dal Mes. Amiappare, la richiesta prioritaria che va indirizzata all'Europa è di fare una politica di crescita, mediante le istituzioni finanziarie europee, nelle infrastrutture e progresso tecnologico, con progetti dotati di costi e di ricavi. E questo è il compito a cui il governo dovrebbe adempiere in Italia. Il disegno di legge sul lavoro non genera flessibilità dei contratti e nei contratti e il decreto legge sulla crescita è una scatola vuota, dal punto di vista del rilancio dell'economia mentre fa deviare la Cassa depositi e prestiti dal suo compito di finanziare gli investimenti di altri, non di gestire in proprio imprese, quasi come una nuova Iri come accade se destina 10 miliardi a comprare la Saace (società pubblica di assicurazioni di crediti del commercio estero), Fintecnica (società pubblica di ingegneria) e Invitalia (società pubblica di investimenti).



GOVERNI ED EQUILIBRI

Monti decisivo sull'asse Parigi-Berlino



La funzione davvero storica di cui può farsi promotore il premier italiano è cruciale: garantire Germania e Francia

di ANTONIO PADOA-SCHIOPPA

Dopo l'esito davvero molto incoraggiante del voto greco (la democrazia talvolta ancora funziona come dovrebbe, nell'identificare la scelta che corrisponde all'interesse generale di una nazione) il futuro dell'euro e dell'Unione europea sarà determinato dalle mosse di quattro soggetti: tre leader nazionali, Angela Merkel, François Hollande, Mario Monti, più un quarto giocatore impersonale e mascherato, il Mercato. Ognuno ha un suo ruolo ed è dalla loro combinazione che dipenderà l'esito della partita. Cioè nientemeno che la salvezza dell'euro e il futuro dell'Unione europea.

Angela Merkel (ma con lei concordano anche Wolfgang Schäuble e ora anche il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann) ha ripetuto in questi giorni che una garanzia europea comune per la crescita e per la sicurezza dell'euro potrà essere sostenuta dal governo tedesco non solo ratificando prontamente il «Fiscal compact» ma trasferendo nel tempo quote di sovranità dal livello nazionale al livello europeo, cioè alla Commissione e al Parlamento europeo. François Hollande ha appena vinto le elezioni e ora può operare entro l'Unione insistendo sulla necessità di avviare sin d'ora le iniziative per la crescita e per gli eurobond in favore dell'occupazione e a tutela dei debiti sovrani. Mario Monti, forte delle misure di austerità varate in questi mesi - che consentono all'Italia di non dipendere da aiuti esterni, salvo esplosione dello *spread* - condivide entrambi questi obiettivi.

Quanto ai mercati, essi hanno continuato a muoversi scommettendo sulla crisi dell'euro, con gli effetti destabilizzanti che abbiamo sotto gli occhi.

Che cosa fare? Crediamo che la strategia da adottare per il futuro dell'euro e dell'Unione sia semplice e chiara. Se Merkel e Hollande terranno ferme le loro posizioni - entrambe fondate e tra loro non solo non contraddittorie bensì complementari - la funzione davvero storica di cui può farsi promotore Mario Monti è duplice: da un lato, indurre il governo tedesco di Merkel e Schäuble a condividere un'iniziativa europea per la crescita sostenibile, in pari tempo inducendolo a insistere per il varo - con calendario certo - delle preannunciate e indispensabili misure istituzionali e fiscali comuni per l'Eurozona; dall'altro lato, vincere la storica reticenza francese per i trasferimenti di sovranità verso l'Unione europea. Se attivamente solidale con il governo tedesco su stabilità e sovranazionalità e attivamente solidale con il governo francese su crescita e garanzie, Monti potrà essere determinante nel produrre il miracolo.

Una volta di più, la crisi sarà stata la vera levatrice dell'Unione, che rappresenta la via del futuro per l'Europa e per i cittadini europei di oggi e di domani.

Ma c'è una condizione essenziale: occorre che il quarto giocatore, il Mercato, per ora non si acquieti. E possiamo essere ragionevolmente sicuri che ciò non avverrà, sino a quando entrambe le due direttrici complementari ora ricordate non saranno state decise quanto meno entro l'Eurozona. In effetti, come già in passato, solo la paura, solo il rischio concreto della crisi, del crollo del sistema e delle stesse economie nazionali potrà far vincere ai governi, in primo luogo al governo francese, il riflesso condizionato e miope della difesa delle sovranità nazionali. Le quali, al contrario, potranno sopravvivere solo in simbiosi con la sovranazionalità europea.

«Grande è la confusione sotto il cielo. Situazione eccellente». Forse è così? Quanto meno è lecito sperarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA QUESTIONE NON SOLO ECONOMICA

MONETA UNICA E DEMOCRATICA

SENZA IL VINCOLO ESTERNO DELL'EURO
DEMOCRAZIA SU UN PIANO INCLINATO

di ANGELO PANEBIANCO

La crisi dell'euro ha rilanciato anche in Italia la tesi, che circola qua e là con sempre maggiore insistenza, secondo cui un'eventuale uscita dalla moneta unica, ancorché drammatica, sarebbe pur sempre meno dolorosa di una agonia prolungata e senza sbocchi. Meglio, pensano alcuni, fare da soli, tornare alla lira e alle svalutazioni competitive del passato, piuttosto che continuare a precipitare, senza reagire, nell'abisso in cui la crisi dell'euro sta trascinando l'Europa. Persone stimabilissime, da Paolo Savona ad Antonio Martino, lo pensano e lo dicono. Fermo restando che, di sicuro, l'infallibilità non ci appartiene, è però lecito ipotizzare che se l'euro crollasse, anche a voler prescindere dalle conseguenze economiche di un simile evento (per l'economia mondiale e quindi anche per noi), i contraccolpi politici sarebbero assai violenti per il nostro Paese. La ragione è che verrebbe meno quel famoso «vincolo esterno» in assenza del quale in Italia potrebbero correre forti rischi sia la democrazia politica che la stessa integrità dello Stato nazionale.

Possiamo discutere quanto vogliamo sul vizio d'origine della moneta unica, una moneta non sorretta da quella unificazione politica che tanti oggi invocano pur sapendo che essa non è comunque a portata di mano. Ma il fatto è che, quali che siano stati gli errori commessi, giunti a questo punto, la fine dell'euro avrebbe forti probabilità di risolversi, per contraccolpo, in una catastrofica dissoluzione di quasi tutto ciò che è stato

costruito in sessanta anni di integrazione europea. E l'Italia si ritroverebbe nelle condizioni di una zattera alla deriva nel Mediterraneo.

Si può naturalmente pensare che ci sia molta esagerazione nella tesi secondo cui l'Italia necessitava prima e necessita oggi di stringenti vincoli esterni. Si può pensare che sia addirittura offensivo, o magari antipatriottico, dipingere un'Italia minorenni, incapace di gestirsi da sola, senza tutori e imposizioni esterne. Ma una più attenta osservazione della nostra storia postbellica nonché delle condizioni presenti del Paese, dovrebbe consigliare maggiore prudenza. Il patriottismo è un'ottima cosa ma a patto che non renda ciechi.

Per tutto il periodo della guerra fredda la democrazia italiana sopravvisse più a causa dei vincoli esterni (la Nato e, per essa, il rapporto con l'America, la Comunità europea in subordine) che a causa delle sue tradizioni e della sua cultura politica. Senza bisogno di spingersi a sostenere che, durante la guerra fredda, la democrazia sopravvisse in Italia *nonostante* quelle tradizioni e quella cultura politica, non può essere negato il potentissimo ruolo stabilizzatore che ebbero le costrizioni esterne.

Oggi, il rapporto con un'America sempre più lontana non funziona più come vincolo, non può più proteggerci da noi stessi. È rimasta solo l'Europa. Venisse meno anche quest'ultimo vincolo, che accadrebbe all'Italia? Si considerino due aspetti (che, sono, ovviamente, fra loro connessi): la condizione in cui

zia politica e le vistose crepe che esibisce lo Stato nazionale.

Per quanto riguarda la democrazia, basta leggere le cronache quotidiane: classe politica delegittimata, disaffezione di porzioni ampie dell'opinione pubblica nei confronti del Parlamento e di altri fondamentali istituti democratici, rischi gravi di ingovernabilità una volta che si sia chiusa la parentesi del governo detto tecnico. Nonché la noia infinita di una discussione sulle «urgentissime» riforme costituzionali che si trascina sterilmente da trenta anni (dagli anni Ottanta dello scorso secolo) e minaccia di durare per altri trent'anni. Quanto questo eterno discutere senza sbocchi operativi, senza costruito, abbia contribuito a usurare linguaggi e simboli della democrazia è difficile stabilire.

Altrettanto grave, e forse ancor più grave, è la condizione in cui versa lo Stato nazionale. Dopo centocinquanta anni di unità, il fallimento è evidente: la grande questione italiana, la questione meridionale, non ha mai trovato soluzione. La frattura Nord/Sud è più viva e forte che mai e, con essa, la distanza che separa certe regioni del Sud dal Nord d'Italia. Con la differenza che, un tempo, la speranza di venire a capo mobilitava intelligenze, cervelli. Oggi non più. Non esiste più un pensiero meridionalista degno di questo nome. È subentrata la rassegnazione. Se verrà meno il vincolo europeo quanto tempo passerà prima che il conflitto territoriale esploda in forme incontrollabili?

Immediati costi economici a parte, la fine dell'euro, trascinando nella rovina anche l'Unione, ci lascerebbe soli alle prese con tutti i nostri fantasmi. Non ci conviene. Nel calcolo dei costi e dei vantaggi, la bilancia continua a pendere dalla parte dell'Unione. Non siamo certo gli unici, ma siamo comunque fra coloro che hanno un vitale interesse a che la crisi dell'euro venga superata.



I mercati

Titoli pubblici al fondo salva-Stati Merkel apre alla proposta di Monti *Spread Btp giù a quota 415. La Fed continua a raffreddare i tassi*

FED ATTENDISTA

La Federal Reserve, deludendo i mercati, ieri ha annunciato che continuerà ad acquistare titoli pubblici di lunga durata, per tenere basso il costo del denaro ("Operazione Twist")

Hollande si schiera con Monti

Il presidente francese Hollande ha aderito alla proposta di Monti sull'utilizzo dell'Efsf per l'acquisto di titoli pubblici: "È giusto che Paesi più virtuosi come l'Italia possano finanziare il proprio debito sovrano a tassi inferiori rispetto ai paesi che non hanno fatto gli stessi sforzi"

La Commissione Ue per ora appare dubbiosa: sarebbe semplicemente un'aspirina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — Raccoglie le prime caute aperture la proposta di Mario Monti di mobilitare il fondo salva-Stati per comprare titoli del Tesoro italiani e spagnoli. E' un piccolo ma apprezzabile risultato del G20. Il clima di Los Cabos, con la pressione esercitata dal "resto del mondo" (Usa e Brics) nei confronti della Germania, sembra avere sortito questo risultato. E' in quel vertice che Monti aveva lanciato la sua idea: usare subito le risorse dell'European Financial Stability Facility (Efsf), poi quelle dell'European Stability Mechanism che subentrerà da luglio, per effettuare acquisti sui mercati che facciano calare i tassi spagnoli e italiani (ieri lo spread Btp-Bund è sceso a 415). La proposta aveva raccolto subito l'adesione convinta di François Hollande: «E' giusto che paesi più virtuosi come l'Italia possano finanziare il proprio debito sovrano a tassi inferiori rispetto ai paesi che non hanno fatto gli stessi sforzi». Meno scontata, da ieri è arrivata una parziale apertura — quantomeno una non-bocciatura — da parte di Angela Merkel. Dopo avere precisato che questi interventi di Efsf ed Esm «non sono in discussione nell'immediato», ha aggiunto però che «c'è la possibilità che questo avvenga». Più netta l'approvazione da parte di un autorevole esponente della Bce, Benoit Coeuré, il membro del consiglio esecutivo che è responsabile

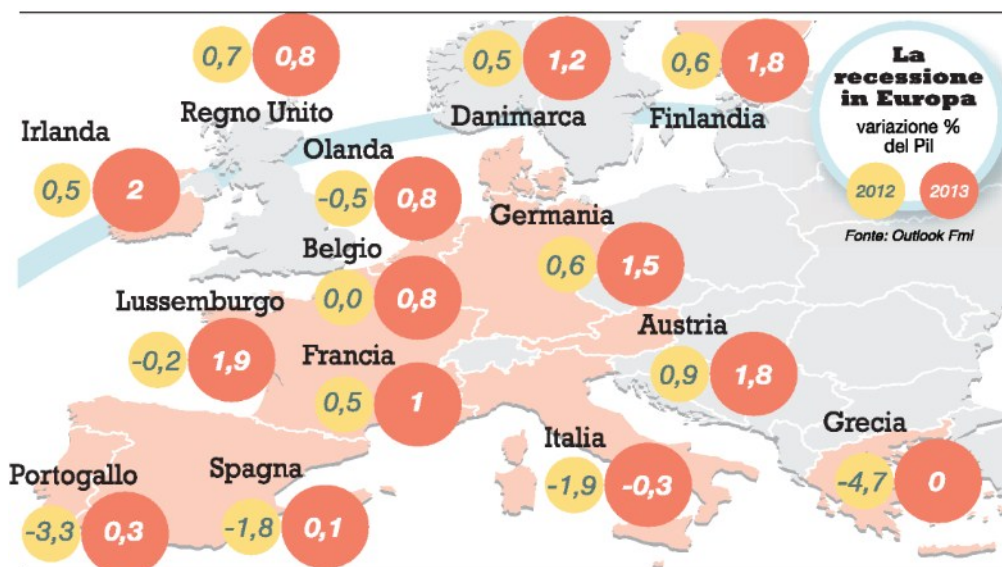
per gli interventi sui mercati. Coeuré ha definito «un mistero» il fatto che i governi non ci abbiano pensato prima, visto che lo statuto dei fondi salva-Stati prevede esplicitamente che possano comprare bond dei paesi membri. Visto che la Bce è tenuta a dare il suo parere, Coeuré ha anticipato che sarebbe probabilmente positivo. Resta però una corrente di scetticismo, espressa dalla stessa Commissione Ue, che pure fu favorevole fin dalla nascita dei fondi salva-Stato ad attribuirgli la facoltà di comprare titoli di Stato sui mercati. La Commissione sembra dubbiosa, però, adesso che si tratta di utilizzare quelle risorse per aiutare "pezzi grossi" come l'Italia e la Spagna. «Stiamo parlando di aspirine — ha detto un portavoce di Bruxelles — cure palliative che alleviano il dolore ma non affrontano le cause di fondo». Dietro queste riserve affiora il timore che le risorse dell'Efsf e del suo successore Esm siano insufficienti. Resterebbero 400 miliardi di euro a disposizione, a fronte di una montagna di titoli pubblici italiani e spagnoli dell'ordine di 2.600 miliardi. Per i mercati, un punto di riferimento in positivo è l'azione della banca centrale svizzera: quando ha deciso di bloccare la rivalutazione del suo franco, la Svizzera ha annunciato che era pronta a stampare quantità illimitate per comprare euro: né la Bce né i fondi salva-Stati sembrano dotati di una simile determinazione, perché non avrebbero il nulla osta dalla Germania.

Ieri anche la Federal Reserve americana è stata meno "decisionista" di quel che speravano i mercati. La banca centrale Usa, al termine di una riunione molto attesa, si è limitata a un annuncio di modesta

portata: continuerà la sua Operazione Twist, nome in gergo (ispirato a un ballo popolare negli anni 60) che consiste nell'acquisto di titoli pubblici di durata lunga, per mantenere basso il costo del denaro prestato a imprese e consumatori. I mercati avrebbero voluto qualcosa di più. Wall Street sperava che il presidente della Fed Ben Bernanke avrebbe riesumato uno strumento più potente, il "quantitative easing" già sfoderato nel 2009 e 2010, cioè acquisti massicci di titoli pubblici che equivalgono a pompare liquidità. Bernanke ha indicato tuttavia che la banca centrale Usa potrebbe fare di più, se peggiorasse ulteriormente la situazione sotto il peso di due minacce: la crisi dell'eurozona, e una possibile paralisi di bilancio a Washington quando a fine anno democratici e repubblicani si scontreranno sul nuovo limite del debito. La Fed è già costretta a rivedere in negativo le sue previsioni sulla crescita americana: quest'anno l'aumento del Pil dovrebbe situarsi fra +1,9% e +2,9%, un risultato certo assai migliore dell'eurozona, ma mezzo punto in meno rispetto alle previsioni precedenti. Crescita Usa debole anche nel 2013, fra il 2,2 e il 2,8%, sempre che nel frattempo altri incidenti non costringano a ulteriori ritocchi all'ingù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Economia

La Fed: l'Europa frena la crescita
Allarme derivatiSERVIZI ALLE PAGINE **5/6****ULTIMA
CHIAMATA**Confermati i tassi
praticamente a zero
fino alla fine del 2014
«Le tensioni nei mercatiglobali rappresentano
significativi rischi
al ribasso per le
prospettive economiche»

La Fed mette 267 miliardi e accusa l'Europa

Bernanke rivede al ribasso le stime sulla crescita Usa. «La frenata? Colpa dei Ventisette»

Con le sue dichiarazioni, il numero uno della Federal Reserve rievoca i toni usati di recente da Barack Obama nei confronti dei partner Ue

la mossa

La Banca centrale americana ha rinnovato di sei mesi la vendita di titoli di Stato sotto i 3 anni e l'acquisto di titoli con scadenza a 6 e 30 anni, iniettando di fatto nuova liquidità sui mercati finanziari. Ma le previsioni restano negative: il tasso di disoccupazione crescerà ancora

DA NEW YORK **ELENA MOLINARI**

Disoccupazione alta, crescita lenta, venti contrari dall'Europa. La Federal Reserve continua a vedere segnali di debolezza nell'economia americana e decide di agire con un nuovo stimolo. Non si tratta di una nuova tornata di *quantitative easing*, cioè di immissione di moneta come avrebbero voluto i mercati, ma comunque di un intervento da 267 miliardi di dollari teso a tenere bassi i tassi di interesse effettivi. La Fed ha anche confer-

mato la volontà di mantenere praticamente a zero i tassi di riferimento fino alla fine del 2014.

Ma per alleviare la delusione delle Borse, il presidente della Banca centrale Usa, Ben Bernanke, ha assicurato di essere pronto ad ulteriori azioni. «Siamo pronti a fare il necessario», ha dichiarato ieri, sottolineando che, al contrario di quanto molti economisti sostengono, la Fed non ha esaurito le «munizioni» per aiutare la crescita. «L'acquisto di *asset* e titoli di Stato è una delle opzioni che valuteremo», ha precisato. Anche se lo stesso governatore centrale ha ammesso che la politica monetaria da sola non può risolvere i problemi economici che persistono negli Stati Uniti.

Al termine della sua riunione mensile, il Federal Open Market Committee ha fatto notare che «le tensioni nei mercati finanziari globali continuano a rappresentare significativi rischi al ribasso per le prospettive economiche». Non solo: Bernanke ha anche evocato il presidente Barack Obama dicendo che gli eventi in Europa «stanno rallentando la crescita economica americana» e che la crisi europea del debito ha causato volatilità e un aumento degli spread. La ripresa americana resta anemica, lasciando prevedere una «moderata espansione», e sempre con un «livello di disoccupazione elevato». In numeri, la banca centrale ha abbassato le previsioni di crescita dell'economia Usa per il triennio 2012-2014 a una forchetta fra l'1,9 e il 2,4%, con un calo dello 0,5% rispetto alle stime formulate ad aprile. Peggiorano anche le prospettive per la disoccupazione che quest'anno non dovrebbe scendere sotto l'8% (con un tetto massimo dell'8,2%) rispetto alla stima 7,8% di aprile. Per tornare al 7%, nella migliore delle ipotesi formulate dalla Fed, bisognerà aspettare altri due anni.

Il comitato nota un miglioramento degli investimenti fissi delle imprese ma anche un rallentamento della spesa delle famiglie, da sempre il motore dell'economia Usa. Il settore immobiliare inoltre «rimane de-



prezzo»
mentre l'in-
flazione re-
sta sotto
controllo,
per via del
calo dei

prezzi dei prodotti energetici. Nonostante il quadro fosco, la Fed non ha ritenuto necessario procedere con un terzo round di *quantitative easing*, acquistando direttamente bond e titoli legati al mercato immobiliare, come i mercati speravano.

Con le misure decise ieri invece la Federal Reserve continuerà per altri sei mesi la cosiddetta *Operation twist*, che prevede la vendita di titoli di Stato con scadenza inferiore ai 3 anni e l'acquisto di titoli con scadenza fra 6 e 30 anni. «Il proseguimento del programma – si legge nella nota della Fed – dovrebbe abbassare le pressioni sui tassi d'interesse a lungo termine e rendere più accomodante la situazione finanziaria».

Dopo un avvio d'anno promettente, che aveva visto l'economia americana creare lavoro per almeno 100mila persone ogni mese, a maggio il passo dell'occupazione è rallentato notevolmente, mentre gli echi della crisi del debito europeo hanno creato tensioni sui mercati e incertezza nel mondo produttivo. Bernanke ha ribadito quanto gli Stati Uniti stiano seguendo l'evoluzione della situazione nel Vecchio continente: «Mantenere l'euro unito – ha detto – è importante per le economie dell'area e del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda economica



IL VERTICE DI ROMA

Quattro leader, quattro sfide diverse

Tutti aspettano un segnale importante dal vertice di Roma, che si celebra domani e vedrà seduti allo stesso tavolo Angela Merkel, Mario Monti, François Hollande e Mariano Rajoy. Da seguire soprattutto il gioco delle coppie: l'Italia ha più volte ripetuto di non aver bisogno di piani di salvataggio, a differenza della Spagna, mentre la Francia insiste nel pressing anti-austerità in direzione tedesca la Germania. Eppure anche Parigi deve stare attenta alla tenuta dei propri conti pubblici.



LA RICAPITALIZZAZIONE

Soldi alle banche spagnole. Ma come?

In che modo andranno ricapitalizzate le banche spagnole, dopo la decisione dell'Eurogruppo di lanciare un piano di 100 miliardi di euro? Sarà questo il giorno decisivo per Madrid: se il salvataggio dovesse passare dal Fondo salva Stati, sia esso l'Efsf o l'Esm, c'è il rischio che questi fondi finiscano per pesare sul debito del Paese stesso, mentre l'idea di un finanziamento diretto alle banche presupporrebbe la modifica dei trattati continentali.



IL CONSIGLIO DECISIVO

Crescita ed eurobond per la svolta

Sulla carta sarà il Consiglio europeo del cosiddetto "Growth compact", il pacchetto per la crescita e l'occupazione. In pratica, questa volta i mercati non si aspettano solo propositi dall'ennesimo vertice decisivo. Servono fatti: sarà possibile attivare una condivisione dei debiti, senza penalizzare gli Stati virtuosi? Si faranno cioè gli eurobond? L'altro tema-chiave, su cui le trattative restano avanzate, è quello dell'unione bancaria, con una supervisione centrale.



LA RIUNIONE DELLA BCE

Tocca a Draghi decidere sui tassi

I mercati guardano a questa scadenza come a quella decisiva per capire se l'istituto centrale guidato da Mario Draghi interverrà sui tassi di interesse. Il presidente della Bce ha più volte ribadito (l'ultima volta è accaduto alla vigilia del voto greco) che farà di tutto per garantire liquidità alle Borse, ma non si è mai espresso né su eventuali limature dei tassi né su una possibile nuova asta di rifinanziamento a favore delle banche del Vecchio continente.

«Derivati boom, serve un giro di vite»

5.854 I MILIARDI DI DERIVATI DETENUTI DALLE 20 MAGGIORI BANCHE EUROPEE **53,2%** IL VALORE RISPETTO AL PIL EUROPEO
97% I DERIVATI IN PORTAFOGLIO PER RAGIONI SPECULATIVE **10,7%** L'INCIDENZA DEI DERIVATI SUL PIL ITALIANO
700% IL VALORE DELLA MASSA DEI DERIVATI RISPETTO AL PATRIMONIO NETTO DELLE BANCHE

L'appello di economisti e finanza etica: stop agli strumenti speculativi sui titoli di Stato

Biggeri: serve un intervento del regolatore I sindacati: abolirli per ridare trasparenza al sistema. Cresce il fronte Tobin Tax

DA MILANO **ANDREA DI TURI**

È di nuovo allarme derivati. Nonostante anni di dichiarazioni e promesse dallo scoppio della crisi sui mercati finanziari, la grande finanza speculativa prosegue la sua crescita: lo ha rivelato l'ultimo rapporto di R&S di Mediobanca, secondo il quale in Europa i derivati sono arrivati a valere oltre la metà del Pil europeo. Poco o nulla, insomma, sembra essere cambiato.

«Non si è fatto niente – dice Ugo Biggeri, presidente di Banca Etica –. Le banche sono disincantate dalle norme ad investire nell'economia reale. Deve intervenire il regolatore, non ci si può appellare al buon cuore degli intermediari finanziari. Banca Etica non segue la strada della speculazione perché ha una missione sociale, ma chi non ce l'ha è quasi spinto a farlo. Il libero mercato per funzionare ha bisogno della società, ma i mercati finanziari internazionali sono impermeabili alla società. Il problema drammatico dei derivati, più che nel loro volume, è che in questo modo si finisce per favorire il *credit crunch*».

Sulle colonne de *Il Sole 24 Ore* il professor Donato Masciandaro ha pro-

posto, proprio in virtù del fattore destabilizzante che i derivati speculativi rappresentano, che si possano vietare temporaneamente quelli sui titoli di Stato: una proposta forte, che dà l'idea dell'entità del rischio sistemico cui siamo esposti. «Mi trovo d'accordo – afferma Biggeri – e in generale sarebbero da vietare tutti i derivati che non prevedono il possesso del sottostante. In questo contesto la Tobin tax comincia ad avere un valore simbolico enorme: è davvero una questione prima di tutto di equità».

In effetti da più parti l'introduzione della Tobin tax è vista come il primo passo per riportare i mercati finanziari in sicurezza, anche se le ultime notizie da Bruxelles dicono che si va verso una sua introduzione graduale, che all'inizio escluderebbe alcuni prodotti finanziari fra cui proprio i derivati. «In assenza di regolamentazione – commenta Giuseppe Gallo, segretario generale di Fiba-Cisl – sono d'accordo che l'emergenza porti a bloccare questi prodotti: non ci perdiamo nulla. Rappresentano un fattore di tossicità estremo e ingovernabile, per cui abolirli porterà solamente stabilità, trasparenza ed equilibrio all'economia mondiale».

Vale la pena per questo ripescare alcune cifre del rapporto di R&S di Mediobanca. Numeri impressionanti. In Europa il valore dei derivati in circolazione è arrivato nel 2011 a 5.854 miliardi di euro, cioè il 53,2% del Pil aggregato europeo (in crescita dal 41,3% del 2010). Andando a spulciare i conti dei maggiori istituti di credito del Vecchio continente, si è scoperto che un quarto

dell'attivo bancario è rappresentato da derivati: solo nel 2011 i derivati in pancia alle banche sono aumentati del 33%. La quasi totalità (97%) dei derivati, inoltre, è detenuta per attività speculative: ciò significa che una perdita di valore del 10% nel portafoglio derivati si porterebbe via il 55% del patrimonio netto delle grandi banche europee, come in una sorta di incubo.

Nella classifica per Paesi al primo posto c'è la Svizzera, dove il valore dei derivati è pari al 254% del Pil. Poi Regno Unito (106,2%), Francia (55,3%), Germania (38,4%), Olanda (22,4%), Spagna (15,3%) e Italia (10,7%), che per una volta può non dispiacersi di essere il fanalino di coda. Non se la passano meglio gli Stati Uniti, dove l'incidenza dei derivati sul totale attivo bancario è salita in un anno dal 26,7% del Pil statunitense al 32,8%, cioè a quasi 5 miliardi di dollari in valore assoluto.

Anche a livello di singoli istituti di credito l'Italia, a confronto con l'Europa, non è messa tanto male. Per Intesa-Sanpaolo l'esposizione sui derivati vale l'8,1% del totale attivo, meno che per UniCredit (12,7%), entrambe comunque molto distanti ad esempio da Rbs (35,1%) o Barclays (34,5%) e soprattutto da Deutsche Bank, per la quale i derivati sono vicini al 40% del totale attivo. Praticamente in linea con le banche britanniche ci sono quelle elvetiche, come Ubs (34,3%) e Crédit Suisse (33,2%), e a seguire le francesi Bnp (23,5%) e Crédit Agricole (22,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN'OCCASIONE PER BATTERE LE MESCHINITÀ

LUIGI LA SPINA

Le circostanze favorevoli, ma anche la credibilità internazionale di Monti, offrono all'Italia l'occasione di esercitare un ruolo importante nei prossimi dieci giorni che, parafrasando John Reed, davvero possono «sconvolgere il mondo» e, soprattutto, il nostro continente. Come quasi sempre è avvenuto nella storia dell'Unione europea, la partita decisiva per salvare la moneta comune si giocherà tra Germania e Francia. La prima è favorevole ad ammorbidire il suo dogmatismo finanziario solo se gli Stati dell'eurozona saranno disposti a cedere gran parte della loro sovranità, nelle politiche economiche dei loro Paesi, al potere sovranazionale dell'autorità comunitaria. La seconda, nel solco di una lunga tradizione di orgoglioso e geloso rifiuto di qualsiasi soggezione francese, pare tutt'altro che pronta ad acconsentire alle richieste della Merkel. Ecco perché al nostro presidente del Consiglio, erede della funzione esercitata dall'Italia fin dall'atto costitutivo del primo nucleo della Comunità europea, è affidato il compito di trovare una mediazione tra queste due, apparentemente inconciliabili, posizioni.

In attesa dell'esito di questa fondamentale scommessa negoziale, consapevoli dell'importanza per le sorti di tutta l'economia internazionale, i leader più importanti del mondo, a cominciare da Obama e dal cancelliere tedesco, cercano di rafforzare la posizione di Monti con elogi, persino un po' esagerati, per i progressi compiuti dall'Italia sulla via del risanamento finanziario e delle riforme strutturali. In un pianeta in cui la comunicazione mediatica è così globalizzata, immediata e determinante per raccogliere l'indispensabile consenso dell'opinione pubblica agli sforzi di un leader, il tentativo di infondere fiducia e accrescere l'autorevolezza di Monti, in un momento così delicato, assume, evidentemente, il significato di una ben precisa azione di politica internazionale.

Se questo è il quadro nel quale il presi-

dente del Consiglio italiano si dovrà muovere e se questo è il clima che circonda il suo fondamentale impegno, è impressionante e drammatico lo scenario che, invece, si palesa in questi giorni in Italia. Un contrasto che, davvero, prima stupisce e, poi, indigna.

Ricapitoliamo la nostra storia politica recente. Reduci da un clamoroso fallimento di credibilità internazionale e di efficienza riformista dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni, i partiti sono stati costretti ad ammettere il loro scacco e ad affidare le sorti del nostro paese a un esecutivo «tecnico». Ma la promessa di coloro che hanno deciso di sostenerlo, non solo con il voto parlamentare, ma soprattutto aiutandolo a rendere consapevoli i cittadini della necessità di sacrifici per evitare la bancarotta, è durata ben poco.

Il tentativo, peraltro inutile, di ridurre gli effetti elettorali della delusione generalizzata verso tutta l'attuale classe politica ha indotto non tanto l'esigua opposizione parlamentare a una sfrenata rincorsa demagogica di tutti i timori degli italiani, quanto la stessa maggioranza a minare, tutti i giorni, il sostegno dell'opinione pubblica all'operato del presidente del Consiglio e dei suoi ministri. Gli esempi sono talmente numerosi che basta sfogliare i giornali delle ultime settimane per compilarne un elenco assai affollato. Per limitarsi ai casi più recenti, citiamo l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che, ancora ieri, proprio mentre Monti cerca di salvare l'euro, insiste sull'ipotesi di tornare alla lira. La richiesta del governo di approvare la riforma del lavoro, come segnale della coesione politica italiana in vista dei vertici europei decisivi di fine mese, inoltre, viene sottoposta a condizionamenti ricattatori che arrivano da entrambe le maggiori forze politiche della sua maggioranza parlamentare. In più, anche le rappresentanze sociali non dimostrano molto senso di responsabilità su un argomento così delicato: il neopresidente della Confindustria comincia infelicamente il suo mandato con una battuta, di fantozziana memoria, assai discutibile. I sindacati, da parte loro, almeno nelle parole dei loro leader nazionali e, per fortuna, meno negli atteggiamenti concreti nelle fabbriche, non solo accendono tutti i fuochi della protesta, ma usano un linguaggio, nei confronti del ministro del Lavoro Fornero, di una violenza inaccettabile e irresponsabile.

In questo quadro, già preoccupante, rischia di indebolirsi anche l'altro pilastro che, finora, ha retto, con Monti, il pericolante vascello della navigazione italiana nella tempesta finanziaria internazionale: il Quirinale. Dietro il «caso Mancino», sono evidenti il durissimo scontro di apparati dello Stato e, soprattutto, le faide nella nostra magistratura che colgono questo pretesto per proseguire una lotta sotterranea e inquietante che dura ormai da molti anni. Il



rischio è che, in tale momento difficilissimo, il tentativo di coinvolgere il presidente della Repubblica in una polemica di cui, almeno finora, non si vedono i motivi, possa disorientare l'opinione pubblica nei confronti dell'unica autorità nazionale che gode il rispetto della quasi totalità degli italiani. Con l'aggravante di accentuare gli scricchiolii di un assetto istituzionale e politico che, al contrario, avrebbe l'esigenza di dimostrare la massima coesione di intenti e il massimo senso di responsabilità.

Il contrasto tra i primi, certo non sufficienti ma confortanti, segnali positivi che vengono dalla formazione del governo greco, dagli indici della Borsa e dagli spread e i segnali di scollamento della società italiana e delle sue rappresentanze politiche, sindacali, imprenditoriali e civili è ormai troppo clamoroso per non suscitare un allarme grave e urgente.

La Commissione Ue chiama i tecnici per ridisegnare il diritto penale

Migliorare la qualità della legislazione europea sul diritto penale. Questo l'ambizioso obiettivo del gruppo di 20 esperti (giudici, avvocati difensori e pubblici ministeri), chiamato dalla Commissione Ue per aggiornare le norme alla luce delle modifiche al Trattato di Lisbona e della Carta dei diritti fondamentali. Unico italiano del gruppo di esperti il professor Luigi Foffani, ordinario di diritto penale all'Università di Modena. Il gruppo di lavoro ha tenuto la sua prima riunione, e verrà convocato due volte all'anno. Concentrerà l'impegno iniziale sulle norme per contrastare la manipolazione dei mercati finanziari con pratiche quali l'insider trading (abuso di informazioni privilegiate), per salvaguardare il denaro dei contribuenti dalle frodi e per proteggere anche l'ambiente. Per più di un decennio, infatti, il consiglio dei ministri Ue ha elaborato norme di diritto penale per combattere più efficacemente un tipo di criminalità che è diventata sempre più internazionale e sofisticata. Ma spesso queste norme non hanno avuto una base politica coerente. Il Trattato di Lisbona consente all'Ue di avvalersi del diritto penale per rafforzare l'applicazione delle sue norme e politiche. Tale legislazione penale europea deve ora essere adottata dall'Europarlamento e dal Consiglio, con il pieno controllo giurisdizionale della Corte Ue di giustizia e la collaborazione dei Parlamenti nazionali. Istituito questo gruppo di esperti, la Commissione ha concretizzato la comunicazione del settembre scorso, seguita dall'adozione (in febbraio) della decisione di renderlo quanto prima operativo. La composizione del gruppo di esperti (20 in rappresentanza di 13 Paesi membri) mira secondo Bruxelles a garantire conoscenze specialistiche elevate e un corretto equilibrio a livello di competenze, origine geografica e genere. I membri rimarranno in carica per tre anni senza alcuna remunerazione. Le discussioni della prima riunione del gruppo tenuta in settimana si sono concentrate su due argomenti: interazione fra le sanzioni amministrative e penali, obbligo per gli Stati membri di prevedere sanzioni penali «efficaci, proporzionate e dissuasive». Info: http://ec.europa.eu/justice/criminal/criminal-law-policy/index_en.htm.

Paolo Bozzacchi



Intercettazioni, procedura d'infrazione Ue sugli appalti

La Commissione Ue ha avviato una procedura di infrazione contro l'Italia per gli appalti in materia di intercettazioni. Le procure, affidando i servizi a privati senza gara, violerebbero le regole sulla concorrenza. Un affare stimato in 450 milioni di euro. ► pagina 17

Giustizia. Avviata la procedura di infrazione

Intercettazioni, appalti senza gara nel mirino della Ue

LA COMMISSIONE

Consentire alle procure di affidare il servizio in modo diretto violerebbe le regole della concorrenza. Un mercato da 450 milioni

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea aprirà oggi una procedura di infrazione contro l'Italia relativa agli appalti in campo giudiziario. L'esecutivo comunitario è dell'avviso che le procure della Repubblica violino il diritto europeo quando assegnano contratti nel campo delle intercettazioni telefoniche ed ambientali in modo diretto, senza gara d'appalto.

Da anni, la Commissione sta chiedendo all'Italia di rivedere la legislazione nazionale perché i contratti relativi alle intercettazioni vengano assegnati ad aziende private o pubbliche su basi concorrenziali. Questo mercato, secondo Bru-

xelles, ha un valore di 450 milioni di euro all'anno, di cui il 70% dipende da appena sette procure. Già cinque anni fa, le autorità comunitarie avevano posto il problema, in un campo, quello delle registrazioni telefoniche, politicamente molto delicato.

Nel 2008, una prima procedura era stata chiusa dopo che il parlamento aveva votato una legge alla fine del 2007, prevedendo la nascita di un organismo unico per l'intero sistema giudiziario italiano che sarebbe stato incaricato di organizzare gare d'appalto. La legge è rimasta inapplicata, tanto che la Commissione ha deciso di tornare all'attacco con una lettera di messa in mora, la prima fase di una procedura d'infrazione.

In un incontro del marzo scorso con i funzionari della Commissione, gli stessi rappresentanti del governo italiano hanno ammesso che la legge non ha mai trovato applica-

zione concreta. Secondo l'esecutivo comunitario, l'attribuzione dei contatti «in via diretta, senza alcuna pubblicità e messa in concorrenza», è contraria al diritto europeo degli appalti, mancando la dovuta trasparenza nell'assegnazione di contratti.

Gli esperti giuridici considerano quindi che la legislazione italiana viola il principio della libera circolazione delle merci, dei servizi e di stabilimento. In Italia la questione delle intercettazioni telefoniche – e della loro frequente pubblicazione sulla stampa – è tema politicamente controverso. È stato presentato in parlamento un progetto di legge con il quale si vuole restringere l'utilizzo di queste registrazioni.

L'Italia è tra i paesi in cui la magistratura fa più uso di questo strumento. Secondo un recente rapporto del ministero della Giustizia, al giugno 2010, l'ultimo mese per cui sono disponibili dati ufficiali, erano

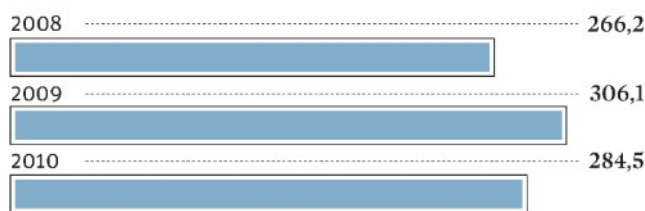
centomila le persone sottoposte a intercettazioni, 10mila in più rispetto all'anno precedente. La procura che più utilizza le registrazioni è quella di Napoli che, nell'ultimo anno per cui sono disponibili statistiche pubbliche, ha ascoltato 12mila persone.

Dietro ai costi elevati e anche alla scelta dell'assegnazione diretta dei contratti anziché attraverso gara d'appalto si nascondono probabilmente varie ragioni, tra cui anche l'assenza di materiale tecnico idoneo in alcuni regioni meridionali del paese e la necessità di attivare rapidamente l'intercettazione telefonica o ambientale (si veda il Sole 24 Ore del 7 marzo scorso). Il numero di registrazioni in Italia è salito costantemente in questi anni, da 93.431 nel 2004 a 129.081 nel 2007, per poi balzare a 143.500 tra il luglio 2009 e il giugno 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai raggi X**COSTI DELLE INTERCETTAZIONI**

In milioni di euro

**I PRIMI CINQUE**

Distretti che hanno speso di più per le intercettazioni. Dati in milioni

	Gennaio-Giugno 2010	Variazione % 2010 su 2009
Palermo	21,8	-31
Reggio Calabria	19,3	-41
Milano	16,1	-16
Catania	12,4	+85
Napoli	11,6	-38

Fonte: Elaborazioni Sole 24 Ore su dati ministero della Giustizia



FINANZA E DEMOCRAZIA

STEFANO LEPRI

Non c'è solo da salvare l'euro. Se fosse solo per la moneta unica, oltre certi limiti sarebbe legittimo domandarsi se ne vale ancora la pena. No, c'è un problema di rapporto tra finanza e democrazia che tocca all'Europa risolvere per il mondo, prima che la gente esasperata si rivolga a chi democratico non è.

Qualcosa ha cominciato a muoversi nella riunione del G-20 in Messico, come i mercati hanno notato ieri.

Verificheremo se sarà abbastanza al vertice tra i quattro maggiori Paesi dell'euro domani. Dato che nel mirino sono ora Madrid e Roma, non basteranno mediazioni a basso livello.

Per i tre Paesi deboli già soccorsi, Grecia, Irlanda e Portogallo, era ragionevole dubitare che potessero farcela da soli a sostenere i loro debiti. Il caso di Spagna e Italia è differente: avranno difficoltà a pagare solo se i mercati si convinceranno che hanno difficoltà a pagare. O meglio, se gli operatori finanziari si convinceranno che una parte sufficiente della loro categoria fa pronostici negativi sui due Paesi.

Così operano i mercati finanziari mondiali in una fase di instabilità. I due Paesi hanno difficoltà vere - in Spagna postumi della bolla immobiliare e reticenza dei successivi governi sullo stato delle banche, in Italia enorme debito pregresso e scarsa competitività - non sufficienti però a produrre un crac se i tassi di interesse non superano certi limiti.

Da questi dati di fatto si sviluppa sui mercati un processo che si autoalimenta. Che i tassi oggi richiesti sui titoli spagnoli e italiani siano assurdamente alti lo prova che sono vicini allo zero i tassi dei Paesi sentiti come rifugio, non solo la Germania ma anche Danimarca e Svizzera. Dopodiché, se il costo degli *spread* troppo alti affossa le economie, nel gioco delle scommesse possono anche entrare le conseguenze politiche, come una possibile in-

governabilità dell'Italia dopo le elezioni.

Alla speculazione finanziaria si intreccia nel mondo di oggi anche una speculazione intellettuale, che per giustificare a ritroso la propensione della finanza a creare disastri ingigantisce la dimensione delle difficoltà reali; le percezioni di tutti si distorcono. A questo punto ricordare che nei codici penali esiste un reato chiamato aggravingo fa venire in mente Don Chisciotte, oppure il limite di velocità a 80 km/h per i Tir in autostrada.

Se fenomeni di questo tipo possono far cadere gli Stati, nasce un problema di democrazia. Da secoli è noto che diffondendo il panico con voci o speculazioni si può abbattere anche una banca che ha impiegato i soldi in modo prudente. Centocinquanta anni fa in Inghilterra, per opera del commentatore economico Walter Bagehot, si diffuse l'idea che proprio nell'interesse di una sana economia di mercato un intervento pubblico (della banca centrale) doveva impedire esiti di questo genere.

Oggi occorre trovare strumenti innovativi perché la finanza non possa abbattere gli Stati. A questo mira la proposta italiana di cui ora in Europa si discute - impegno ad acquisti illimitati se i tassi superano una certa soglia - nata nella Banca d'Italia (Ignazio Visco vi aveva alluso il 31 maggio). Richiederà garanzie severe che giustifichino la fiducia reciproca degli Stati. Non deve accadere come nell'agosto 2011, quando i primi acquisti di titoli italiani da parte della Bce rilassarono l'impegno del precedente governo.

L'operazione costerà poco, anzi potrebbe perfino risultare in guadagno, se si riuscirà a convincere i mercati di essere pronti a spendere molto. E avrà senso solo se l'area euro intraprenderà nel contempo il doppio processo che ormai è impossibile rinviare, a breve termine per unificare i sistemi bancari, in tempi più lunghi per l'unione politica.



CASSAZIONE/ Un'ordinanza accoglie il ricorso presentato dall'esattore

Mani libere per Equitalia

Ipoteca anche senza intimazione di pagamento

DI DEBORA ALBERICI

Equitalia può iscrivere ipoteca anche se non ha notificato al contribuente moroso l'intimazione di pagamento.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 10234 del 20 giugno 2012, ha accolto il ricorso dell'esattore.

La motivazione del Collegio di legittimità poggia sulla considerazione che l'iscrizione ipotecaria non è un atto dell'espropriazione forzata. Quest'affermazione l'aveva già fatta a proposito del fermo amministrativo un altro Collegio della Suprema corte che, con la sentenza n. 14831 del 2008, ha messo nero su bianco: «L'iscrizione ipotecaria (secondo quanto deduce per espresso dal secondo comma dell'art. 77 citato, nel quale si dice che prima di procedere all'esecuzione, il concessionario deve iscrivere ipoteca) non può più essere considerata quale mezzo preordinato all'espropriazione forzata che si inserisce nel processo di espropriazione forzata esattoriale quale mezzo di realizzazione del credito, di fronte alla chiara volontà del legislatore (manifestata con la modifica dell'art. 19 del dlgs 546/1992 portata dal dl n. 223/2006) di escludere il fermo di beni mobili registrati dalla sfera tipica dell'espropriazione forzata. In

quest'ottica è infatti prevalsa la tesi che l'adozione dell'atto in questione si riferisca ad una procedura alternativa all'esecuzione forzata vera e propria.

La vicenda riguarda un contribuente di Rieti che aveva ricevuto tre distinte cartelle di pagamento. Equitalia aveva iscritto l'ipoteca su alcuni beni senza aver prima recapitato un'intimazione di pagamento. Per questo l'uomo aveva impugnato di fronte alla Commissione tributaria provinciale che aveva annullato tale ipoteca. Poi la decisione era stata confermata dalla commissione regionale. I giudici di secondo grado hanno infatti ritenuto che pur essendo certo dovuti gli importi oggetto di una di dette cartelle di pagamento (pari ad € 2.149,58), regolarmente notificata, «dovesse comunque accogliersi l'assunto di parte contribuente circa la violazione dell'art. 50 comma 2 del dpr n. 602 del 1973 nella parte in cui la norma fissa i termini dell'espropriazione, atteso che nel caso in esame l'iscrizione ipotecaria era stata comunicata al contribuente con avviso del 21.12.2007».

Contro questa decisione Equitalia ha fatto ricorso in Cassazione e, questa volta, lo ha vinto in pieno. La sezione tributaria ha infatti rinviato il caso alla Ctr del Lazio che dovrà reconsiderarlo.

— © Riproduzione riservata —



INTERVENTO

Filtro in appello senza ostacoli in Costituzione

LE RAGIONI

Non esiste nella Carta una garanzia assoluta del diritto a usufruire di un doppio grado di giudizio nel merito

I PUNTI CRITICI

La valutazione sulla probabilità di accoglimento andava affidata a giudici specializzati

di **Ferruccio Auletta**

Il decreto legge sviluppo attenua le garanzie delle impugnazioni contro le sentenze civili. In particolare, il diritto alla pronuncia nel merito dei motivi di appello viene affievolito dall'affidamento al giudice di un potere di prognosi sommaria che, se infelice per quei motivi, determina la preclusione definitiva del grado. Il che viene sanzionato con prelimitare ordinanza di inammissibilità (altro - pare - dall'omologa sentenza), l'effetto della quale è di rendere ricorribile per salto in Cassazione la decisione di primo grado.

Si porta così a conseguenze ulteriori la mancanza in Costituzione della garanzia del doppio grado per i giudizi civili: se l'appello è una largizione graziosa, il legislatore può disporne a piacimento fino a negarlo, e, dunque, senza che le modalità alle quali rimanga comunque affidato il gravame possano esporsi a censure di costituzionalità, come "*noli equi dentes inspicere donati*". Né vi si espone la pur evidente criticità di un procedimento sì "regolato dalla legge" e però, ove concluso con ordinanza di inammissibilità, apparentemente affrancato da ogni successivo controllo finanche per "violazione di legge".

Infatti, il ricorso per Cassazione mai si dirige contro l'ordinanza, ma pur sempre nei confronti della decisione di primo grado (e nei limiti dei motivi esposti con l'appello), sicché dovrà convenirsi che i vizi del procedimento e dell'ordinanza risultino oltremodo denunciabili (o, almeno, rilevabili) per conseguire il rinvio in appello allorché la sentenza di primo grado sia fatta oggetto di autonoma denuncia in Cassazione. Altrimenti, sarebbe stato stabilito un giudice di merito quasi immunizzato dal sindacato sopra i suoi errori di attività oltre che di giudizio. Ciò che potrebbe accadere, emblematicamente, quando la sua prognosi errata sulla sorte dell'impugnazione venga a dipendere da una valutazione tutta propria, quale quella sulla indispensabilità della prova nuova richiesta contestualmente dall'appellante: ipotesi in cui non riesce più deducibile la corrispondente questione presso la Corte di cassazione, data anche la restrizione del motivo di ricorso sin qui funzionale al controllo della motivazione.

Ferma, allora, la compatibilità costituzionale dell'operazione normativa (sia pure con l'esigenza di migliore tecnicità), è su piani diversi che il complessivo disegno

del Governo si presta a valutazioni critiche: dopo avere di fatto sacrificato l'assoluta priorità della riforma della geografia giudiziaria anteponendo la creazione del tribunale delle imprese (ufficio dalle fattezze ibride e di profilo ordinamentale inadeguato alla mission affidata), ora il Governo manca di realizzarne un pur coerente completamento. Infatti, sarebbe stata preferibile una distribuzione selettiva del potere eliminare di ricusare gli appelli manifestamente infondati, per cui la specializzazione di un collegio distrettuale avrebbe posto senz'altro le condizioni per un'effettiva garanzia di congruità e uniformità di tale giudizio.

Viceversa, è stato scelto di spandere l'enorme potere di "filtro" affidandone un esercizio indistinto a qualsiasi magistrato agente in appello, monocratico o collegiale, in tribunale o corte, previa impugnazione a critica vincolata o libera, su citazione o ricorso (sistema, quest'ultimo, certamente più adatto al nuovo criterio di ammissibilità). Insomma, la parte impugnante (sopra la quale sempre in limine grava, dopo l'incubo fiscale d'ingresso, la minaccia della pena se malamente chiede la sospensione dell'esecuzione della sentenza) può ragionevolmente sopportare la totale

ablazione della trattazione nel merito purché bilanciata dalla creazione di un giudice specialista, tanto più dove i tempi del processo rappresentino un fattore ultrarilevante, come nel diritto dell'economia.

Allora, non avrebbe guastato un'applicazione del nuovo articolo 348-ter del codice di procedura civile alla corte d'appello che insiste sul tribunale dell'impresa e, per simmetria, magari a quella sovraordinata al tribunale del lavoro. In sintesi, l'innovazione pare bisognosa di un aggiustamento almeno in senso selettivo e, così, anche sperimentale (ad esempio, per valutarne la combinazione coi veri poteri decisori già confidati "nella prima udienza"). Non senza trarne sin d'ora ragioni anche di approvazione: una sta nell'aver preservato l'intangibilità della fase d'appello contro il provvedimento conclusivo del rito sommario di cognizione, verso la cui opzione è data in tal modo una sensibile incentivazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

